ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 9 Novembre 1911 — MATTINO — NUM. 311

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Estero, non danno
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Le truppe avanzate nell'oasi di Tripoli
respingono il nemico che lascia 60 morti
Tre ufficiali turchi uccisi da uno "shrapnel" - 700 turco-arabi morti o feriti nei combattimenti ad Homs
La Turchia protesta contro l'annessione - Imminente chiamata di altre classi?

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

TRIPOLI, 8, sera (ufficiale).

Ieri, verso mezzogiorno, seguì altra avvisaglia tra l'8.a compagnia del 93.o, spinta in ricognizione da Hamidiè a Sciara Sciat. Attaccata improvvisamente sul fianco destro, fece fronte al nemico, mentre alla stessa destra avanzava rapida la 7.a compagnia dello stesso reggimento, che prese il nemico di fianco. Presto fu impegnato nell'azione il rimanente del battaglione, sostenuto da una batteria da montagna, e da una batteria a tiro rapido, e dall'artiglieria delle navi.

Il combattimento durò, vivissimo, oltre un'ora, finchè il nemico non si ritirò, abbandonando una sessantina di morti. Noi avemmo una quindicina di feriti.

Questa breve, brillante azione, ha molto giovato, per l'impressione prodotta negli indigeni, testimoni, che anche fuori delle trincee, in aperta campagna, e in terreno difficile ed insidioso, i nostri sanno battere il nemico.

Nel combattimento del giorno prima, uno «shrapnel» della regia nave «Partenope», uccise un capitano e due tenenti turchi. Durante l'azione volarono i capitani Piazza, Moizo, Gavotti e De Rada.

I combattimenti ad Homs

Sono giunti al Comando i rapporti da Homs, intorno alla occupazione di quella località, e ai fatti svoltisi nei giorni 23 e 28 scorso.

La mattina del 23, per chiarire la situazione interna ed esterna, il distaccamento eseguì, con otto compagnie e quattro pezzi da sbarco, una ricognizione verso Margheb che raggiunse e occupò, in presenza del nemico, col battaglione e i pezzi da sbarco.

Il nemico tornò subito alla riscossa, con circa cinquecento fucili, spingendosi fino a quattro o cinquecento metri dai nostri.

Respinto, il nemico, verso le 12, la nostra ricognizione fece ritorno ad Homs, lasciando provvisoriamente un battaglione a Margheb.

Verso le 2 pomeridiane, il nemico di nuovo si fece vivo, a Margheb, con circa millecinquecento fucili, e tentò di circondare il nostro battaglione.

Accorsero sei compagnie da Homs. Il nemico era di nuovo in ritirata, verso le 16, e il distaccamento rientrò tutto ad Homs, verso le 23.

Noi avemmo tre morti e diciotto feriti, e il nemico perdeva circa trecento uomini tra morti e feriti.

Il contegno delle truppe, durante la giornata, vittoriosamente combattuta all'aperto, contro forze preponderanti, fu lodevolissimo.

Nel mattino del giorno 28, a Homs, il nemico, con circa duemila fucilieri, attaccò da più parti, simultaneamente ed improvvisamente, la nostra linea di difesa, avvolgendola tutta, e spiegandosi a brevissima distanza dalle trincee, puntando principalmente contro le batterie da sbarco.

L'attacco era guidato dal Mutasserif in persona, e vi concorse una parziale ribellione interna contro le truppe, che stavano nelle trincee, e contro quelle che difendevano la caserma e l'ospedale.

Questo tentativo di ribellione fu subito represso dai reparti di truppa e da due plotoni di marinai. Gli attacchi venivano definitivamente respinti verso le ore diciotto, avendo noi tre morti e due feriti. Solo i tiratori scelti sparavano a distanza, servendosi dell'alzo; gli altri aspettavano il nemico nello spazio dell'alzo abbattuto.

Sicchè al nemico furono inflitte perdite molto gravi: circa quattrocento uomini, tra morti e feriti.

Nei giorni successivi, le navi bombardarono Liden, donde provenivano in parte i nemici, e la situazione interna ad Homs è andata così sempre migliorando. Adesso, dopo i rinforzi ricevuti, è rassicurante.

Da Derna e da Tobruk sono segnalati piccoli scontri, senza nostre perdite.

I dissensi tra gli arabi accampati intorno a Tripoli si vanno accentuando, malgrado la paga loro assegnata.

A Ain Zara, il colera fa strage. A Tagiura, i turchi hanno impiccato alcuni capi arabi, che predicavano la sottomissione all'Italia. I nostri informatori, quando sono còlti, sono pure impiccati, e sono lasciati esposti i cadaveri con legato al braccio il lascia-passare fornito dal Comando, per abilitarli a ripassare le nostre trincee al ritorno.

Caneva proclama l'annessione

Ieri, alle ore quattordici, nel Castello, il generale Caneva proclamò l'annessione della Tripolitania e Cirenaica al Regno di Italia, e quindi la sovranità piena ed intera dell'Italia sui paesi annessi. Assistevano l'ammiraglio Borea, i deputati Gasciani, Fusili, Arrivabene, il senatore Carafa d'Andria, e vari rappresentanti della Colonia italiana, Hassuna Pascià, e un centinaio di capi arabi.

L'interprete tradusse il Decreto ai presenti, che applaudirono, e la cerimonia si chiuse al suono della «Marcia Reale».

Gli Ammiragli tennero consiglio
La partenza per destinazione ignota

Roma, 8, notte.

Ad un amico di Taranto un marinaio ha inviato una lettera, in data 2 novembre, nella quale, tra l'altro, è detto: «Ieri alle 11 siamo arrivati qua ad Augusta, reduci da Tripoli, perchè il nostro ammiraglio Faravelli doveva intervenire ad un consiglio di ammiragli della squadra attiva».

Infine, la lettera dice: «Fra giorni partiremo per una destinazione ignota a noi equipaggio, ma certo per un'azione energica, della quale si parla da diversi giorni».

Come fu preso il forte Hamidié

(Da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 7, ore 7,45 ant.
(Consegnato in Redazione alle ore 13,20 del giorno 8 [illegible]).

Nel pomeriggio le truppe presero l'offensiva sulla nostra sinistra presso il forte Hamidiè. L'operazione è riuscita brillantemente con organizzazione perfetta. La diresse personalmente il generale De Chaurand, comandante la seconda divisione ed arrivato ieri.

Alle ore 15 il 93.o fanteria uscì in colonna regolare dalle trincee, calmo, come se manovrasse in piazza d'Armi, ed avanzò rapidamente sulla strada che corre sul mare dalle tombe dei Caramanli al villaggio di Sciarasciat.

Man mano che le truppe avanzavano e si scaglionavano, una parte di esse si fermava e improvvisava una trincea, scavando le feritoie nello spessore dell'argine sinistro della strada; il resto procedeva verso il forte Hamidiè.

La colonna aveva alla testa due mitragliatrici. Un plotone del 63.o avanzava intanto simultaneamente sulla destra, perlustrando la zona presa fra la strada e il mare. Il plotone, che era comandato dal tenente Giacinto Vicinanza, eseguiva a perfezione l'ordine còmpito, liberando la zona dagli elementi estranei e incendiando le case sospette.

A mezza strada la colonna fu attaccata da un forte contingente arabo-turco, che tentò di arrestarla con un attacco di fronte e di fianco. Il 93.o fanteria tenne fronte all'attacco con mirabile freddezza ed energia: il fuoco, vivissimo, durò tre quarti d'ora: le mitragliatrici poste alla testa della colonna tirarono continuamente, mettendo un cerchio di piombo fra il nemico e i nostri.

Una batteria Krupp scudata, arrivante al galoppo dalla caserma della cavalleria per sostenere l'avanzata e difendere la posizione presa, non fu costretta ad intervenire, perchè il nemico, battuto in breccia dalla fucileria ben diretta della colonna e dal fuoco indemoniato delle mitragliere, si ritirò.

Intanto, su tutta la fronte a destra occupata dal 63.o, erano in vista numerosi plotoni per proteggere l'avanzata del 93.o, rendendo così più rapido lo smarrimento del nemico.

Poco dopo le ore 17 il 93.o entrava nel forte Hamidiè, completamente vuoto. Il tentativo di qualche gruppo nemico diretto contro il forte, fu facilmente arrestato.

L'azione della fanteria dentro il forte e nel combattimento ci costò sette feriti. S'ignorano le perdite del nemico.

La condotta del 93.o fanteria, nell'avanzata e sotto il fuoco, fu degna del più alto elogio. Il generale De Chaurand guidò con ammirevole energia l'operazione, vigilando per tutta la durata del combattimento fin da quando scheggiarono i primi colpi. Tutti i plotoni, che sussidiarono con la loro uscita l'avanzata del 93.o, meritano viva lode.

La batteria di artiglieria da montagna, accorsa coi muli ad occupare la strada di Sciara-Zaviet, parallela e vicina alla strada di Sciarasciat, per cui la colonna avanzò, tirò parecchi shrapnels contro le truppe turche e gli arabi, rigettati sul fianco destro dalla fucileria del 93.o.

Il 18.o fanteria, di riserva, stazionava lungo la strada di Sciara-Zaviet, presso Thiara, ma il suo intervento non fu necessario.

Ora una parte del 93.o occupa il forte e il rimanente la strada di Sciarasciat, collegando il punto avanzato colle trincee. La operazione ha destato la migliore impressione: tutti sono lieti che si prenda l'offensiva.

Oggi, il Tribunale militare ha condannato a vent'anni un arabo trovato in possesso di cartucce.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una gita agli avamposti

Roma, 8, notte.

Il corrispondente del Giornale d'Italia a Tripoli ha fatto, insieme agli onorevoli Gallenga e Bastini, una gita lungo la linea degli avamposti. «Ci fu dato — così narra il corrispondente — di constatare ancora una volta l'intrepido contegno e l'entusiasmo delle truppe, che, ardite ed impazienti, non chiedono che di avanzare contro le linee nemiche, di venire ad uno scontro coi regolari turco-arabi. I nostri bravi soldati vigilano intanto nei posti avanzati lungo le linee delle trincee, che i prigionieri arabi, sotto il vigile sguardo di ufficiali del genio, rinforzano ammassando terriccio e praticando feritoie e ripari. L'utilizzazione dei prigionieri nemici come operai risparmia un lavoro noioso ai nostri soldati, che al momento di combattere non si trovano ad essere stanchi per precedenti e gravose fatiche.

«Da bordo del Bisagno, poi, ancorato nelle acque di Tripoli, al largo delle tombe dei Karamanli, ho assistito insieme all'on. Bastini alla brillante operazione operata dalle nostre truppe. Dopo lo scontro del 23 le nostre truppe, per ordine del Comando superiore, che non riteneva opportuno per il momento di mantenere un fronte di trincee troppo vasto dalla posizione di Sciarasciat a Henni, avevano ripiegato sulla linea tombe Karamanli-Sidi-Messri. Questa retromarcia era stata compiuta anche perchè nel quadrilatero di terreno compreso tra le vecchie e nuove trincee erano ancora annidati degli arabi che avevano fucilato alle spalle le nostre truppe quando esse occupavano posizioni più avanzate. La linea di trincee Tombe dei Karamanli-Sidi-Messri fu straordinariamente rinforzata, e, contemporaneamente, col massimo segreto, veniva preparata un'azione intesa a spazzare dai ribelli l'insidioso tratto di oasi. Dal Bisagno abbiamo assistito al rapido improvviso ordinatissimo avanzarsi delle nostre truppe lungo la via costiera. La quinta brigata protetta dal fuoco di artiglieria si è spinta verso l'oasi fino alla batteria Henni. Fin da ieri sera il Comando era stato avvisato che le truppe regolari avanzantesi su Sciarasciat avrebbero tentato un attacco contro le nostre posizioni. Il tenente Derada su biplano Farman eseguì una ricognizione, stabilendo e riferendo subito al comando le località occupate dal nemico. Il nostro comando stabiliva quindi il contrattacco offensivo, che fu prontamente iniziato. Gli alpini avanzarono lungo il mare. La fanteria si spinse sulla stessa linea parallela, ma più all'interno. Le retrovie erano assicurate dalle nostre linee di trincee. L'avanzata era protetta dal tiro delle artiglierie di terra, sostenute a loro volta dai cannoni potenti delle navi. Così, dalle 8 di questa mattina, tutta la costa dalle tombe dei Karamanli alla batteria Hamidiè nereggiava di nostre truppe. Presso la costa incrociavano i cacciatorpediniere, le cui bocche da fuoco fucilavano nell'oasi una quantità grande di shrapnels. I turco-arabi comprendendo evidentemente il pericolo imminente cui s'esponevano restando tra le nostre truppe che si avanzavano lungo il mare e che ben munite tornavano a disporsi sul fronte Tombe Karamanli-Sidi Messri, ripiegavano in fretta per evitare di essere presi in mezzo. Il nostro movimento avvolgente, dunque, ha avuto un esito felicissimo. Se qualche gruppo di nemici si è ostinato a rimanere nell'oasi di Sciarasciat, esso è stato inevitabilmente preso fra il fuoco degli incrociatori e distrutto. Dal Bisagno, che salpava nella chiarissima notte lunare, abbiamo veduto le salmerie procedere sicure fino alla batteria Hamidiè lungo la via costeggiante il mare».

La protesta della Porta
contro l'annessione

Costantinopoli 8, notte.

La Porta, che già in questi ultimi giorni aveva protestato presso le Potenze contro ogni disegno dell'Italia di annettersi la Tripolitania e la Cirenaica, aggiungendo che essa non riconoscerebbe tale annessione, ora redige una nuova protesta. (Ag. Stefani).

Quale sarebbe il tenore della protesta

Parigi, 8, sera.

I giornali pubblicano:

Come era da prevedersi, la Porta ha risposto al decreto di annessione della Tripolitania e Cirenaica al Regno d'Italia, con una Nota alle Potenze così concepita:

«Il Governo imperiale ottomano apprende che il Governo italiano ha di motu proprio promulgato un decreto proclamando l'annessione delle provincie ottomane di Tripoli e di Bengasi e ha comunicato il decreto alle Potenze. La Sublime Porta protesta nel modo più energico contro tale proclama, che considera privo di valore così in linea di diritto come in linea di fatto.

«Un simile atto è privo di efficacia, perchè è contrario ai più elementari principî delle leggi internazionali ed anche perchè la Turchia e l'Italia sono ancora in istato di guerra e perchè il Governo turco è deciso a preservare e difendere con le armi i suoi diritti sulle due provincie in questione, che sono imprescrittibili ed inalienabili.

«D'altra parte, il proclama e la sua comunicazione violano gli impegni contratti solennemente in base a trattati, specialmente a quello di Parigi e di Berlino, tanto dell'Italia verso le grandi Potenze quanto delle Potenze verso il Governo ottomano per quanto riguarda l'integrità territoriale dell'Impero ottomano.

Prossima chiamata
delle classi 1886-1887

Roma, 8, notte.

La situazione dal campo militare come fatto nuovo reca il primo successo del movimento a tenaglia iniziato dalle truppe italiane a Tripoli; la situazione diplomatica reca come nuovo elemento la pubblicazione della nota di protesta della Turchia contro il decreto del Re d'Italia, con cui si proclama la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. Nel campo dei fatti abbiamo la nota dolorosa dei massacri di italiani a Tunisi. In Italia, una nuova misura di precauzione del Governo italiano. Questa nuova misura di precauzione consiste nella chiamata alle armi di due nuove classi: 1886 e 1887. Questa notizia, che viene data stasera dal *Giornale d'Italia*, era implicitamente preannunziata dall'ultimo comunicato ufficiale del Governo. In esso, dichiarandosi che la guerra sarà condotta a fondo con la dovuta energia, annunziavasi che altre forze sarebbero state inviate sul teatro della guerra. Orbene, non è possibile l'invio di nuove truppe in quantità rilevante senza ricorrere alla chiamata di qualche nuova classe sotto le armi. Inoltre, poichè la Turchia prosegue nel suo contegno di resistenza all'Italia, il nostro Governo deve prepararsi ad ogni eventualità. Per questo la decisione odierna non deve nè stupire nè allarmare.

Nel mondo politico la bellicosa nota di protesta della Turchia era prevista; perciò non produce impressione. La Turchia segue la sua linea di condotta composta di furberia e di subdola abilità. Nel campo diplomatico essa mantiene un contegno di resistenza ad oltranza, mentre cerca con la diffusione delle false notizie all'estero di crearci ogni imbarazzo aizzando le popolazioni indigene della Tunisia e della Turchia contro l'elemento italiano ed ingannando inoltre l'opinione pubblica europea circa l'andamento della guerra in Tripolitania. Il *bluff* turcofilo è giunto al punto da inventare, come ha fatto il *Progresso* di Salonicco, il suicidio del Re d'Italia e la ripresa di Tripoli da parte dei turchi con 12,000 italiani uccisi! Questi ignobili *canards* turchi ci dànno la migliore spiegazione dei massacri di Tunisi, dove i conflitti purtroppo si sono ripetuti oggi, causando la morte di due italiani.

Corazzate italiane
segnalate a Chio, Mersina, Beyruth

Roma, 8, notte.

La Tribuna ha da Filippopoli: «Per neutralizzare l'impressione del profondo sgomento che ha invaso Costantinopoli all'annunzio del decreto di annessione, i Giovani turchi si fanno telegrafare da Berlino lunghi dispacci, nei quali si dice che le Potenze non rispondono alla nota italiana.

I Giovani turchi, completamente sconfortati, tentano le ultime tergiversazioni, anelando in realtà una pace immediata, anche in vista della loro mancanza di denaro. Ieri, intanto, è stata la prima giornata nella quale i Giovani turchi si sono astenuti dall'annunziare imminente o già avvenuta la ripresa di Tripoli da parte dei turchi e dallo strombazzare i soliti successi dei turco-arabi.

Cominciano però a risentirsi gli effetti della propaganda xenofoba. Un marinaio russo fu aggredito l'altro ieri dalla plebaglia che gli gridava: «Giaurro!». Il marinaio si salvò con la fuga.

Sono state segnalate navi da guerra italiane a Chio, a Mersina e a Beyruth, e ieri, alla Borsa di Costantinopoli, si è avuto un forte ribasso dei valori turchi.

La selvaggia esplosione dell'odio mussulmano
contro gli Italiani a Tunisi
Venti italiani massacrati - Alcune centinaia di feriti - Episodi orrendi
La sommossa fu determinata dalle false notizie turche sulla guerra

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Le notizie di fonte francese

Parigi, 8, mattino.

La notizia ufficiosa degli incidenti avvenuti ieri a Tunisi fu data dal seguente telegramma in data di ieri sera: «Sono oggi avvenute gravi risse tra arabi e italiani, risse che sono rimaste localizzate in città. La Polizia, aiutata da alcuni contingenti di truppe, ha ristabilito l'ordine. Vi sono alcuni morti e un certo numero di feriti fra italiani e arabi. Anche l'opera della Polizia è stata energica cosicchè fra gli agenti vi sono parecchie vittime fra cui un brigadiere morto in seguito alle ferite riportate».

Il pretesto

Secondo le informazioni dei giornali parigini ecco come sono andate le cose.

Il conflitto ha avuto per origine una semplice formalità amministrativa, ma servì di pretesto agli indigeni sovreccitati dagli avvenimenti tripolini di esercitare sevizie contro gli italiani. Alcuni giorni or sono, il Municipio di Tunisi chiedeva la matricolazione di un cimitero arabo situato presso la porta di Bab Fellah, che è una delle porte di Tunisi dal lato sud. Questa matricolazione aveva per scopo di delimitare esattamente il perimetro del cimitero.

Nella stampa indigena sorsero vive proteste contro questo fatto: i giornali di qui dichiaravano che la procedura di matricolazione metteva in causa la questione delle fondazioni religiose. Il cimitero di cui si tratta era stato legato, a titolo appunto di cimitero, alla popolazione mussulmana di Tunisi otto secoli or sono da un marabutto, Si Djellas, che ne costituì un terreno privato.

Le prime operazioni di matricolazione dovevano avere luogo stamattina; ma l'altra sera il Municipio cedeva all'istanza pressante degli indigeni e vi rinunciava.

La decisione del municipio venne portata dallo sceicco El Medina, accompagnato da parecchi agenti, a conoscenza degli arabi riuniti nel cimitero. Gli arabi erano cinque mila circa; lo sceicco El Medina ed il generale Si Saddock si erano appena rivolti alla folla, che furono assaliti a colpi di bastone e poi presi a sassate. Vennero operati degli arresti, ma gli indigeni si impadronirono dello sceicco El Medina e dichiararono di tenerlo in ostaggio fino a che i loro arrestati non fossero liberati. Gli agenti difficilmente giunsero a liberarlo tenendo testa agli energumeni.

L'eccidio

Il Petit Parisien dà questa versione e questi particolari: «Sommosse di una gravità eccezionale e che ricordano i recenti disordini del Cairo, sono scoppiate stamane alle 8 tra arabi e italiani.

«La Polizia immediatamente rafforzata, cercò di proteggere l'entrata in città di tutti gli europei, e di ricacciare, su domanda del governatore, la massa degli arabi. Due plotoni di cacciatori stabilirono alla porta di Baba Leoua una barriera che impedì alla folla indigena di entrare in città per il quartiere di Sidi El Bechir, e un'altra all'entrata stessa del quartiere sul Boulevard Bab Djedid ai confini del quartiere abitato per la maggior parte dagl'italiani.

«Tutti gli arabi, che si erano concentrati di nuovo in parecchie parti si affollarono sul Boulevard Bab Djedid e le scene di violenza ricominciarono malgrado l'energia delle truppe e della polizia. Le vetture d'ambulanza della Croce Verde italiana, che conducevano i feriti all'ospedale, furono assalite e due militi furono uccisi. Il capo della polizia fu pure ferito al viso da un colpo di randello; l'ufficiale di pace Dourin ebbe il cranio fracassato; l'ispettore Saulot fu gravemente ferito alla coscia da un colpo di rivoltella.

«Alle 11 erano stati trasportati agli ospedali civile e militare una ventina di feriti. Si dichiara inoltre che vi sono una ventina di morti.

«Il Governo ha preso energiche misure: tutte le truppe della guarnigione sono state requisite e ripartite nei diversi quartieri, in cui si è manifestata l'agitazione.

«Numerose risse sono avvenute anche nel pomeriggio nei quartieri isolati, fra arabi e italiani.

«A Bab Souika, la vettura di una suora dei poveri è stata assalita, e due vecchi italiani, che la conducevano, sono stati massacrati. Altri due italiani, che giungevano dalla parte di Bab Sadoun, furono assaliti a colpi di rivoltella e gravemente feriti. Essi sono stati posti su un carretto e condotti dall'ambulanza all'ospedale civile francese».

La caccia all'italiano
e il massacro

Roma, 8, sera.

Il massacro degli italiani avvenuto a Tunisi produce a Roma la più viva e dolorosa impressione.

L'on. Giolitti ebbe stamane in proposito una conferenza col ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. In giornata l'on. Di San Giuliano avrà un colloquio con l'ambasciatore di Francia a Roma.

Intanto avviene un vivo scambio di telegrammi fra il Ministero degli esteri e l'ambasciatore italiano a Parigi, on. Tittoni.

L'impressione è a Roma, come vi ho detto, dolorosa, ma non produce meraviglia, poichè da tempo le notizie che giungevano dalla Tunisia lasciavano prevedere quanto ora è avvenuto. Il console generale di Tunisi comm. Bottesini aveva segnalato già da parecchie settimane al nostro ministro degli esteri la grave situazione degli italiani dopo lo scoppio delle ostilità con la Turchia.

Il console italiano trasmise inoltre alla Consulta l'ordine del giorno votato dalla sezione nazionalista italiana di Tunisi, segnalante la violazione della neutralità mediante il passaggio di armi e armati turchi attraverso la frontiera tunisina. Però il Governo italiano non sollevò questione diplomatica: si limitò a segnalare al Governo francese il fatto avvenuto. Il Governo francese promise di provvedere mediante un invio di rinforzi alla frontiera tripolina. Intanto il movimento anti-italiano si accentuava a Tunisi fra gli indigeni.

Gli emissari turchi, inviati in Tunisia, appena sbarcato il primo scaglione delle nostre truppe in Tripolitania, incominciarono ad aizzare contro gli italiani il fanatismo mussulmano.

Nella rivolta di ieri i feriti sarebbero circa 500, dei quali molti italiani. Gli italiani uccisi sono quasi tutti siciliani. Per ora si conosce soltanto il nome di uno di essi, cioè Salvatore Campo, che venne pugnalato.

Il brigadiere di polizia Franchi, pure ucciso, non è italiano, bensì nativo di Corsica.

Il Governo francese annunzia una severa repressione e inviò di larghi rinforzi. La polizia tunisina fu colta impreparata alla

sommossa, che però non avrebbe carattere di sollevazione generale, essendo provocata dalla sola feccia indigena.

La battaglia sotto il Consolato italiano

Il *Corriere d'Italia* riceve da Tunisi, in data di ieri sera, i seguenti particolari sul massacro degli italiani: «*Stamane improvvisamente si sparse in città la voce che l'elemento indigeno avrebbe tentato un movimento contro gli europei. La popolazione si è vivamente impressionata e quelli che ne hanno avuto il tempo sono corsi ad armarsi in previsione di violenze da parte della plebaglia. Le autorità hanno preso le necessarie precauzioni per sedare il movimento nel caso che fosse scoppiato e contemporaneamente hanno fatto pregare i cittadini influenti stranieri di tenersi tranquilli e di non rispondere alle provocazioni degli indigeni. Gli avvenimenti tuttavia dovevano purtroppo giustificare l'allarme della popolazione europea. Folti capannelli di indigeni difatti si sono riuniti nella piazza principale, specialmente nelle vicinanze dei negozi degli italiani, nel quartiere prevalentemente abitato da siciliani. L'eccitazione nella folla è andata man mano aumentando, finchè esplose in una rabbia pazza, cieca, omicida. E' impossibile dire chi abbia dato il segnale della sommossa. D'un tratto vere orde di indigeni si sono precipitate urlando traverso le vie, iniziando la caccia allo straniero e specialmente all'italiano. I negozi si sono chiusi in fretta; le vie si sono spopolate come per incanto. Delle scene feroci sono avvenute in alcune strade. I poveri italiani che non si sono potuti cercare in fretta un ricovero, presi in mezzo alla plebaglia araba, sono stati massacrati senza pietà con una ferocia degna di barbari.*

Vere battaglie a colpi di rivoltella si sono svolte in alcune strade. Gli italiani si sono difesi come leoni, ma, oppressi dal numero, sono stati massacrati. Si calcola che circa venti italiani siano rimasti sul terreno: il numero dei feriti è grandissimo.

«*Ai primi colpi di rivoltella sono intervenute la polizia e la truppa, ma l'una e l'altra si sono trovate impotenti a fronteggiare il movimento. Gli arabi, ringalluzziti per le poche forze, hanno tentato di forzare il Consolato italiano, dove molti italiani si erano rifugiati. Qui sono avvenute scene selvaggie. La plebaglia ha letteralmente gremito le adiacenze del Consolato gridando: «Morte agli italiani!». Le truppe e la gendarmeria allora sono intervenute e hanno fatto fuoco. Gli arabi hanno risposto: una battaglia sanguinosa si è ingaggiata. Più volte la gendarmeria è stata sul punto di essere sopraffatta; essa finalmente si è aperto un varco tra la folla, e, divisala in due, la sciabolò senza pietà: gli arabi sono stati finalmente respinti.*

Lo scempio dei cadaveri d'italiani

La caccia all'italiano tuttavia è continuata nelle vie. Alla poliambulanza sono raccolti finora circa trecento feriti: molti agenti e molti soldati sono rimasti uccisi o feriti nel corpo a corpo coi rivoltosi. Si è telegrafato d'urgenza per avere rinforzi, perchè il movimento è divenuto tanto minaccioso da destare serie preoccupazioni per la vita di tutti gli europei residenti in Tunisi. Gli arabi hanno tentato qua e là di saccheggiare qualche negozio italiano e di assaltare talune case notoriamente appartenenti a cittadini del Regno, ma gli abitanti si sono difesi a rivoltellate, finchè non è intervenuta la truppa. La gendarmeria durante la rivolta è stata comandata dalle autorità che sono state assai energiche nella repressione. Durante le cariche della truppa e della polizia molti arabi sono stati uccisi, perchè tentavano di sfondare le squadre di agenti. Vi saranno circa 500 feriti da ambo le parti e si nutrono serie apprensioni che i tumulti si possano ripetere. Lo sdegno degli italiani, che qui sono numerosissimi, e degli stranieri è grandissimo. Se non giungono grandi rinforzi di truppe, più gravi avvenimenti potranno verificarsi. Al Consolato si ritiene che la cifra degli italiani massacrati sia maggiore di quanto si è presunto.

La caccia attraverso le vie della città è stata sanguinosissima; epperò si teme che la cifra degli italiani uccisi possa salire. I cadaveri degli italiani massacrati sono orribili a vedersi; gli arabi hanno selvaggiamente inferocito sui cadaveri, facendone scempio. Si narrano episodi orribili, che in questo momento è bene non riportare. Si attendono di momento in momento i rinforzi richiesti, tuttavia stanotte nessun italiano ha dormito a Tunisi».

La zuffa nel cimitero indigeno

Il Giornale d'Italia riceve da Tunisi, in data 7: «*La rivolta è avvenuta in seguito alla matricolazione del Cimitero indigeno di Diekias. Gli indigeni ostili a questa matricolazione decisero di opporvisi a tutti i costi. Quando i geometri arrivarono sul posto per procedere alle loro operazioni gli indigeni vi si opposero. La polizia volle sciogliere gli arabi riuniti, ma gli indigeni in numero di circa cinquemila assalirono gli agenti a bastonate e a sassate. La polizia non aveva preso i necessari provvedimenti: gli agenti che si trovavano colà erano scarsissimi. Essi furono circondati, sopraffatti e lapidati. Parecchi agenti, fra cui il brigadiere G. Frassi, rimasero uccisi. Il commissario di polizia e parecchi agenti rimasero feriti. Sopravvennero due compagnie di zuavi e tentarono di fare sgombrare il Cimitero, ma, trovatisi di fronte a forze assai superiori, dovettero fare uso delle armi. Prima fecero fuoco in aria, poi, avendo visto cadere un tenente ferito, spararono sui dimostranti e sei arabi caddero feriti*».

Alcuni plotoni di cacciatori d'Africa giunti di rinforzo caricarono la folla. Una ventina di indigeni rimasero feriti e otto furono uccisi.

Le botteghe saccheggiate

In breve la sommossa si propagò in parecchi quartieri. La nostra colonia, che qui conta circa quarantamila italiani, si trova a mal partito. Sulla piazza di Bab-Suika a nord della città tre italiani sono stati uccisi dagli arabi. Alcune botteghe di israeliti furono saccheggiate. Presso l'Avenue Bab-Gedik le truppe dovettero tirare in aria per liberare il procuratore della Repubblica e varii magistrati che erano stati circondati da circa seicento arabi minacciosi. La sommossa continuò accanita nella città araba. I cacciatori d'Africa dovettero caricare più volte la folla. Minacciati e colpiti essi dovettero invocare l'aiuto degli zuavi che eseguirono varie cariche.

Le truppe percorsero in seguito i quartieri dove, essendo l'eccitazione maggiore, si ripetevano gli attentati isolati. In questi quartieri parecchi italiani furono aggrediti, percossi, feriti, taluni uccisi. Un francese scambiato per italiano fu assassinato e così pure un impiegato di una Banca.

Altri due italiani furono uccisi ieri

Parigi, 8, notte.

Si ha da Tunisi che un decreto del Bey sospese i giornali arabi, salvo il Zoha, per tagliar corto alla campagna di stampa che, a quanto pare, è stata responsabile dei tumulti di ieri. La notte fu calma, ma durante la mattinata di oggi un nuovo tumulto è scoppiato fra arabi ed italiani. Un arabo e due italiani rimasero uccisi. Le truppe ristabilirono l'ordine.

Il movimento indigeno ha un carattere nettamente italofobo ed è localizzato in una piccola parte della città indigena.

A proposito dei tumulti di ieri, il Temps ha dal suo corrispondente di colà: «*Si tratta, non c'è dubbio, di una esplosione da lungo tempo differita del sentimento mussulmano esasperato dalle notizie della Tripolitania, ingrandite anche dall'immaginazione indigena. La miglior prova che il movimento non era diretto contro le altre nazionalità è che l'agente del servizio topografico potè compiere tranquillamente le sue formalità al Cimitero e ritirarsi senza essere inquietato. In verità, dopo il principio della spedizione di Tripoli, una effervescenza inusitata si è manifestata fra la popolazione, che ordinariamente è tranquillissima, e nei giorni passati molti aggruppamenti si formavano per le strade specialmente dinanzi agli uffici della* Depêche Tunisienne, *che non nascondevano la loro ostilità contro gli italiani. Si erano impegnate polemiche sui giornali. Le ultime notizie, poi, quelle della sommossa di Alessandria e del combattimento del 26 a Tripoli, senza contare le voci false a proposito delle pretese vittorie turche, hanno portata questa effervescenza al colmo. La questione del Cimitero non è stata che un pretesto. Quanto alle misure di ordine prese dalle autorità, permettete che vi segnali che in questo momento la spedizione francese al Marocco priva la Tunisia di una gran parte delle sue truppe europee. Si sarebbe potuto forse risparmiare alle truppe il penoso dovere di tirare sulla folla solo se si avesse potuto far mostra per le strade di forze più imponenti.*

Ciò che insegnano alle Potenze i casi di Tunisi

Il consiglio di Lord Kitchener — La nota della Turchia — Il deliberato proposito del Governo di arrivare alla fine.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

La cointeressata campagna italofoba di molti giornali inglesi, tedeschi e austriaci produce effetti funesti con grande rapidità e frequenza. La diffusione delle false notizie di vittorie turche in Tripolitania provocò l'esplosione del fanatismo mussulmano in Egitto: la ripetizione delle stesse notizie ha provocato a Tunisi una seconda edizione, molto peggiorata, dei tristi fatti di Alessandria di Egitto. Cercare altrove la causa dei disordini sarebbe un tentativo sbagliato ed ipocrita. I mussulmani dell'Egitto e della Tunisia, inebriati dalle notizie che i loro correligionari avevano cacciato via gli Italiani dalla Tripolitania, sono stati spinti fatalmente a seguire l'esempio eroico ed iniziare anche loro la guerra santa contro i cristiani di casa loro. I giornali europei, facendo a gara con quelli turchi nell'eccitare i mussulmani contro l'Italia, raggiungono bensì l'effetto voluto, ma lo raggiungono al di là del limite da essi fissato. La stampa italofoba fa un lavoro infernale per secondare e favorire e sempre più propugnare la guerra santa contro l'Italia e gli Italiani. I mussulmani, solleticati nel loro stesso proprio e nel loro fanatismo religioso, si eccitano, credono che sia tornata l'epoca delle conquiste e naturalmente cominciano con il tentare di scuotere il dominio straniero sotto il quale vivono. Il fanatismo esplode bensì in Africa, ma più che in Tripolitania, — ove non penetrano, per ora, i giornali, ed ove sono un forte esercito ed una potente armata, — nell'Egitto e nella Tunisia. Il fanatismo esplode prendendo dapprima di mira gli Italiani; ma poichè per coloro che insorgono nel nome di Allah non c'è alcuna differenza fra Italiani, che hanno proclamato il loro dominio in Tripolitania, e Inglesi e Francesi che dominano l'Egitto e la Tunisia, essendo tutti cani perchè cristiani, ammazzano gli Italiani, gli Inglesi ed i Francesi.

A suo tempo vi dissi che la responsabilità dei disordini di Alessandria risaliva al Governo inglese perchè questo aveva lasciato nascere, crescere e prosperare la grande agitazione italofoba in Egitto, della quale, di fronte all'inerzia del rappresentante di Re Giorgio, io avevo preveduto le funeste conseguenze. Io fin da allora mi credetti in dovere di richiamare la vostra attenzione anche sul grande fermento che si era già manifestato fra i mussulmani di Tunisi contro gli Italiani e di dolermi dell'attitudine passiva delle autorità francesi. Nella Tunisia, come io pubblicamente avevo riconosciuto fin dal primo momento, l'agitazione era meno grave, perchè nessuno aveva aperto pubbliche sottoscrizioni ed arruolamenti in favore della Turchia; ma c'era la campagna italofoba dei giornali locali. Di più, mentre da un lato le autorità del confine chiudevano gli occhi per lasciar passare in Tripolitania ufficiali e soldati turchi, dall'altro lato le autorità di pubblica sicurezza della città avevano il torto di non reprimere le continue provocazioni sulla pubblica via degli arabi agli Italiani; cosicchè crebbe ogni giorno l'accanimento dei mussulmani creato dalle false notizie di colossali vittorie turche e favorito indirettamente dall'eccessiva tolleranza della polizia locale. Così abbiamo, pur troppo, avuto in Tunisi un'esplosione di fanatismo mussulmano molto più estesa, molto più funesta di quella scoppiata in Alessandria d'Egitto. Così gli interessati amici della Turchia, volendo colpire gli Italiani finiscono con colpire gli europei in generale senza distinzione di sorta. Lo stesso lord Kitchener, rappresentante di Re Giorgio in Egitto, ha dovuto solennemente riconoscere che l'insurrezione degli arabi egiziani è la conseguenza diretta della campagna italofoba dei giornali inglesi. Egli ha infatti avvisato il suo Governo che se l'odiosa campagna non cessa e non si modera, i cinquemila soldati che l'Inghilterra tiene in Egitto saranno distrutti dagli arabi. Chi fa questa spaventevole previsione è il capo dell'esercito inglese, il più illustre generale del Regno Unito.

Quale condanna per quella stessa campagna condotta non soltanto da una parte della stampa inglese, ma benanco da alcuni membri della Camera dei comuni! Lord Kitchener ha consigliato al suo Governo di fare i passi opportuni per moderare la selvaggia campagna contro gli italiani. Questo consiglio di un uomo tanto autorevole dimostra che io mi apposi al vero quando sostenni che i varii Governi erano tacitamente complici della italofobia dei loro giornali. Anche nella liberissima Inghilterra il Governo ha modo di influire sulle campagne giornalistiche. Figuriamoci, in Germania ed in Austria! Un signore che si firma Francese, anonimo per necessità, ma vero amico dell'Italia, dolente che io abbia segnalato al pubblico i pretesi atti di violata neutralità della frontiera tunisina, suppone che siano insignificanti e che non ci sia colpa volontaria nel Governo della repubblica. Io comprendo il nobile patriottismo che spinge sempre i francesi a difendere il loro Governo di fronte all'estero, ma gli atti di violata neutralità non erano insignificanti e molto meno pretesi. Che si tratti di fatti non insignificanti lo ha dimostrato lo stesso Governo della repubblica ordinando che uno squadrone di cavalleria sorvegliasse il confine. Di questo provvedimento io ho preso atto con soddisfazione appena avutane notizia. Il mio anonimo corrispondente mi manda inoltre un articolo dell'«Information» per dimostrarmi che la vera autorevole stampa francese è stata favorevole alla nostra impresa tripolina. Questo è vero, come io stesso ho detto più volte facendo una grande distinzione fra la stampa politica francese e quella anglo-austro-germanica. E' anche vero però che parecchi giornali francesi illustrati in fatto di italofobia hanno fatto concorrenza al famigerato «Graphic» di Londra. Ho visto le illustrazioni francesi che chiamavano briganti calabresi i nostri bersaglieri, che furono assassinati alle spalle dagli arabi traditori.

I Giovani turchi, nella redazione delle note diplomatiche, non sono così abili come i vecchi. Fu misera la risposta all'«ultimatum»; è sciocca la protesta contro l'annessione. La Porta, che in verità non è più sublime, si meraviglia che il Governo italiano abbia proclamato l'annessione delle provincie di Tripoli e di Bengasi di «motu proprio». A chi doveva chiedere il permesso? forse alla Turchia? Chiese forse il permesso alla Turchia, la Bulgaria e l'Austria nell'ottobre del 1908 quando la prima di queste due Potenze proclamò la sua indipendenza e la seconda proclamò l'annessione della Bosnia Erzegovina? La citazione dei trattati del 1856 e del 1878 è umoristica, perchè gli stessi giovani turchi passarono sopra nei casi citati alla aperta violazione del trattato di Berlino da parte della Bulgaria e dell'Austria. Allora i giovani turchi si fecero tacitare ben volentieri dai milioni della Bulgaria e dell'Austria, e in vista dei milioni chiusero gli occhi per non accorgersi che veniva strappato il più recente trattato che garantiva l'integrità dell'impero ottomano. Perchè adesso si sono compromessi con una protesta di tale genere? Credono forse che l'Italia sia tanto povera da non poter seguire l'esempio dell'Austria e della Bulgaria? Non sanno nulla!

Ma è poi autentica la protesta così come è stata mandata a Roma da Parigi? E' possibile che la Sublime Porta abbia fatto tanto presto a redigerla e a diramarla?

D'altra parte dobbiamo credere alla notizia del *New York Herald*, il di cui corrispondente berlinese afferma già che la Germania, d'accordo con le altre Potenze, ha deciso di prendere l'iniziativa di un passo collettivo a Costantinopoli per la pace? Io ne dubito, perchè mi sembra prematura. Le Potenze aspettano probabilmente che l'annessione produca un certo effetto a Costantinopoli, o anche che si risolva il gravissimo incidente fra la Camera ottomana e il ministro della guerra. Credo inoltre che senza un nuovo atto energico dell'Italia, un atto più palpabile di quello dell'annessione, la Turchia non si senta costretta a cedere. Ci vuole un atto di energia militare: o una grossa vittoria a Tripoli con la distruzione dell'esercito nemico, che ha combattuto finora, o un atto molto energico della nostra flotta nel mare Egeo. Non è escluso che si compiano l'uno e l'altro. La flotta è già nell'Egeo ed attende l'ordine di compiere la missione che le è stata affidata.

D'altra parte c'è chi assicura che è imminente il richiamo di due nuove classi sotto le armi, il che sarebbe un sintomo del proposito di prendere l'offensiva a Tripoli. Occorre insomma accentuare la guerra mettendo da parte i riguardi usati finora alla Turchia e i filantropici consigli delle Potenze. Possiamo essere sicuri che i mezzi più efficaci minacciati nella circolare del nostro ministro degli esteri agli ambasciatori saranno attuati con calma, ma tenacemente. L'on. Giolitti, ve l'ho già detto, non promette, non minaccia invano. Tenace nel proposito dell'annessione, ha proclamato l'annessione; tenace nel proposito di continuare la guerra fino in fondo, la continuerà accentuandola sempre più fino al giorno in cui la Turchia non avrà chiesto, spinta e sponte, la pace. Egli, che non suole essere estremamente espansivo, ha espresso questo suo proposito al corrispondente del *New York Herald*. Prendiamo atto, fidando che gli eventi, già maturi, si compiano.

C.

19 milioni di cartucce e 11 mila bombe partite da Mantova

Mantova, 8, notte.

E' partito oggi un treno speciale composto di 23 vagoni con materiale da guerra. Il treno era carico di numerose casse di cartucce e di bombe, già depositate in arsenale. Il numero delle cartucce è di 19 milioni ed il numero delle bombe di 10 mila. Ogni bomba pesa chilogrammi 8. Il treno è diretto a Napoli.

Il successore di Frank al comando della “Napoli„

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* ha da Taranto che, a surrogare sulla *Napoli* il comand. Frank, è stato destinato il comandante Secchi, che era all'Arsenale di Taranto con le funzioni del grado superiore. Il comandante Secchi fino a pochi mesi fa era comandante in seconda della *Napoli* e non appena seppe che il comandante Frank non avrebbe potuto riprendere, per ora, il servizio, domandò di essere nuovamente destinato sulla *Napoli*, ed ora parte per raggiungere la sua bella nave. Il Secchi è uno dei più giovani e più distinti ufficiali della armata e ottenne, anni or sono, la medaglia di argento per meriti scientifici per un trattato di arte militare marittima.

La smentita di Caneva alla “Reuter„

Roma, 9, mattino.

In seguito alle notizie date dall'«Agenzia Reuter», che il generale Caneva avesse mutato l'ordine, emanato dopo i fatti del 23 ottobre, di fucilare gli arabi, che dai reparti di truppe comandati da ufficiali venissero trovati con le armi in mano, in un altro ordine pel quale potessero essere fucilati tutti gli arabi sospetti di aver portato le armi contro gli italiani, il Governo ha telegrafato al generale Caneva per avere schiarimenti. Egli ha così risposto:

«Si può recisamente smentire la corrispondenza «Reuter», non solo per quanto riguarda la autorizzazione che sarebbe stata data di fucilare gli arabi sospetti di aver portato le armi contro di noi, ma anche per l'altra riguardante la fucilazione degli arabi presi con le armi in mano, perchè anche molti di costoro furono dalle nostre truppe soltanto arrestati, sicchè andarono confusi coi semplici indiziati, e insieme con questi vennero deportati, sfuggendo così alla meritata pena.

«Gli ordini dati furono che interi reparti di compagnie e di plotoni, e perciò comandati da ufficiali, procedessero allo sgombero dell'oasi passando per le armi sul posto gli arabi colti con le armi contro di noi.

«Come ho già detto, affermo che i reparti di ciò incaricati applicarono tali ordini con molta longanimità, pur non escludendo che nella lotta contro i ribelli qualche proiettile perduto possa aver colto qualche innocente, ciò sempre contro la volontà di chi aveva dato e di chi eseguiva l'ordine».

I corrispondenti esteri di Roma votano un ordine del giorno

Roma, 8, notte.

La denigrazione della stampa estera a carico dell'Italia, nel periodo del conflitto italo-turco, ha avuto stamane una ripercussione nell'assemblea dei corrispondenti romani dei giornali stranieri appartenenti al sindacato dei corrispondenti.

Giorni or sono l'assemblea dei soci della sezione italiana approvò un ordine del giorno, deplorando la campagna dei giornali esteri favorevoli al *bluff* turcofilo, e invitando i corrispondenti dei giornali stranieri in Roma ad esercitare opera di riparazione. In seguito a tale deliberazione si riunirono stamane i corrispondenti esteri, ed hanno approvato il seguente ordine del giorno che apre un conflitto tra le due sezioni del sindacato dei corrispondenti:

«La sezione dei corrispondenti esteri del sindacato dei corrispondenti di Roma, premesso in principio che le questioni politiche non debbono essere trattate nel seno del sindacato, il quale per il suo statuto ha soltanto scopi professionali, affermando in merito che gli addebiti implicitamente contenuti nell'ordine del giorno votato dalla sezione italiana provengono da un inesatto apprezzamento dei fatti, assicurando i colleghi della sezione dei sentimenti di buona colleganza, fa voti che in avvenire siano evitate discussioni politiche nelle singole sezioni del sindacato».

Come il capo dei Senussi spiega la rivolta degli Arabi

Roma, 8, sera.

L'on. De Felice così telegrafa da Tripoli al *Messaggero*:

«Alcuni giornali hanno pubblicato la tendenziosa notizia che numerose schiere di beduini avrebbero varcato la frontiera per unirsi agli avanzi dell'esercito turco in Tripolitania. Sono in grado di assicurarvi che ciò è assolutamente falso. Il capo dei Senussi di tutta la Tripolitania, Sceik Abdulahab Senussi, che risiede nella grande moschea dei Senussi a Tripoli, ha inviato un messo ai suoi fratelli e dipendenti della Circnaica e dei centri della Tripolitania, invitandoli a desistere dalla lotta contro gli italiani ed a liberarsi dell'odiosa influenza turca. Anzi, lo Sceik Abdulahab Senussi, per notizie da lui avute, è convinto non solo che gli arabi della città di Tripoli non presero parte all'ultimo tentativo di sommossa, ma neppure gli arabi dell'oasi, tranne gli Ascherassa (eppisti), alzati dai candioti espulsi. Egli crede che si siano stati uniti soltanto gli arabi che abitano nell'interno della Tripolitania. E ciò è facilmente spiegabile. Gli arabi dell'interno non si sono formati ancora un concetto esatto dell'occupazione italiana di Tripoli, e le notizie che ricevono sono sempre incerte, frammentarie, [illegible] false, non provenendo che da fonte insidiosamente bugiarda. Del resto, essi vivono ancora sotto l'antico regime e devono continuare ad ubbidire ai funzionari turchi. Si aggiungono le prepotenze militari ottomane e l'imperiosa violenza dei capi, che hanno fucilato degli arabi al più piccolo segno di stanchezza o di malumore sommessamente manifestato.

«In queste condizioni, è naturale che gli arabi dei villaggi dell'interno abbiano dovuto schierarsi contro gli italiani, sollecitati anche dalla promessa di un lauto bottino, scegliendo la guerra piuttosto che la fucilazione da parte dei turchi. Tale situazione è confermata non solo da tali informazioni, ma altresì da altre notizie, le quali dicono che gli arabi marciano contro gli italiani perchè i turchi hanno preso in ostaggio le loro famiglie e li spingono avanti durante i combattimenti.

«E' innegabile che gli arabi sono stati spinti un po' anche dal fanatismo religioso, ed il capo dei Senussi di qui, secondo quanto mi si assicura, ha fatto dire ai sudditi che tutti, compresi gli italiani, sono figli dello stesso creatore, ed ha quindi invocato anche per essi la pace».

Si accentuano sempre più i dissidi tra arabi e turchi

Il governatore di Tripoli celebra l'annessione

Tripoli, 8, sera.

Continuano i dissensi fra gli arabi ed i turchi, ed alcuni turchi hanno chiesto ai capi favorevoli a noi se, disertando, avrebbero salva la vita, ed hanno invocato i loro buoni uffici presso il Comando.

Quando i turchi lasciarono Tripoli possedevano settantamila lire turche, colle quali ora debbono pagare anche quarantacinque centesimi al giorno agli arabi per mantenerli fedeli.

Nella località Suan-Aden gli arabi contrari turchi riempiono i loro pozzi. I turchi commettono contro gli arabi, che defezionano, inauditi atti di raffinata crudeltà.

Un influentissimo capo Tharuna, a noi ostile, è morto di colera.

Nella cerimonia della proclamazione dell'annessione, il governatore generale Caneva ha pronunziato un vibrato, patriottico discorso, entusiasticamente applaudito. Finita la cerimonia il governatore ha offerto lo champagne ed ha fatto un brindisi a Sua Maestà il Re ed alla grandezza della Patria, accolto con unanimi evviva.

Un'intesa delle Potenze per decidere la Turchia ad accettare il fatto compiuto

Parigi, 8, notte.

Mandano da Berlino al New York Herald: «*Apprendo da buona fonte che, dopo ricevuta la nota italiana relativa all'annessione della Tripolitania, le grandi Potenze, dietro iniziativa della Germania, avrebbero deciso di fare pratiche collettive presso la Turchia per deciderla a profittare delle disposizioni concilianti dell'Italia onde cessare la guerra*». (Ag. Stefani)

Il Console degli Stati Uniti rimane a Tripoli

Tripoli, 7, ore 18.

L'incrociatore americano Chester partiva stasera senza condur via il console degli Stati Uniti, che ha deciso di restare ancora qualche tempo a Tripoli.

La Porta prepara d'urgenza tutte le difese di Salonicco

Salonicco, 8, sera.

Il ministro della marina ha ordinato al comandante del porto di Salonicco di prendere d'urgenza tutte le misure per la difesa dei forti della città. Sono giunti sette ufficiali del genio per eseguire gli ultimi lavori di difesa del forte Karaboum all'entrata del golfo di Salonicco. (Agenzia Stefani).

Le umoristiche notizie turche

72 mila italiani soppressi

Il suicidio del Re d'Italia

Roma, 8, notte.

Giunge a Roma una copia originale del foglietto volante, supplemento del giornale *Il Progresso* di Salonicco, che veniva distribuito giorni or sono per le vie di Salonicco.

L'umoristica prosa dei Giovani turchi merita di essere riprodotta: «*Supplemento gratuito del «Progresso» di Salonicco — Vittoria spaventosa — Tripoli è stata ripresa dai turchi — 5000 italiani uccisi, settemila prigionieri.*

«Il vilayet ha ricevuto il seguente telegramma: «Le truppe ottomane hanno riportato una vittoria brillante in Tripolitania. Dopo una battaglia sanguinosa [illegible] parventi, grazie al loro valore ammirabile, a impadronirsi di nuovo della città di Tripoli. Gli italiani hanno avuto cinquemila morti, e settemila dei loro soldati sono rimasti prigionieri fra le mani delle truppe ottomane. Le forze ottomane hanno anche catturato trenta mitragliatrici, novanta cannoni, 1800 casse di munizioni e 1700 fucili Mauser».

Si noti che i giornali turchi, prodigando ai loro lettori, ogni giorno, un migliaio o due morti in Tripolitania, giungono ad avere accumulato dal principio delle ostilità fino ad oggi un totale di 72,000 italiani soppressi dal piombo arabo-turco. Nè basta. A Salonicco si è diffusa la notizia del suicidio del Re d'Italia e della rivoluzione dilagante in tutte le città della penisola.

Tre morti ed otto feriti nell'occupazione del forte Hamidiè

Roma, 8, notte.

La Tribuna ha da Tripoli in data 7:

Verso il tramonto di oggi in prossimità degli avamposti di Sidi Messri i turchi si sono esercitati a tirare i soliti quotidiani shrapnels. I nostri non hanno creduto neppure opportuno rispondere. Infatti dopo un quarto d'ora i turchi hanno pensato bene di non sciupare altre munizioni.

Nel movimento degli avamposti abbiamo avuto, oltre gli otto feriti che vi segnalai, anche tre morti. Non si conoscono le perdite del nemico, ma certamente devono essere rilevanti data la precisione del nostro tiro. Oggi è arrivato in porto l'incrociatore americano Chester, che viene a rilevare il console degli Stati Uniti il quale si reca in congedo. Il Chester ha scambiato i saluti di rito con le nostre navi.

La furia eroica dei nostri soldati

Il Corriere d'Italia ha da Tripoli i seguenti particolari sull'attacco del forte Hamidiè:

«*Delle scene epiche si sono svolte nelle compagnie scompaginate. Più volte i nostri fantaccini sono saliti sui blocchi di pietra oscillanti e più volte sono stati ricacciati indietro, ma lo slancio dei nostri ha finalmente avuto ragione della resistenza dei nemici: come orda irresistibile, i nostri fantaccini sono passati oltre, lasciando alle loro spalle silenziosi e debellati i muri del forte conquistato. Intanto, era scesa la notte e l'oasi è sembrata avvampare all'infernale fucileria. I nostri hanno avanzato con entusiasmo indicibile in una impresa che anche di giorno sarebbe sembrata folle. A rendere più grande l'entusiasmo, di un tratto alla luce rossastra della luna si è visto il generale De Chaurand a cavallo che, con la spada in pugno galoppava alla testa dei suoi soldati in direzione del gruppo più folto dei nemici dell'oasi. Allora l'entusiasmo è divenuto delirio. I nostri soldati, come un solo uomo, si sono lanciati sul nemico, che sotto alla loro furia erompente ed impetuoso, ha ceduto frazionandosi e disperdendosi. La marcia, che continuava allora più rapida, è stata un vero fiume di uomini che procedette a passo svelto*».

Un incidente aviatorio a Tripoli

Gli aviatori incolumi

Roma, 8, sera.

Giunge notizia di un grave incidente aviatorio che sarebbe avvenuto ieri sera nei pressi di Tripoli. Il biplano *Farman* pilotato dal tenente Derada a bordo del quale era come passeggero il tenente Morra, è caduto dall'altezza di circa dieci metri. L'apparecchio è andato distrutto ma gli aviatori sono entrambi rimasti incolumi. Il campo di aviazione di Tripoli dove avvengono le partenze degli aeroplani esploratori è situato ad occidente della città oltre il sobborgo di Sania sulla strada che conduce a Gargares.

Il *Farman* si era appena alzato e si librava al volo di prova sul campo di lancio. La caduta o meglio il violento *atterrissage* ebbe luogo nel cimitero israelitico adiacente alla località nella quale sono gli *hangars*. Il biplano andato distrutto non rappresenta una grande perdita non essendo di ultimissimo modello. I tenenti Derada e Morra diedero prova nel pericoloso incidente di mirabile sangue freddo.

Il pilota appena si avvide di non poter governare più l'apparecchio spense il motore evitando il pericolo di incendio della benzina. Si crede che l'incidente sia dovuto all'imperfetto funzionamento del motore.

Entusiastica dimostrazione all'esercito a Firenze

provocata dalle ingiurie di due antimilitaristi

Firenze, 8, notte.

Stanotte sono arrivati a Firenze un ufficiale e dieci soldati dell'84 fanteria reduci da Tripoli. Oggi, nel pomeriggio, due di questi soldati passeggiavano in carrozza per le vie centrali. I cittadini che hanno scorto i due valorosi, hanno improvvisato loro una dimostrazione di simpatia. Qui è accaduto un deplorevolissimo e disgustoso incidente. Un impiegato governativo, certo Giovanni Catini, come preso da parossismo, si è dato a gridare a squarciagola: «Morte ai soldati italiani! Viva la Turchia!». La folla lo ha circondato facendogli cadere addosso una buona dose di pugni e calci. Sopraggiunto il vice-brigadiere delle guardie, Brera, e le guardie Graziani e Meucci, hanno sottratto a stento il Catini dal furore della folla, portandolo alla sezione di San Giovanni.

La folla per tutto il percorso ha continuato ad imprecare contro il Catini, sul quale sono caduti calci e pugni in quantità: alcuni di essi hanno colpito la guardia Meucci, che è pure rimasto ferito alla testa con una bastonata.

A San Giovanni la dimostrazione è continuata ancora. Essendosi trovata a passare di là la signora Dina Laschi, la folla, non si sa perchè, ha ritenuto la signora una tedesca ed ha cominciato a fischiare e ad inveire contro di lei, tanto che la poveretta è stata costretta a rifugiarsi in una trattoria sotto le logge del mercato di Sant'Ambrogio.

Frattanto la voce dell'incidente faceva accorrere sulle piazze e nelle vie principali una vera folla, la quale unanimemente protestava contro l'accaduto. Sembra che il Catini avesse dei seguaci.

Poco dopo, in mezzo alla folla che stazionava in piazza Vittorio Emanuele, un altro, certo Giacomo Pirli, si è dato a fischiare ed a lanciare grida antimilitariste. La folla naturalmente ha dato anche a questo giovanotto la lezione che si meritava ed esso pure è stato tratto in arresto.

Dopo di che parecchie centinaia di persone hanno improvvisato una contro-dimostrazione e hanno percorso le vie del centro al grido di: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana!».

La dimostrazione calorosissima è stata il più caldo attestato di simpatia verso i nostri valorosi, che a Tripoli combattono e muoiono, ed una protesta contro il vile atto commesso dai due arrestati.

Il saluto entusiastico di Reggio Calabria al 20° reggimento fanteria partente per la Tripolitania

Reggio Calabria, 8, notte.

Stassera alle tre è partito il 20.o reggimento di fanteria al comando del colonnello Orgera. Al porto erano a salutare i parenti le Autorità, numerose Associazioni ed una folla immensa, che ha fatto una entusiastica dimostrazione ai soldati.

La partenza da Roma dei consiglieri comunali di Torino

Roma, 8, notte.

Stassera alle 20,40 sono ripartiti per Torino i consiglieri comunali con a capo il Sindaco della vostra città. Alla stazione erano a salutarli parecchi consiglieri romani con a capo il prosindaco. Prima della partenza si ebbero affettuose manifestazioni di cordialità.

Le Società di navigazione alle famiglie dei caduti e dei feriti

Genova, 8, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della «Navigazione Generale Italiana» nella sua adunanza del 7 corrente ha deliberato di mettere a disposizione del Presidente del Consiglio la somma di lire 20.000 perchè siano erogate a favore delle famiglie dei prodi morti e feriti in Tripolitania e Cirenaica. I Comitati della Società «La Veloce», «Italia» e «Lloyd Italiano» deliberarono allo stesso scopo una offerta di lire 10.000 per ogni Compagnia.

Il Credito Fondiario dà 10 mila lire per le famiglie dei soldati d'Africa

Roma, 8, notte.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, nella adunanza del 6 corrente ha deliberato di contribuire con la somma di lire 10.000 ai provvedimenti che il Governo sarà per adottare in soccorso delle famiglie bisognose dei militari dell'esercito e della marina combattenti a Tripoli.

La sottoscrizione degli Italiani di Monaco

Monaco (Principato), 8, notte.

E' stata iniziata una sottoscrizione fra italiani, promossa dal Comitato italiano di beneficenza, per soccorrere le famiglie dei soldati caduti in guerra o rimasti con infermità permanente ed a favore della *Croce Rossa*. Le oblazioni si ricevono presso il Regio Consolato, Rue Caroline. Il Comitato di beneficenza si è sottoscritto per L. 3000.

Un'adunanza a Venezia per lo sfruttamento agricolo-commerciale della Tripolitania

Venezia, 8, notte.

Per iniziativa del Museo Commerciale, oggi alla Camera di Commercio ha avuto luogo una adunanza avente per iscopo lo studio delle basi iniziative per la coltivazione in Tripolitania e Cirenaica. L'adunanza è riuscita imponente per il numero degli intervenuti, fra cui si notavano il sindaco conte Grimani, il senatore Tiepolo, gli onorevoli Alessio, Tesò, Chiaradia, il comm. Volpi, il direttore della Banca Commerciale, il comm. Diena presidente della Deputazione provinciale e numerose e cospicue personalità agrarie, commerciali e industriali della regione. Ha presieduto il comm. Suppiej presidente della Camera di Commercio, il quale parlò per primo mandando un saluto ed un ringraziamento ai convenuti, spiegando lo scopo dell'adunanza. Il comm. Suppiej ha chiuso il suo discorso con parole di gratitudine verso il gen. Caneva friulano, e quindi appartenente alla regione veneta, al quale sono state affidate le sorti della patria.

Il segretario del Museo Commerciale, dottor Castagna, ha letto poi le numerose adesioni di senatori, deputati, sindaci e di altre autorità della regione. Notata particolarmente l'adesione di S. E. Luzzatti esprimente i più fervidi voti perchè l'iniziativa di Venezia venga coronata dall'esito più felice.

Si è alzato poi a parlare il cav. Pellegrini direttore del Museo Commerciale, il quale ha esposto quali fonti di aiuti e di ricchezza la Tripolitania e la Cirenaica possano offrire alla iniziativa commerciale e industriale degli italiani. Le parole del cav. Pellegrini furono ascoltate con la più intensa attenzione e accolte alla fine da una calorosa ovazione.

Apertasi la discussione, il prof. Primo Lanzoni, della Scuola superiore di studi applicati al commercio, ha espresso tutta la sua approvazione per quanto ebbe ad esporre il professor Pellegrini, ed ha proposto il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

«L'assemblea, plaudendo alla pratica iniziativa del Museo Commerciale di Venezia, fa voti che la Camera di Commercio e la Direzione del Museo stesso si costituiscano subito in ente promotore di una base di azione agricola, industriale e commerciale nelle nuove regioni italiane, aggregandosi personalità autorevoli e competenti della regione veneta, ponendosi in accordo con altri enti e Comitati consimili che fossero per sorgere in Italia».

La imponente adunanza è stata chiusa dal sindaco conte Grimani il quale con parola ispirata ha mandato, tra il più vivo entusiasmo, un fervido saluto ai soldati e marinai eroicamente combattenti in Africa per la maggiore grandezza della patria.

Tenenti promossi capitani

Roma, 8, mattino.

Il *Messaggero* dice che ieri l'altro sono stati firmati i decreti coi quali i tenenti che hanno 16 anni di grado sono promossi capitani.

Dietro le quinte

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, ottobre

Stanno dietro le quinte, ora, i signori d'Austria. Come non si mescolano fra il popolo, per le strade, non compaiono neppure alla ribalta, dinanzi al pubblico, sulla scena politica. Stanno nell'ombra, silenziosi, e nessuno li vede, ora che c'è il suffragio universale ed il popolo è salito ed ha conquistato i suoi posti politici e nel Parlamento i deputati borghesi discorrono di governo e di politica, parlano dei bisogni del popolo e tracciano in solenni discorsi i piani del nuovo reggimento dell'Austria. Pure essi non hanno perduto nulla; quando le nuove genti si sono fatte innanzi dai mercati, dagli opifici e dalle campagne, per aver la loro parte di potere, si sono solo ritirati dai posti più avanzati, dietro le loro trincee più lontane e irraggiungibili, ed hanno continuato di là la loro battaglia per il dominio, le loro manovre per reggere il Governo e sono rimasti ancora i trionfatori, i padroni del paese, i veri signori del comando.

L'Austria politica, con le sue singolarità, è tutta qui: ha un Parlamento fondato sui principi più democratici d'Europa; annovera nella sua capitale tutti i più voluminosi e diffusi giornali iscritti nelle file liberali, con le sole eccezioni di un unico foglio magro, riservato ai clericali plebei, e di un'altra gazzetta, anche più minuscola e clandestina, portavoce dei clericali blasonati dei feudi; e in realtà è ancora tutta governata da un invisibile gruppo oligarchico dei signori. Ciò che Napoleone diceva parlando dell'Austria — «un paese che è sempre stato dominato da un piccolo numero di uomini nobili» — è ancor oggi perfettamente vero. Questa può essere un'altra prova dello stagnante progresso dell'impero degli Asburgo. In Austria ritrovate ancor vivi i lineamenti caratteristici di quella Monarchia assoluta che ha preparato, nella sua funzione storica, i grandi Stati liberali moderni e che le rivoluzioni dalle borghesie e delle plebi hanno, negli altri paesi, già spazzato via. Alla testa del suo Governo non vi sono degli uomini responsabili saliti dal popolo: c'è la Corte con il suo splendido e fiero contorno delle aristocrazie. In tutta la storia politica dell'Austria vedete comparire sempre, come pietre migliari, solenni nomi di nobili. Ecco, per ricordarne solo qualcuno; il principe di Kaunitz, sotto l'impero di Maria Teresa, il principe di Metternich e il conte Kolowrat con gli imperatori Francesco e Ferdinando, i principi di Windisch-Graetz e di Schwarzenberg agli inizi avventurosi dell'impero di Francesco Giuseppe.

Tutti gli alti posti della Monarchia, dall'esercito alla diplomazia, dal Consiglio della Corona alla burocrazia, erano e sono ancora occupati da nobili. I signori hanno in Austria un potere attivo. Il loro dominio, anche fuori dalle tradizioni, che sembrano essere già in Austria una seconda legge di Stato, ha delle basi positive; s'inradica sul grande latifondo feudale, che domina e si fa forte della formidabile massa dei contadini che lo popolano, e si consolida sugli interessi vivi e sul favore della Dinastia. Poi che la Corte ha fatto sempre la sua politica con la nobiltà. Si direbbe quasi che la sua altera fierezza non le consenta di trattare o mantenere durevole contatto, per gli affari decisivi dello Stato, con un piccolo borghese, rappresentante del popolo.

Tutto ciò si può bene spiegare con l'anima, con la struttura stessa del paese. Se considerate l'Austria nel suo lento divenire storico, nella sua composizione politica, riconoscete subito perchè l'aristocrazia sia uno dei suoi elementi fondamentali. L'Austria non è veramente uno Stato simile agli altri d'Europa; rimane piuttosto un semplice sistema, una organizzazione — ciò che per altro non toglie che essa sia solida e ben costituita. Quello che per gli altri paesi rappresenta la base e il perchè dello Stato — il popolo — in Austria non conta nulla. Qui tutto è solo nell'amministrazione che contiene e organizza la massa caotica delle sue genti. Sopprimete in un altro paese il meccanismo del Governo, rimane ancora il popolo, una unità ben precisa e solida; sopprimete il sistema in Austria e tutto il suo contenuto si sfascia e si dissolve.

Questo sistema dell'Austria s'appoggia su quattro termini: l'armata e la burocrazia — un'altra grande armata civile per essa — che sono le forze materiali della organizzazione; la Chiesa e la nobiltà, che sono le sue forze politiche e spirituali. Essi sono i quattro punti cardinali dell'impero, con essi s'è fatta la sua storia. Da ciò viene anche la loro fusione, la loro costante alleanza, animata da uno stesso spirito e da uno scopo comune. Nel suo sogno di unificare l'impero, la Dinastia, non potendo trasformare e assimilare le masse, ha tentato di compiere la sua opera di fusione attraverso le aristocrazie. Essa voleva creare una nobiltà austriaca nel vero senso della parola, libera dalle aspirazioni delle sue dieci diverse nazionalità e serrata attorno a lei nel pensiero di uno Stato austriaco. E però nella Corte di Vienna comparivano mescolati signori magiari e tedeschi, czechi e polacchi.

La nobiltà è stata sempre in Austria uno strumento di governo. Ciò spiega, come per la Chiesa, il suo potere e il suo spirito. La Dinastia vuol salvar fino all'ultimo i suoi privilegi di governo ed ecco l'aristocrazia insieme a lei reazionaria e ostinata nella tradizione. Quando, dopo il primo scoppio di rivolta del '48, viene la repressione, compaiono, nell'opera reazionaria, alleati al clero e ai militari, i nobili che si fanno sempre più forti a Corte e provocano quella caduta di Schmerling con cui tramonta pure il principio della responsabilità dei ministri. Il primo aiutante dell'Imperatore, il conte Grünne, gran personaggio nella camarilla viennese di Corte, domina, insieme ai ministri, il giovine Francesco Giuseppe, con le sue idee reazionarie ultramontane. Nel '68 ritrovate ancora i signori associati alla Chiesa, intenti a distruggere la Costituzione. Nel 1911 essi rimangono vivi e in battaglia a documentare il regime dispotico, assolutista, nemico di ogni libertà che domina ancora l'Austria. Sono gli uomini devoti giallo e neri che accompagnano sul cammino della sua sorte la Dinastia, senza abbandonarla mai: certo non sempre umili, talvolta anzi prepotenti e ribelli, come i principi tirolesi, che vogliono serbare una parte di potere e difendere gli storici diritti feudali, talvolta un po' nazionalisti, come i polacchi galiziani, non per sentimento, ma per salvare certi privilegi regionali — però uniti nella sua estrema, fedeli all'idea imperialista, senza abbandonarsi mai al popolo e confondere le loro armi con le insegne dei mercatanti e dei borghesi.

Si sono conservati anche oggi così. I loro figli ridono e bevono colle belle amiche dipinte, in attesa di maturare; ed essi si consigliano gravi, nelle sale damascate, sugli affari di Stato e uniscono la loro volontà a quella della Corte. Nessuno li ode ora più parlare: si sono ritirati dalla piazza. Anche il loro piccolo foglio, che pochi leggono, non va nel pubblico. Si direbbero scomparsi. Nel Parlamento dei privilegi 66 su 380 deputati erano principi, conti o baroni. Il suffragio universale ha decimato le schiere blasonate e nelle ultime elezioni generali si son presentati solo più quattro o cinque candidati azzurri. Neppure nei Parlamenti di Francia, di Germania e d'Inghilterra si contano così pochi signori come nel Parlamento di Vienna. Ciò si può spiegare con molte ragioni. L'improvviso mutamento avvenuto in Austria da un regime di privilegi al suffragio universale, senza gradi di transizione, ha rovesciato anche completamente la massa degli elettori: mentre in Inghilterra o in Germania, dove pure i privilegi sono caduti prima che in Austria, la rinnovazione si è compiuta più lenta. E poi, in Inghilterra, i signori hanno compreso il momento storico, e, quando il popolo avanzava, sono scesi nelle folle e si sono arrestati in mezzo alle strade per parlare agli operai; mentre i cavalieri austriaci si sono serbati troppo sdegnosi, solitari ed esclusivisti, per mescolarsi anche un giorno solo con la plebe. Essi non si sono neppure ancora serrati in un vero partito politico, come è avvenuto in Inghilterra e avviene oggi in Germania.

Però, non ne hanno bisogno. Essi non sono ancora minacciati, per sentir la necessità di una difesa organizzata. Hanno abbandonato la piazza, ma la loro arma silenziosa, il loro invincibile pugno di ferro sono ancora dappertutto. Nel Senato, che non compare nella pubblicità e nei resoconti dei giornali, ma ha ancora il supremo e decisivo controllo dello Stato, perchè può annientare con un suo semplice «no» tutto il lavoro e le decisioni del Parlamento del popolo, su 233 onorevoli si contano 65 signori, che vi si raccolgono per diritto ereditario, e altri 65 nobili e 36 alti dignitari ecclesiastici, che vi siedono a vita. I ministri e i governatori delle provincie sono per la più parte nobili. Nelle Amministrazioni dello Stato, il 20 per cento degli impiegati vengono dalle classi aristocratiche, ed occupano per questo i gradi più alti. Un buon titolo di carriera nell'esercito e nella burocrazia è quello di una nobiltà. In Austria si dà ancora molta importanza alla storia della famiglia, come nei vecchi paesi, dove le cariche sono ereditarie. Se si è avuto una nonna principessa o un padre ministro, si gode di un particolare prestigio, e si fa senza fatica molta strada. I nobili hanno, del resto, la vita facile. Il deputato Kaunio provò in Parlamento, con documenti autentici, che essi sono invariabilmente risparmiati dagli ispettori di lavoro nelle visite delle loro fabbriche. I Tribunali sembrano anche essi rispettare la dignità dei loro nomi storici. Si ricorda, fra tanti, il caso del conte Napoleone Csaky. Nel marzo 1904 sparò su una donna inerme e l'uccise. I periti medici, che di solito nelle aule giudiziarie austriache hanno ancora un'autorità minima, affermarono che egli, nell'istante del delitto, aveva le facoltà mentali sconvolte. Il conte fu inviato nel marzo in una splendida Casa di salute, donde usciva in agosto senza più noie di sorta.

Con tutto questo singolare prestigio, con l'immediato potere politico, che essi hanno ancora, non bisogna però credere che i signori d'Austria siano veramente qualche cosa di diverso dalla folla anonima, rappresentino un'aristocrazia superiore dell'intelligenza e della cultura. L'intellettualità e la capacità dei nobili austriaci sono molto limitate e depresse. Si contano pochi i signori aperti, attivi, nutriti di una vera cultura. Potete trovare talvolta i loro nomi nelle imprese industriali e commerciali, dove hanno la modesta funzione di una insegna clamorosa e affascinante per la piazza: ma pochissimi compaiono negli studi seri, nelle più severe attività del pensiero. Un indagatore curioso ha constatato, per esempio, che, fra i 843 scrittori elencati nel calendario scientifico e letterario dell'Austria, vi sono solo due conti e sette baroni, e che, fra i membri effettivi dell'Accademia delle Scienze di Vienna, non compare alcun nobile, da barone in su. Questa grigia inerzia intellettuale deprime pure tutto il loro mondo politico. L'aristocrazia dell'Austria ha avuto sempre il potere nelle mani, ma, con pochissime eccezioni, non ha mai saputo produrre un vero uomo di Stato, con uno spirito veramente creativo e iniziatore, con una volontà attiva e una coscienza politica, che sapesse intuire il momento storico e precorrere il suo tempo. La sua mentalità politica è anche essa inquadrata tutta nella tradizione della casta, nell'abitudine misoneistica e nel rispetto per l'autorità della Chiesa e del Sovrano. Non ha alcuna indipendenza e genialità. E per questo essa non ha anche mai saputo essere liberale ed emancipata dal bigottismo. La nobiltà è ancora tutta una creatura umile della Chiesa, e si fa anzi ogni giorno più nera, più intollerante, più chiusa nelle sue superstizioni medioevali. Compare nella politica militante del Clero, che le insegna a guardare l'Italia come un nemico cui non si può perdonare, e si dà tutta al prete, un gesuita, che educa i suoi figli, frequenta, come l'abate dell'antico regime, i suoi saloni, ed ha un'autorità massima sui suoi pensieri e sulla sua volontà.

E' l'eterna alleanza, comparsa tante volte nella storia, fra l'aristocrazia della Chiesa e i signori, che hanno il potere. Il suo spirito è sempre lo stesso: un reciproco soccorso, una difesa concorde dei propri privilegi. Ed esso appunto rappresenta uno degli enigmi dell'Austria politica. Che cosa è l'Austria? Che cosa pensa? La sua vera volontà non viene dai suoi popoli, ma dai suoi pochi signori fieri: un piccolo mondo singolare, che non parla al pubblico e non si fa vedere, vive sotto la sua Corte, fra i vescovi e i generali, e muove tutta la sorte dell'Impero, silenziosamente, dietro le quinte.

VIRGINIO GAYDA.



Due arabi rivoltosi tradotti al Tribunale di guerra

Con Puccini: alle prove della "Fanciulla del West"

Ci siamo incontrati nel bar della *Polka*, dove la buona Minnie aveva dianzi ascoltato, fremente di una passione non ancor rivelata a sè stessa, le parole ammaliatrici di Ramerrez.

Puccini, che stava spiegando ai macchinisti la necessità di inchiodare spietatamente allo stipite delle porte certi inverosimili pipistrelli di cartone, lasciò in pace le povere bestiole e mi stese la mano.

— Che notizie avete della guerra?

Ecco: un altro, al suo posto, mi avrebbe chiesto probabilmente:

— Vi è piaciuto il finale del primo atto?

Ma l'autore di *Bohème* non ha l'abitudine di parlare delle cose sue. Bisogna attirarlo a discorrere senza che egli s'accorga delle vostre maligne intenzioni: ha una semplicità dignitosa e rifugge da tutto quanto ha parvenza di posa.

Quando si è riusciti a trascinarlo in una conversazione e accennate finalmente ai suoi lavori, alla sua musica, ai suoi successi, Puccini s'arrende a poco a poco; lo sguardo arguto gli avviva il placido faccione di ragazzo sereno e allora s'intrattiene con voi anche tutto il tempo sufficiente per fumare una sigaretta.

Sono riuscito a fargliene accettare una seconda, dopo averlo attirato, con tattica sapiente, dal palcoscenico all'attiguo salone delle prove, presso il pianoforte.

— E così? Siete contento d'essere venuto fra noi?

— Potete immaginarlo! Dalla rappresentazione di *Tosca* ad oggi sono trascorsi undici anni e da quel tempo capitai soltanto più come spettatore al vostro Regio, due o tre volte. Vi torno ora come autore a chiedere un giudizio sull'opera mia e di questo particolarmente mi allieto.

Puccini parla con la sua bella tranquillità consueta, che non si smentisce mai, neppur durante le prove quando ci sarebbe pur motivo di stizzirsi: tamburella sulla tastiera e segue le spire leggere del fumo che si perdono pigramente.

L'amore di Minnie

Gli chiedo come gli venne l'idea della *Fanciulla del West*.

— E' stato il marchese Antinori a suggerirmela. Egli aveva udita la commedia del Belasco e giudicato che vi erano gli elementi di un buon libretto. A New York, dopo essermi annoiato, per la mia curiosità, in dieci teatri diversi ad ascoltare una ventina di drammi e commedie d'ogni colore, mi decisi finalmente ad accogliere il consiglio dell'amico e mi recai ad una rappresentazione della *Fanciulla del West*. La commedia mi piacque sopratutto per la semplicità schietta e commovente di quei minatori rudi ed audaci, per la purezza della passione di Minnie, sbocciata come un fiore profumato al tepore della primavera. Siccome non ho una assoluta famigliarità con la lingua inglese, mi procurai il copione della commedia e me la feci tradurre con scrupolo di fedeltà per meglio comprenderla in tutta la sua intima essenza. La figura della protagonista, così viva, così umanamente palpitante, mi entusiasmò. Minnie divenne in breve come una creatura mia. Ne parlai a Giulio Ricordi e senz'altro fu deciso che avrei scritto la *Fanciulla del West*. La commedia aveva per me un solo difetto: era in due atti, ma io mi sentii così profondamente penetrato dal soggetto che non durai alcuna fatica a trovare il terzo atto e a darne lo schema ai miei librettisti, i quali furono molto arrendevoli e giudicarono che avevo perfettamente ragione.

I versi sulla musica

— Un accordo perfetto, dunque. Ebbene, maestro, siete stato calunniato. Si è detto che non fate eccezione alla regola, ma, come tanti altri, avete leticato coi vostri librettisti, per una scena, per un finale d'atto, per un verso...

— No! no! Discussioni calorose, scambio vivace d'impressioni, ma null'altro. Rammento che nel tempo della collaborazione del povero Giacosa e di Illica, ci si trovava spesso a discutere: io dicevo le mie idee, Giacosa sosteneva le sue, il buon Illica fremeva, facendo sforzi eroici per non uscire dai gangheri e Giulio Ricordi finiva per intervenire a metter pace. Non mi sono mostrato mai troppo insistente coi miei librettisti: tutt'al più li mettevo in imbarazzo, scrivendo la musica prima di avere i versi. La canzone di *Musetta* è nata così. Avevo pregato, infatti, Giacosa di scrivermi i versi su un dato metro, ma il poeta taceva. Andavo a trovarlo, ma invano. «Non mi vien nulla! Torna domani!», rispondeva. Dopo due settimane eravamo allo stesso punto: lui senza ispirazione ed io senza versi. Allora buttai giù la musica che la fantasia mi dettava e Giacosa il giorno seguente si trovò alle prese con le mie note. E' avvenuta la stessa cosa per la romanza di Cavaradossi: «O dolci baci, o languide carezze...». Ossessionato dal desiderio di scriverla, improvvisai i versi a mio modo: Giacosa ed Illica dovettero poi arrovellarsi per sostituirli, lasciandovi soltanto più quell'*E muoio disperato* che io difesi ostinatamente. Qualche cosa di simile è capitato anche a Verdi: il *tu non sei colpevole* di Amonasro nell'«Aida» è suo, e Ghislanzoni non trovò nulla a ridire. Vedete dunque che sono in buona compagnia.

E Puccini sorride.

Puccini in abito da cacciatore

L'opera gaia

E' il momento di offrirgli la seconda sigaretta. Mentre l'accende gli domando se sia vero che stia scrivendo un'opera di ambiente olandese.

— Ho avuto infatti quest'idea — mi risponde il maestro — ma ormai la considero tramontata. Non ho trovato nulla che mi piacesse. Gli amici mi suggeriscono, per il bisogno che ho di lavorare, di far della musica sinfonica, ma non è nel mio temperamento. Occorre a me la guida dell'azione scenica: bisogna ch'io abbia dei personaggi dinanzi per rivelarne tutta la loro anima. Cerco, sì, un libretto, ma voglio essere proprio io a scovare il lavoro dal quale potrà essere tolto. Desidero scrivere un'opera per riposarmi...

— E' un paradosso.

— Intendo un'opera che mi lasci quieto di spirito: che richieda una musica facile e scorrevole, possibilmente gaia: un'opera senza il dolore, senza dramma di anime, senza psicologia...

Puccini continua a spiegarmi questo suo concetto e lo fa con calore, tormentando a quando a quando la tastiera del povero pianoforte, come per ridestarlo e farne balzar fuori la melodia gioconda.

— E quando contate di cominciare?

— Chi lo sa? Per adesso mi annoio, così, senza far nulla.

— Lavorate molto per abitudine?

— Non eccessivamente, ma ogni giorno. Ho scritto la *Fanciulla del West* in brevissimo tempo. Di solito mi occupo un poco la mattina, ma per lavorare seriamente preferisco le prime ore della notte, quando è un gran silenzio e ci par d'esser soli. Mi accade talvolta di mettermi al lavoro verso le dieci della sera e rimanere assorto nella mia musica fino alle due. L'indomani mi ritempro, per così dire, lo spirito facendo dello *sport*. Ne sono entusiasta, come sapete. Posseggo uno *yacht* e v'assicuro che non lo lascio troppo a cullarsi ozioso. Ciò mi ravviva.

— Ritornerete presto a Torre del Lago, maestro?

— Conto di recarmi prima a Budapest, dove si darà presto la *Fanciulla*. Dopo vedrò.

La conversazione volge ad un altro argomento: i viaggi del Maestro all'estero, i suoi successi. Mi vien fatto di domandargli il suo pensiero su Debussy.

— E' un musicista molto interessante e mi piace! — esclama Puccini con convinzione. — Debussy è un innovatore e come tale trova fatica a farsi comprendere: forse anche vive troppo nel sogno e noi siamo più nella realtà. Ma è certo che egli ha simpaticamente spalancata una finestra perchè vi entri un'ondata di poesia e di finezza.

— Vi pare che s'accosti al nostro spirito latino?

— Ne è il meno lontano, senza dubbio. Debussy è più puro di qualche altro.

— Di Riccardo Strauss?

— Certamente. Lo Strauss è un anarchico! Oh! intendiamoci: un anarchico che riesce ad interessare pur con le sue maniere violenti e financo brutali. Vedete *Salomè*, per esempio...

La seconda sigaretta è finita e questa volta è Puccini che ne offre una a me: non posso chiedere di più alla sua cortesia e torniamo alla *Polka*.

Le prove

Il maestro che ha una infinita tenerezza per questa ultima sua creatura, vuole essere dappertutto, vedere ogni cosa, non trascurare i più minuti particolari.

Va da un artista all'altro, sempre calmo, sempre sereno e sorridente, a dare i suoi consigli e ciascuno si sforza di comprenderlo, di soddisfarlo.

— Vedi, caro amico, non è necessario che tu ti sforzi a cantare: devi parlare, far udir bene ogni frase; la voce la prodigherai poi...

— Sì, Maestro.

— E tu, procura di essere più cupo nel tono, più rozzo nel gesto... Voi altri due, tenetevi più da presso... così... Vi volete tanto bene!

— Maestro, è la prima volta.

Puccini, alle prove, non è mai insistente o ruvido, perchè riesce subito a far capire ciò che desidera. E poi non lo si ammira soltanto: gli si vuol bene.

Quando l'orchestra, docile come un mirabile strumento solo, riprende a provare, Puccini scende in platea: si sdraia in poltrona e continua a fumare, immobile. Ma il suo orecchio vigila attentissimo, scruta ogni suono, ogni più delicata sfumatura.

Se avverte un particolare non perfettamente sentito egli si alza piano, senza rumore, s'accosta allo scanno del direttore d'orchestra e di lì fa qualche cenno all'artista o lo richiama con poche parole senza alzar la voce, senza smentire la sua tranquilla serenità.

E' il suo segreto questo di contenersi: ho veduto maestri di grande valore montare in bestia per un nonnulla e «smontare» — come si dice nel gergo di teatro gli interpreti.

Ecco perchè, io penso, la *Fanciulla del West* avrà al suo apparire sulle scene del nostro Regio una esecuzione delle più fedeli e vibranti.

GIUSEPPE GASCONE.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Un'intervista del "New York Herald„ con l'on. Giolitti

Parigi, 8, mattino.

Il corrispondente romano del *New York Herald* ha avuto una intervista con l'onorevole Giolitti. Questi ha espresso dapprima il proprio apprezzamento per le notizie mandate da Tripoli al *New York Herald*, e la sua profonda indignazione per il modo con cui i giornali inglesi hanno parlato degli ufficiali e dei soldati italiani.

«L'on. Giolitti, — riferisce il corrispondente, — mi disse quanto apprezzasse le corrette informazioni dell'*Herald*, pubblicate fin dal principio della guerra, e aggiunse che quanto l'*Herald* ha fatto, per far conoscere al mondo la verità intorno alla situazione a Tripoli, non sarà mai dimenticato dall'Italia.

«— Il generale Caneva, — aggiunse il Presidente del Consiglio, — è uno dei nostri quattro migliori generali, e si è recato a Tripoli per appoggiare la causa della civiltà italiana, e non per commettere atrocità e uccidere donne e fanciulli inermi...

«I giornali inglesi commettono un errore, prendendo la difesa dei nostri calunniatori. Nessuna Nazione, meglio della Gran Brettagna, conosce con quale fierezza bisogna condurre una guerra in Africa, e per pacificare un paese».

«Per quanto concerne l'attuale situazione, il Primo Ministro mi disse:

«— E' impossibile per l'Italia accettare la sovranità del Sultano su Tripoli e la Cirenaica. Su qualsiasi altra base, l'Italia sarà lieta di incontrare la Turchia a mezza strada, e fare in modo che venga conclusa una pace soddisfacente per entrambe.

«Non una volta sola, ma spesso uscì dalle labbra dell'on. Giolitti l'espressione: — La sovranità è impossibile, ma sotto ogni altro aspetto l'Italia sarà conciliante.

«— Comprendete, — continuò l'on. Giolitti, — che la sovranità del Sultano sopra questo paese africano, ostacolerebbe completamente ogni nostro tentativo di pacificare gli arabi e di insegnare loro l'ubbidienza. La nostra missione, quantunque posta sopra una base pacifica, non può essere compiuta che avendo fra le mani il potere completo, assoluto, sopra il popolo, ed il Paese, e distruggendo ogni prestigio dell'influenza e del prestigio turco. Finchè gli arabi sentiranno che il loro vero Signore è il Sultano, sorgeranno innumerevoli difficoltà, che terranno l'intero paese in uno stato di malcontento, di insubordinazione. La sovranità significherebbe per gli arabi che il Sultano ha, per ragioni sue proprie, permesso all'Italia di recarsi a Tripoli per qualche tempo, ma che può mandare via gli italiani da un momento all'altro, se ciò gli piace, e se gli interessi dell'Islam lo richieggono. Tale situazione renderebbe difficilissimi i nostri piani ulteriori. In questa parte della costa africana, che è la più selvaggia di tutte, soltanto le leggi militari più rigide, ed uno spiegamento grande di forze, e un controllo assoluto, possono offrire all'Italia una probabilità di riuscita completa nella sua impresa.

«Certo il nostro desiderio più sincero e più vivo è che la guerra possa avere fine presto e che un amichevole accordo possa essere concluso con la Turchia.

«L'integrità dell'Impero ottomano è essenziale ai nostri interessi e deve essere conservata ad ogni costo. I nostri interessi nella Turchia europea negli Stati Balcanici e nell'Adriatico sono più importanti di quelli di ogni altra nazione. Inoltre speriamo di vedere l'Albania in pace e che gli Stati balcanici lavorino insieme con la Turchia in modo amichevole e in pieno accordo. Ma se la Turchia non si decide ora fare la pace, siamo preparati ed abbiamo denaro abbastanza per continuare la guerra per oltre un anno senza soffrire finanziariamente e senza dover chiedere aiuto.

«L'Italia si trova in una situazione finanziaria soddisfacentissima. Della riserva di trecento ottantasette milioni che avevamo al principio della guerra abbiamo speso soltanto una cinquantina di milioni; oltre a ciò abbiamo a nostra disposizione altri 130 milioni. I depositi delle casse di risparmio ascendono ad un miliardo e 800 milioni di lire che possono essere impiegati per la guerra, ove sia necessario. Le rendite italiane sono per la massima parte fra le mani di italiani. Abbiamo una quantità più che sufficiente d'oro nelle casse dello Stato. Insomma siamo finanziariamente preparati sotto ogni riguardo».

Venendo alla questione delle false notizie mandate da Costantinopoli, l'on. Giolitti disse: «E' incomprensibile che una qualsiasi nazione possa credere che un uomo della fatta del generale Caneva, con più di quaranta anni di onorato servizio dietro di se, si lasci andare a trasmettere false notizie concernenti la posizione dell'esercito italiano e la sua impresa di Tripoli. Poichè bisogna tener presente che è il generale Caneva stesso che fornisce le informazioni all'Agenzia ufficiale del Governo: onde i telegrammi comunicati da questa Agenzia non sono che la riproduzione veritiera della situazione. Inoltre al teatro della guerra si trovano gli addetti militari dei diversi Governi e se le notizie trasmesse da Costantinopoli fossero state vere e se realmente l'esercito turco avesse ricacciato gli italiani fino al mare, gli addetti non avrebbero mancato di subire la medesima sorte. Sembra impossibile che giornalisti di un qualsiasi paese possano prestare fede a tali notizie illogiche e naturalmente false. Per altro non posso non riconoscere che la Turchia ha buone ragioni per far credere ai mussulmani che la guerra volge a vantaggio suo: è nell'interesse del Governo ottomano che il popolo creda che i suoi interessi sono ben protetti!».

Parlando ancora della necessità che ha l'Italia di impossessarsi di questo paese africano, il presidente del Consiglio notò che le condizioni economiche dell'Italia richiedevano questa impresa. «L'emigrazione nell'America settentrionale e meridionale è diventata una calamità per il Paese, quantunque abbia potuto altra volta essere necessaria. Il nuovo spirito italiano richiedeva un campo coloniale ove potersi estendere rendendo così l'Italia capace di emergere dalla sua situazione di nazione di terzo o quarto ordine... L'Italia non poteva rimanere silenziosa e inattiva mentre gli altri paesi vanno assorbendosi l'Africa. Ciò era una impossibilità nazionale. Infatti l'Italia ha cominciato a desiderare l'espansione ed a desiderare di essere nuovamente annoverata fra le nazioni di primo grado. La Tripolitania era quindi diventata necessaria e la guerra attuale è così scoppiata quasi naturalmente».

Un intervento degli Stati Uniti?

Londra, 8, notte.

Mandano da Washington al *Morning Post*:

«E' forse una semplice coincidenza, ma la *Post* e il *New York Herald* commentano stamane la notizia che il Governo ha ricevuto una comunicazione dalla Porta concernente Tripoli. La *Post* dice che le cose che concernono l'Europa non devono occupare gli Stati Uniti, giacchè l'osservazione della dottrina di Monroe per parte degli europei dipende in gran parte dal non intervento degli americani nelle questioni europee.

«Nel medesimo modo il *New York Herald* nota che la guerra fra l'Italia e la Turchia è questione puramente europea e che gli Stati Uniti non possono intervenire senza porre a repentaglio la dottrina di Monroe per quanto concerne l'America. Un'altra ragione che milita per il non intervento degli Stati Uniti è il pericolo di scontentare gli italiani che abitano nel Paese e che non sono un fattore insignificante nella politica degli Stati Uniti.

Il Re tra i feriti ricoverati a Taranto

Taranto, 8, notte.

S. M. il Re, in forma privatissima, proveniente da Reggio Calabria, è giunto alle ore 13,50. Essendo state dispensate le altre Autorità, si trovava a riceverlo alla stazione il solo comandante del Dipartimento marittimo, vice-ammiraglio Baggio-Ducarne, col suo aiutante di bandiera, il tenente di vascello Fiorini.

Sua Maestà il Re, disceso dal treno, dopo aver salutato il vice-ammiraglio Baggio Ducarne, si è avviato all'uscita della stazione, ed ha preso posto sull'automobile dell'ammiragliato, col vice ammiraglio Baggio-Ducarne e col seguito. L'automobile scoperto ha percorso rapidamente il viale della ferrovia, corso Vittorio Emanuele e corso Umberto. S. M. il Re, entusiasticamente applaudito da un'immensa folla che gremiva le vie, i balconi e le finestre delle case, è giunto all'ospedale alle ore 11.

Nel piazzale interno dell'Ospedale attendevano S. M. il Re il direttore ed il vice-direttore dell'Ospedale, gli ufficiali medici ed il cappellano, col seguito. S. M. il Re si è recato verso il primo reparto ove si trovano gli ufficiali feriti; quindi si è recato successivamente negli altri tre reparti di chirurgia, a visitare tutti gli altri feriti. La visita è durata un'ora e mezzo.

Alle ore 12,30 S. M. il Re, col seguito, ossequiato dagli ufficiali, è risalito in automobile, e seguendo il medesimo percorso è ritornato alla stazione. Un'entusiastica ovazione ha salutato continuamente il Re, che ha risposto militarmente, visibilmente commosso; molti balconi erano imbandierati.

Nella sala d'aspetto della stazione S. M. il Re ha ricevuto il sindaco comm. Troilo, il sotto-prefetto cav. D'Arienzo, ed il contrammiraglio Patris, direttore dell'arsenale, chiedendo loro notizie della città. Alle ore 12,50 S. M. il Re ha lasciato con treno speciale, diretto a Napoli, la città, ossequiato dai presenti.

L'arcivescovo mons. Cecchini ha fatto pervenire a S. M. il Re il suo omaggio, con una lettera all'ammiraglio Baggio-Ducarne.

La Regina Elena a Napoli

Roma, 8, sera.

Stamane, alle 10,45, con il treno ordinario numero 6858, è partita per Napoli, in forma privata, la Regina Elena. E' giunta alla stazione di Termini, in automobile, scortata dai ciclisti, ed è salita in uno scompartimento riservato di prima classe.

La Regina è accompagnata da una dama di onore e da due gentiluomini di Corte.

Ciò che narrano i feriti sulla battaglia di Sciarasciat

Roma, 8, notte.

Dopo la visita del Re ai feriti ricoverati nell'ospedale di Palermo, il corrispondente del *Corriere d'Italia* ha potuto trattenersi a lungo presso il letto dei valorosi soldati e ne ha interrogato alcuni. Tutti sono lieti di poter trasfondere in chi li ascolta i loro sentimenti di soddisfazione. Il maresciallo dei carabinieri Salvadè, che fu a Sciarasciat, racconta:

«Ero stato incaricato dai superiori di portare un ordine. A dire il vero la cosa non era indifferente: dovevo passare fra il fitto delle pallottole nemiche. I superiori, vista la gravità del pericolo, volevano all'ultimo momento trattenermi, ma io volevo andare e partii al galoppo. Improvvisamente il cavallo inciampò e cadde ed io fui sbalzato a 5 metri di distanza. Niente di male: la sabbia è soffice, ma confesso che mezzo fuori dai gangheri e rivolsi al cavallo una imprecazione, che la povera bestia non meritava: «Anche tu mi tradisci?». Rimontai in sella e mi accorsi allora che il povero animale perdeva sangue dal collo. Una palla l'aveva colpito; aveva avuto ragione di cadere. Intanto la fucileria nemica continuava a imperversare e il mio cavallo continuava a trottare. Ad un tratto sentii un acuto dolore: ero ferito alla gamba. Dovetti scendere: la gamba era immobilizzata. Mi distesi presso una siepe e mi preparavo a morire. Disponevo di una sola arma: una rivoltella con cinque colpi. Per fortuna lo spasimo alla gamba andava diminuendo. Carponi, mi inerpicai sull'alto di una trincea lì presso: gridai: Italia! agitai l'elmetto e fu allora che mi vennero a prendere. Ci avviammo per tornare al campo: fu una marcia terribile. I portaferiti avanzavano con un coraggio straordinario. Uno di essi cadde col cranio fracassato da una palla, l'altro portaferiti si abbattè di un colpo, mentre mi confortava. Era stato colpito in una coscia. Caddi dalla barella e mi trovai impossibilitato a muovermi, mentre intorno a me continuava ad infuriare la battaglia. Sono rimasto due ore in questa penosa posizione, arso dalla sete, venti volte sul punto di essere finito da un proiettile. Sentivo il miagolio dei proiettili che passavano vicinissimi al mio capo. Sul finire della giornata passò vicino a me una ambulanza, che mi trasportò all'ospedale».

Il maresciallo Gan, sardegnolo, dell'11.o bersaglieri, che partecipò alla battaglia di Sciarasciat, narra a vivaci colori lo stupore degli italiani quando invece di trovarsi innanzi ai turchi dovettero combattere contro gli arabi. Egli fa una chiara descrizione della maniera di combattere degli arabi:

«Essi, ha detto, non si battono come le truppe europee, seguendo l'indirizzo dei capi, o plotoni, a catena o in ordine sparso: gli arabi avanzano a sbalzi, a gruppi di 50 individui, sparano, saltano, si gettano a terra, si precipitano con furia cieca sul nemico, si fanno uccidere, accanitamente combattendo fino all'ultimo. Quando questa schiera è stata distrutta, un'altra ne avanza e inizia la stessa tattica, non senza aver trasportato lontano dal posto di combattimento i feriti. Il momento più intenso della battaglia di Sciarasciat fu verso mezzogiorno. In quell'ora i soldati erano completamente ebbri di valore. Apparve allora evidente che gli arabi, ad onta del fuoco davvero infernale delle navi, non si sarebbero ritirati e si vide la necessità di una carica alla baionetta. Non dimenticherò mai questo momento. Quando i nostri ufficiali gridarono: *Savoia!*, tutti i bersaglieri come un sol uomo si precipitarono sul nemico. Le orde arabe non resistettero e si sbandarono. Durante questo attacco potemmo osservare che gli arabi erano guidati da ufficiali turchi, che facevano sforzi sovrumani per costringere gli arabi a sostenere il nostro attacco alla baionetta».

Un allievo ufficiale del 5.o cavalleggeri *Lodi* narra la scena di dolore quando ha dovuto staccarsi dalle sue infermiere del *Menfi* e prega i giornalisti di inneggiare all'opera efficacia di queste signore.

Gli ordini del giorno del col. Maggiotto al Museo storico dei bersaglieri

Una lettera del colonnello Fara

Roma, 8, notte.

Il Museo storico dei bersaglieri ha ricevuto quest'oggi dal colonnello Maggiotto, comandante l'8.o reggimento bersaglieri a Homs, gli originali degli ordini del giorno da esso emanati dopo i combattimenti del 23 e del 26 ottobre. Questi ordini del giorno esposti immediatamente alla porta del Museo furono avidamente letti e commentati dai bersaglieri del 2.o reggimento in maggior parte coscritti venuti da due giorni nell'Arma. La loro lettura produsse nei giovani bersaglieri un vivo senso di orgoglio e di commozione, molti dei quali hanno espresso il più grande desiderio di poter presto raggiungere sul campo della gloria i valorosi compagni.

Il capitano Trompeo, segretario del Museo dei bersaglieri, legato da antica e devota amicizia al colonnello Fara dell'11.o reggimento bersaglieri, ha ricevuto quest'oggi dal suddetto colonnello una lettera datata da Hamura 3 novembre, nella quale è detto:

«Caro capitano, Gradito giunse a me e agli ufficiali e bersaglieri dell'11.o reggimento l'affettuoso rallegramento per la prova brillantemente sostenuta nei giorni 23 e 26 del passato ottobre. L'ombra sacra di Lamarmora dal suo sepolcreto di San Sebastiano in Biella protesse i suoi figli. I bersaglieri della terza Italia mandati per la prima volta al fuoco nella nuova unità organica reggimentale, si dimostrarono degni degli antichi combattenti di Goito, Governolo, Palestro, San Martino. A me la fortuna di averli comandati, ai miei ufficiali e gregari la gloria di aver risposto alla fiducia in loro riposta dal Paese e dall'Esercito. — Aff.mo: F.o Col. *Fara*».

La fase acuta della crisi cinese

Londra, 8, notte.

Le terribili conseguenze dell'assassinio del generale Wu

Gli ultimi telegrammi giunti dalla Cina confermano che per quel paese è oramai giunto il momento più grave e pericoloso. Ad affrettare la crisi acutissima è sopravvenuto ora l'assassinio del generale Wu, recentemente nominato governatore di Shan-Si. Egli è stato assassinato ieri mattina, a Hi-Kai-Chuang, da una trentina di soldati manciuriani della guardia imperiale, che penetrarono nella sua tenda e lo uccisero a fucilate, e quindi gli tagliarono la testa.

I rapporti consolari aggiungono che parecchi ufficiali avrebbero subito la medesima sorte.

Il generale Wu era uno dei capi più popolari della Lega militare. Era un giovane e brillante ufficiale, che aveva fatto la sua educazione nel Giappone. Aveva mandato, l'altro ieri, al Reggente, un Memoriale concepito con parole energiche, per chiedere una punizione esemplare per Yoan Kaang, ex-Ministro della Guerra, a motivo degli eccidi di Hankow.

I manciuriani gli hanno risposto con l'assassinio di ieri.

Quando l'Assemblea nazionale, nel pomeriggio, conobbe l'assassinio, si aggiornò precipitosamente, ed un certo numero dei suoi membri prese la fuga. Si è scoperta una congiura manciuriana, che ha per iscopo l'assassinio dei capi della Lega militare.

Altri telegrammi da Pechino recano: Si crede che tutte le linee ferroviarie che conducono alla capitale siano nelle mani dei rivoluzionari. Gli impiegati stranieri ritenendo inutile continuare il loro servizio ritornano a Pechino. Alcune Legazioni si preparano per l'eventualità di una sollevazione. Tutti i cittadini francesi hanno ricevuto l'ordine di rifugiarsi nel quartiere delle Legazioni.

L'assassinio del generale Wu è stato seguito da un conflitto tra soldati cinesi e mancesi, nel quale parecchi ufficiali e soldati sono morti.

Una cannoniera e una controtorpediniera sono entrate nella baia di Kiang Yang e hanno inalberato la bandiera dei ribelli.

A Sinan Fou una riunione di tremila studenti, soldati e negozianti, ha deciso ieri di dare al Governo tre giorni di tempo per finire le ostilità, proclamare la repubblica e trasformare ogni provincia in uno Stato autonomo che disponga di forze militari sue proprie.

"La capitale è come in mezzo ad un magazzino di polveri„

Da Pechino telegrafano al *Daily Telegraph*: «L'assassinio del generale Wu è un atto fatale. Battaglie sono incominciate fra i reggimenti cinesi e manciuriani, a Siang-Tung-Fu. La ferrovia Hankow-Pechino è stata tagliata, e la sua Direzione sospenderà domani la distribuzione dei biglietti per le stazioni di Pao-Tin-Fu.

La ventesima Divisione, che ha lasciato Pechino, è arrivata a Seng-Taj, a dieci chilometri dalla Capitale.

Le truppe hanno fermato i treni, hanno stabilito sulla ferrovia il loro accampamento, e rifiutano di andare più oltre.

La Capitale è come in mezzo ad un magazzino di polvere, ed una grande confusione regna al Palazzo Imperiale, tanto che non un editto è stato pubblicato oggi. Tutti gli affari rimangono sospesi. Si nota soltanto un andirivieni incessante, e carri pesantemente carichi, che se ne vanno in direzione del Nord.

Il Principe Tsai-Tao è apertamente ostile al Reggente, suo fratello, e tenta di farlo deporre dall'Imperatrice madre.

La situazione oggi è più grave che mai, e la prudenza più elementare esige che uno dei tre reggimenti britannici, di presidio a Tien-Tsin sia immediatamente mandato a Pechino.

Ovunque i cinesi implorano la protezione degli europei, aspettandosi un eccidio generale al primo segno della fuga della Corte; solo numerose uniformi straniere possono salvare la situazione, se già non è troppo tardi».

Mandano da Pechino al *Daily Mail*: «Per misura di precauzione le signore europee abitanti le parti della città lontane dal centro, sono state pregate di recarsi alle Legazioni. Si racconta che un funzionario della Corte è andato a Jehol per prepararvi il vecchio palazzo mancese ciò che fa credere a un prossimo esodo della Corte. Due rivoluzionari, che portavano bombe, sono stati arrestati a Pechino. Si dichiara che i rivoluzionari hanno intenzione di uccidere Yuan Shi Kai e di distruggere il palazzo dell'assemblea nazionale».

Un telegramma ufficiale da Pechino dice: «I russi anticipano al Vicerè di Manciuria cinque milioni di rubli contro una garanzia di sei milioni di taels in azioni cinesi presentate alla Banca russo-asiatica».

Yuan Shi Kai eletto primo ministro

Pekino, 8, notte.

L'assemblea nazionale ha nominato Yoan-shi-kai primo ministro per la durata della legislatura.

A Hankow e Nanking

[illegible]gi, 8, notte.

Mandano da Shanghai al *New York Herald*: «Dispacci da Hankow annunziano che i rivoluzionari sono sempre padroni della città. Gli stranieri residenti a Changasha annunziano che parecchi rivoluzionari sono stati giustiziati e che la lotta è accanita».

Mandano da Nanking allo stesso *New York Herald*:

«Il generale Tartaro di Nanking ha suscitato un grande panico minacciando di bombardare la città se il vicerè avesse tenuto conto di un editto ricevuto telegraficamente da Pechino che gli ingiungeva di non combattere i ribelli.

«Egli dichiara che l'editto è falso, ma l'assemblea nazionale è di parere contrario. Vi sono nella città 13 mila uomini di truppa cinesi di antica formazione, il cui contegno è inquietante.

«I rivoluzionari, in tutte le città in loro potere, hanno l'ordine di rispettare gli stranieri».

A Pechino sarebbero già avvenuti dei massacri

Londra, 8, notte.

Un dispaccio da Tien Tsin dice: «Corre con persistenza la voce che sarebbero scoppiati a Pechino gravi agitazioni. Una parte dei sobborghi sarebbe incendiata e sarebbero avvenuti massacri».

Ufficiali turchi respinti dai confini egiziani

Cairo, 8, notte.

Ufficiali turchi diretti al confine furono obbligati a tornare indietro.

(*Agenzia Stefani*).

I delitti delle bande turche in Macedonia

Atene, 8, notte.

Il greco Masris dimorante a Borovitza nei dintorni di Guevgheli in Macedonia venne trovato decapitato e col petto sfondato. Il delitto è attribuito ad una banda turca.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 8, notte.

Apertasi l'udienza, il teste Lippiello, continuando la sua deposizione, ritorna a parlare di quanto fece per il processo Cuocolo, e narra i particolari del fermo dello Stellato. Lo Stellato parlò col capitano Fabroni circa tutto quello che aveva pubblicato la *Tribuna Giudiziaria* a proposito dell'anello. E così lo Stellato venne rilasciato. Continuando però le pubblicazioni sulla *Tribuna Giudiziaria*, il capitano Fabroni incaricò il teste di richiamare in caserma lo Stellato.

«Appena lo Stellato giunse in caserma, il capitano Fabroni disse: «Finalmente è venuto l'imbroglione!». Lo fece quindi passare nella sua stanza, ed io non so altro, non essendomi trovato presente al loro colloquio. Il 2 settembre 1906, in seguito a regolare mandato di arresto per sentenza passata in cosa giudicata, fu da me arrestato lo Stellato. Appresi dopo tutte le infamie che ebbe il coraggio di dire contro di me, e compresi trattarsi di vendetta perchè avevo indotto una donna da lui sfruttata a contrarre matrimonio con un altro».

A proposito poi di due lettere pubblicate nella *Tribuna Giudiziaria*, a firma Lippiello, dirette allo Stellato, il teste assicura che da lui non furono mai scritte, nè firmate. Aggiunge poi che l'avv. Lioy prima di pubblicarle avrebbe potuto mandare a riconoscerle a mezzo della signorina Cosenza, come aveva fatto quando ricevette la lettera scritta dal teste trovandosi all'Ospedale militare. Afferma poi di non avere mai conosciuto l'avv. Lioy; conobbe invece il famoso segretario suo, l'Alano, contro il quale mise in guardia le famiglie degli accusati, perchè a queste egli carpiva denaro più che poteva, aggravando il processo con trucchi sopra trucchi.

A varie domande rivoltegli dal presidente, il teste dice che l'avv. Lioy nel settembre del 1907 gli fece l'offerta di 20,000 lire per avere delle rivelazioni sull'istruttoria del processo, e che subito di ciò informò il capitano Fabroni. Aggiunge che dopo le false pubblicazioni sulla *Tribuna Giudiziaria* chiese l'autorizzazione di sporgere querela contro l'avv. Lioy.

Avv. Colozza: — Il teste non fu mai incitato dal capitano Fabroni a dare querela contro l'avv. Lioy?

— Ma che; quando il Fabroni leggeva sulla *Tribuna Giudiziaria* gli attacchi contro l'Arma dei reali carabinieri faceva delle matte risate.

Chiestogli, sempre dall'avv. Colozza, di parlare di Abbatemaggio, così risponde:

— Sono stato molto in compagnia di Abbatemaggio, e mi accorsi che era un furbacchione. Per me è inverosimile che Abbatemaggio abbia ricevuto dal Di Matteo e dal De Gennaro il racconto dettagliato del delitto. Sono profondamente convinto che Abbatemaggio sia complice del delitto di via Nardones. Espressi questo convincimento al capitano Fabroni, che osservò che, se Abbatemaggio fosse stato veramente colpevole, si sarebbe guardato bene dal fare rivelazioni. Io però non ho mai cambiato avviso.

Presidente: — E come vi siete formata la convinzione della responsabilità di Abbatemaggio nel delitto di via Nardones?

— Non ho appreso nulla di specifico o di preciso: soltanto posso dire che, quando parlavo del delitto Cuocolo, Abbatemaggio faceva delle risatine espressive.

Si rivolgono varie domande al teste per avere informazioni sul Fucci e sul Desiderio, e poi, alle 12,15, l'udienza è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana vengono rivolte al teste Lippiello altre domande. Egli si ricorda di essere stato incaricato di andare in casa del teste Barbella a chiamarlo per rendere la sua deposizione al giudice istruttore. Dopo che lasciò l'Arma dei carabinieri e fu impiegato al Municipio, il teste incontrò spesso per la strada il Barbella, ma non parlò mai dell'attuale processo.

Avv. Leva: — Il teste dove avrebbe pronunciato la famosa frase: «Se seguitano, manderò a monte il processo Cuocolo»?

— Pronunciai la frase entro l'atrio della caserma.

L'avv. Lioy rivolge quindi al teste una serie di domande, e le risposte da lui date accertano fatti ormai noti.

Il presidente quindi chiede al capitano Fabroni se è vero che il Lippiello godeva la sua fiducia, aveva incarichi gelosi ed era suo segretario particolare.

— Non era mio segretario particolare; certo, trattandosi di un milite molto intelligente, è vero che lo incaricavo di servizi gelosi e segreti. Il Lippiello volle lavorare di più di quello che gli permettessero le sue condizioni di salute, ed accadde quello che tutti sanno.

Il capitano Fabroni, a domanda del presidente, dice di avere saputo dalla stessa Viglione dell'offerta fatta dall'avv. Lioy al Lippiello delle venti mila lire per le rivelazioni.

Presidente: — Perchè lei consigliò il Lippiello a non dare querela al Lioy dopo le pubblicazioni apparse sulla *Tribuna Giudiziaria*?

Cap. Fabroni: — Il Lioy accusava tutti e tutto con lo scopo di essere querelato, desiderando di fare a Napoli il processo. Io, naturalmente, non volli prestarmi a questo desiderio del Lioy e, mentre sul principio avevo consigliato il Lippiello di presentare querela, poi fui di opposto parere.

Licenziati il Fabroni ed il Lippiello, viene chiamato il teste sacerdote Filippo Ricchiardi, il quale dice:

— Tre o quattro anni fa fui chiamato a confessare certo Raffaele Campanile, che era in condizioni gravissime. Una sera o due dopo vennero a trovarmi due individui, il Lioy e il Valeriano Tancredi, i quali mi pregarono di tornare dal Campanile, che voleva confessarsi per ritrattarsi di una deposizione falsa fatta in danno di molti individui, ed aggiunsero che sarebbero tornati la mattina dopo per sapere quello che il Campanile mi avesse detto. Io risposi loro che fosse pure cascato il mondo avrei mantenuto il segreto della confessione. Ritornai dal Campanile, che si trovava in istato di delirio e non esclamava altro che: «Guardie e carabinieri», e non era in grado di comprendere le domande che gli si rivolgevano. I due individui, cioè il Lioy e il Valeriano Tancredi, aggiunsero che erano venuti a trovarmi per consiglio del delegato Catalano, ed allora loro osservai che il delegato stesso poteva andare a raccogliere la ritrattazione del moribondo.

Vengono quindi udite le deposizioni di due testi, che riferiscono particolari di nessuna importanza: quindi l'udienza è tolta e rinviata a domani.

La storia di un vaglia

(*Corte d'Appello* — *8 Novembre*)

Il 28 giugno 1908, Mino Albina, albergatrice d'Ivrea, incaricò certa Stratta Teresa, analfabeta, di richiedere all'ufficio postale l'emissione di un vaglia di lire venti a favore di tal Giuseppina De-Michelis di Caluso, scrivendole — per memoria — l'indirizzo sopra un foglietto.

La Stratta allo sportello esibì il danaro ed il foglietto, senza che il vaglia stesso venisse riempito col nome del destinatario; a ciò essendo tenuti gli uffici postali soltanto per vaglia superiori a lire 25. La Stratta, illetterata e ciò ignorando, impostò senz'altro il vaglia in bianco nella buca dell'Ufficio.

Nulla frattanto ricevendo, la signora De-Michelis sollecitò la signora Mino, ma questa mandò il talloncino di ricevuta a prova del vaglia emesso. Il capo ufficio Forfati, interrogato su questo fatto, rispose che un vaglia in bianco di egual somma era infatti scomparso, ma invitò la signora ad attendere il termine necessario per la sua rinnovazione, e cioè un anno.

Scaduto l'anno, quando fu chiesta al Ministero la rinnovazione, fu risposto che il titolo era già stato pagato. Chiesto il titolo in comunicazione, l'Ufficio d'Ivrea potè constatare che il vaglia N. 27 di lire venti, emesso il 28 giugno 1908, era stato spedito dall'ufficiale postale d'Ivrea, Eugenio Palmieri, ad una ditta di Catanzaro, dove il vaglia era stato pagato alla ditta destinataria e che il bollo d'emissione era stato raschiato ed alterato con altra data manoscritta.

Ne seguì pertanto inchiesta amministrativa a carico del Palmieri, il quale era stato nel frattempo traslocato all'Ufficio postale di Catanzaro, onde l'inchiesta ebbe luogo ad Ivrea ed a Catanzaro ove il Palmieri fu sottoposto a lunghi e dettagliati interrogatori.

Il Ministero ritenendo che dagli atti delle inchieste, gravi indizi di colpevolezza fossero a carico del Palmieri, sporgeva denuncia del fatto all'autorità giudiziaria, la quale rinviava il Palmieri al giudizio del Tribunale d'Ivrea per rispondere di peculato.

E quel Tribunale, ritenendo trattarsi di semplice appropriazione indebita, lo condannava alla reclusione per mesi cinque ed alla multa di lire 50, ma condizionalmente.

La nostra Corte oggi, alla quale egli ha interposto appello, confermò la sentenza dei primi giudici.

Presidente: Barone Savio — P. M.: cav. Forni — Difesa: avv. Melli d'Ivrea — Cancelliere: Tornari.

Nel regno dei rapinatori

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 8 novembre*).

L'avventura del tedesco

Tedesco o svizzero, le risultanze processuali sono incerte al riguardo: una cosa però è certa e sicura, e cioè che lo straniero non porterà con sè troppo gradito ricordo della sua gita all'Esposizione di Torino. Al fatto disgustoso, per essere precisi ed esatti, non è però del tutto estranea l'opera sua, la sua volontà.

Questo tedesco adunque o svizzero che sia, un giorno dell'agosto scorso passeggiava per corso Vittorio Emanuele diretto all'Esposizione. Probabilmente aveva bisogno di una guida. Adocchiò un giovane ragazzo e si accompagnò con lui. Gli offrì sigari avana ed un pranzetto. Il giovanetto accettò i primi, non il secondo, e diede appuntamento allo straniero per una gitarella in collina, ai dolci e boschivi pendii, dove nell'afa estiva si trovava un poco di refrigerio. Così si incamminarono entrambi dopo il pranzo per la solitaria ombrosa viuzza di S. Vito.

Che cosa accadde durante la passeggiata? Come si svolsero le scene degne di una film di cinematografo? La cosa è oscura; ma ecco come la narra il ragazzo:

«Giunti in un prato, lontani dall'abitato, quel tedesco mi fece proposte innominabili... Io mi adontai al punto che lo presi a schiaffi. E poichè avevo di già preveduto il turpe disegno di quello sconosciuto, avevo avvisato tre miei amici, i quali accorsero subito intorno a quel signore e per castigarlo gli prendemmo il portafoglio, la catena, l'orologio e gli anelli. Egli lasciò fare e poi se ne andò senza dire parola...».

Ed invero nessuna notizia dell'avventura giunse in Questura. Senonchè ben diversa fu la versione data al fatto dall'Autorità, in via di induzioni, e per le immediate dichiarazioni di quei furfantelli, assicurati alla giustizia per pura e curiosa combinazione.

Essi, tali Gianollo Giuseppe (colui che era stato avvicinato dal tedesco e scelto... ahimè! per guida), Bianco Giacinto, Baracchi Battista, Prin-Derre Silvestro, tutti di minore età (il Baracchi ancora in calzoni corti!) si erano divisi sul luogo istesso della depredazione il largo bottino: centoventi lire cadono; e poi perchè non pareva loro vero tanto ben di Dio, si diedero alla pazza gioia. Donne, vetture, bottiglie di vino buono fu per un paio di giornate il loro immutato programma, fino a quando, una notte, passando in via Lagrange, fecero l'incontro con un brigadiere di P. S. in borghese.

Uno di quei ragazzacci, evidentemente ubbriaco, si precipitò dalla vettura, andò incontro a quell'agente e fece atto di colpirlo, dicendo: «Da un pezzo l'ho con te...». E si allontanò quindi a raggiungere i compari che avevano fatto una fermatina al *Dreher*.

Ma usciti di qui non la poterono scappare: arrestati da una pattuglia e perquisiti, furono trovati ancora in possesso di marenghi di cui non sapevano giustificare la provenienza. Alla fine dovettero narrare il caso dello straniero e spiattellarono il tutto per filo e per segno.

Era la prima volta che inceppavano nelle maglie della giustizia e ne furono completamente avviluppati. Non poterono negare il furto: unica giustificazione le... proposte dello straniero!

Essi ammisero anche di averlo schiaffeggiato, ma aggiunsero che costui, oh cristiana remissione! schiaffeggiato ad una guancia porgeva l'altra ed allargava la mano e stendeva le dita perchè gli pigliassero gli anelli! Cosicchè il piccolo Baracchi potè con somma delicatezza togliergli un prezioso anello, ed un altro la catena, mentre, come un agnello, lo straniero apriva le braccia e piegava il collo!

Ma il Tribunale, al quale quei quattro erano stati rinviati per rapina, e cioè per furto commesso con violenza e minaccie, non volle credere a tanta mitezza da una parte ed a tanta rassegnazione dall'altra; intravvide in quei quattro neofiti del delitto scarse garanzie di dolcezza; volle essere severo e condannò: Gianollo ad anni 2, mesi 7, giorni 15; Bianco, Baracchi e Prin-Derre ad anni 2 e mesi 5 di reclusione.

Dif.: avv. C. A. Damiani, Baravalle, E. Mollard, Giacca.

Impresa fallita

Un'altra delittuosa impresa, che si riferisce anch'essa alla ormai quotidiana rapina, ma questa volta con esito negativo per gli audaci furfanti. Il fatto accadde la sera del 12 luglio scorso. La signora Maddalena Gianotti si ritirava in casa sua, in via Lamarmora. Quasi vicina al portone si sentì dare uno strappo violentissimo ad una borsetta di cuoio che teneva ad un braccio; nella penombra del crepuscolo un giovine di piccola statura, il ladro, si dileguò fulmineamente.

La signora diede un grido, e quasi svenne: nella borsetta vi erano ben cinquanta lire!

Ma subito al grido accorsero dei volonterosi che rincorsero il fuggitivo; uno degli inseguitori era in bicicletta, ma improvvisamente gli si parò dinanzi un giovinotto che lo fece cadere a terra. Evidentemente costui era d'accordo col ladro e cercava di salvarlo dall'arresto: inutilmente, chè altri si riunirono al gruppo, che gridava «al ladro, al ladro». Alla fine tanto colui che aveva strappata la borsetta, gittandola poscia a terra durante la fuga, sia quell'altro che aveva cercato di deviare la corsa del ciclista con uno spintone, furono arrestati da una guardia e furono identificati per tali Quaglia Umberto e Balcani Guido, operai muratori. E poichè all'atto dell'arresto del Quaglia, fu visto avvicinarsi a lui un tal Granero Domenico e confabulare assieme, così anche il Granero fu assicurato alla giustizia come complice della rapina. Egli avrebbe fatto, come si suol dire, la campana.

Il loro processo fu discusso oggi: i testimoni riconobbero, come avevano fatto in istruttoria, l'autore materiale della rapina, il Quaglia, ed il suo coadiutore, il Balcani; incerta invece la posizione del Granero: ma contro tutti richiese gravi pene il Pubblico Ministero.

Il Tribunale condannava il Quaglia Umberto ad anni 1, mesi 7 di reclusione; il Balcani ad anni 1, mesi 3 della stessa pena e ad 1 anno di speciale vigilanza; mandava invece prosciolto il Granero Domenico.

Pres.: cav. avv. Rossi; P. M.: Garroni; dif.: avv. Gatti-Goria, Giacca, C. A. Damiani, Baravalle; canc.: Luotto.

Un processo di corrieri

(*Tribunale Penale di Torino*)

Nel processo contro Bevo Giovanni, imputato di quindici furti in danno della «Società Corrieri del Piemonte», il Tribunale l'altro ieri, anzichè di due furti, di uno solo lo ritenne colpevole, quello cioè che aveva confessato di avere commesso per rivalersi di un precedente furto a suo danno commesso nello stesso magazzeno.

Assassinato in mezzo alla strada per furto

Genova, 8, mattina.

Verso mezzanotte alcuni cittadini che transitavano per via Giuseppe Avezzana, rinvennero steso a terra un uomo sulla quarantina, già cadavere. Da una ferita d'arma da fuoco alla tempia destra usciva gran copia di sangue, che andava ad irrigare il terreno della via. Sul posto si recò subito il delegato Pittaluga, di notturna in Questura. L'assassinato venne da principio identificato per il signor Beniamino Colle di anni 42, abitante in via Santa Regina, ufficiale d'ordine presso le Officine di costruzioni di artiglieria Logaini.

L'assassinio pare abbia avuto per movente il furto. Sugli autori del delitto finora nessuna notizia.

CRONACA CITTADINA

La nostra sottoscrizione

Dodicesima lista

Per un puro errore tipografico, che chiunque abbia fatto l'addizione avrà potuto riscontrare, il totale della lista precedente, invece di L. 81666 41, è solo di L. 81656 41

Famiglia Rabbi 15 —
Bortolotto Maddalena 1 —
Maestro Arturo Luzatti 10 —
La S. M. S. Legatori da libri ed affini, riunita all'annuale banchetto 14 10
Direttore e insegnanti Scuola Municipale G. Carducci 41 75
Bidello della stessa Scuola 2 —
Paola Rossi Vanotti 10 —
Angiola, Paola e Giovanni Vigliardi-Paravia 20 —
Coniugi Grandis, Grazzano Monf. 10 —
Moccarino Francesco 3 —
Giuseppe Robiglio, direttore Ufficio postale, Alessandria 10 —
Allievi R. Scuola professionale di Biella 40 —
R. Scuola Tecnica di Chieri 135 —
G. B. Giorgis, Londra 25 —
Luigi e Teresca di Sambuy 50 —
Raccolte in Graglia Biellese: Garzena avv. G., 5; Garzena dott. G., 5; Borrione G. fu Baldassarre 3; Maffei L., 1; Fiorina E., 1; Cantone dottor M., 2; Garzena E., 2; Jocazzi C., 1; Crida M., 0 20; Armelisone A., 0 30; Vineis E., 2; Costi T., 0 30; Barazza D., 0 50; Berutto G., 1; Camparini O., 0 20; Ferrero F., 0 20; Bertagnolio E., 0 20; Campra G., 0 20; Ferrero S., 0 50; Borrione C., 1; Furno marchese G., 2; Borrione A., 0 50; N. N., 2; Bonomi G., 3; Emilio Nicola, 2; M. M., 0 50; Bertinetti L., 5; Destefanis G., 2; Destefanis A., 0 30; Rama A., 0 30; Anselmetti G., 0 20; Dott. A. Colvara, 5; Rama V., 0 30; Rama Gian., 0 20; Rama Giust., 0 20; Damonte C., 1 50; Marsone C., 1; Ceccherelli avv. G., 5; Destefanis dott. Prolo, 5; A. Buscaglione, 2; Volmi G., 0 20; Astrua G. B., 0 10; Bertagnolio P., 0 20; Rama S., 2; Campagna B., 1; Cap. C. Gastaldi, 2; Guelpa G., 3; Borrione L., 0 50; Borgogna A., 0 30; Garzena D., 0 25; Gatto G., 0 50; Clerici L., 0 20; Regruto G., 0 40; Astrua G., 2; Marescotti dott. C., 5; Cantone A., 1 20; Bormano G., 0 20; Marini G., 1; Garzena P., 1; Buscaglione A., 0 20; Buratto T., 0 50; Medano C., 1; Astrua M., 0 20; Rivetti Prevosto Vicario Foraneo, 5; Alberto S., 1; Campagna B., 1; Damonte C., 2; Buscaglione P., 1; Rama C., 1; Bertinetti P., 1; Butirro C., 0 20; Campagna P., 0 35; Vitale A., 0 20; F. Buscaglione, 1; Anselmetti G., 0 20; Milano Ghirardi Clerico, 0 50; Peretto G., 0 20; Nicolo M., 0 30; Nicolo E., 0 20; Valcauda B., 0 50; Anselmetti B., 1; Milano G., 0 50; Valcauda C., 0 50; Pidello P., 0 50; Anselmetti D., 0 20; Peretti E. e Campagna 0 50; Famiglia Begliuti, 1; Campagna V., 0 50; Aimino G., 2. — Totale L. 111 90, dedotta spesa vaglia postale L. 1 110 90
Dalla Farmacia Alleanza Cooperativa N. 3. I farmacisti: Fassino ing. P., L. 5; Tramontano F., 5; Conti dott. F., 5; Servetti A., 5; Angeleri A., 5; Verardi G., 5; Marone G., 5; Fiora P., 5; Fiorio F., 5 45 —
B. U. 5 —
Denina Andrea 100 —
Daniele Meregaglia 25 —
Cav. Emilio Pistono 100 —
Ing. G. Guastalla 15 —
R. Cresti e consorte 50 —
Marchese e marchesa di Lesegno 50 —
Marchese Guglielmo 100 —
G. C. 5 —
Antonio Sogno 25 —
Bocciolini ing. Pier Maria 25 —
Ditta Vincenzo Giacomelli, L. 40; Personale della Ditta: V. Sciaveroni, 3; Zucca P., 1; L. Aorh, 1; Olivero R., 1; Pecello G., 1; Pescatore D., 1; Davico A., 1; Martini A., 0 50; Mongiano G., 1 52 50
Giuseppina e Pietro Obert 10 —
Le seguenti guardie municipali: Calcagno G., 2; Guarino G., 1; Bruno A., 1; Cisi Primo A., 1, Buffo A., 1; Nosenzo G., 1; Ranotto E., 0 50 7 50
Sampò Regli 25 —
Clara ed Ercole, L. 2; Maria ed Emiliano, 2; Giuseppina, 2; Luigi, 1; Pietro, 1; Stefano, 1; Ettore, 1; Maria, 1; Guido, 1 12 —
Maria Pasetta, residente in Ungheria 30 —
C. Collavoli 2 —
Capitano d'artiglieria 10 —
Giulio Buscaglione 10 —
Cav. Giuseppe Bedarida 50 —
Raccolte fra il personale del Cinema Roma, via Roma, 26, Torino. Viva Tripoli italiana! Viva l'Esercito italiano. Gagliardino G., L. 1 50; Castelli C., 1; Fabbri P., 1; Bonominetti U., 1; Bordizzo A., 0 75; Vigliani P., 0 50 5 75
Utile ricavato dalla beneficiata pro famiglie dei caduti in Tripolitania che ebbe luogo ieri, 7 corrente, nel Cinematografo Roma (via Roma, 39) Felice e Leopoldo Cagno L. 100 —
Geom. Zorio Giuseppe 10 —
Edoardo Cappa 25 —
Costanzo Vittore 1 —
Circolo Centrale di Torino (oltre le sottoscrizioni personali dei soci) 200 —
Versatoci da Alessio Annibale, che avendo receduto da una querela sporta contro Canavesio Lorenzo, desidera devolvere il soprappiù delle spese che il Canavesio ha pagato alle famiglie dei caduti 30 —
Rina Ottelio 2 —
Somma raccolta nella Fabbrica automobili Lancia e C., via Monginevro, Torino: Ufficio capo officina: Rocco Antonio, L. 3; Lupo Giuseppe 2; Virrone Pietro 1; Bianco Giorgio 1 — Reparto magazzeno e collaudo: Lancia Federico 2; Costanzo Danna 1; Musso Battista 1; Bussone Giovanni 0 50; Gallo Giovanni 0 50; Cavallone Costantino 0 20; Moretta Giovanni 0 20; Vigna Maurizio 0 20; Quarello Albino 0 30; Teppati F. 1; Teppati Alfredo 0 35; Borione Carlo 1; Selvaggi Nicola 0 50; Zancani Gino 1; Ricchiardino Michele 0 20 — Reparto garage e rip. vetture: Cagno Alessandro 5; Riva Alessandro 2; Rabagliati Armando 0 50; Fricon Costanzo 0 20; Monti Ferdinando 0 20; Ravera Felice 0 20; Stroppiano Giovanni 0 20; Ferrero G. Battista 0 50; Cuniberti Paolo 0 50; Ravignani Angelo 0 30; Caruiti Giovanni 0 20; Cavalletto Giovanni 0 30; Dal Ri Giuseppe 0 50; Tavasso Giovanni 0 20; Rattone Giovanni 0 20; Bordino Giuseppe 2; Fornaito Antonio 0 50; Salamano Carlo 1 — Reparto torneria: Allasio G. Battista 2; Fornier Giovanni 0 50; Moriondo Antonio 0 20; Lupo Giovanni 0 20; Fornalto Mario 0 30; Fornalto Riccardo 0 40; Anselmo Giovanni 0 20; Mantoa Severino 0 30; Baldo Vincenzo 0 50; Cavaletto Oreste 0 50; Genovese Giovanni 0 20; Accomolli Ernesto 0 20; Savio Giuseppe 0 25; Boltero Mario 0 30; Gerbi Giovanni 0 50; Pessana Luigi 0 30; Bertolino Giuseppe 0 20; Quarello Gioachino 0 20; Rossa Federico 0 50; Bianco Luigi 0 50; Macario Giovanni 0 20; Bernini Pietro 0 20; Moriondo Renato 0 20; Friggia Giuseppe 0 20; Perone Vincenzo 0 20; Herin Albino 0 50; Pastrone Francesco 0 30; Ponsero Silvio 0 20; Fricon Cesare 0 20; Gianetti Giovanni 0 20; Chiambretto Antonio 0 20; Berlendo Enrico 0 10; Gamba Luigi 0 20; Geninatti Giacomo 0 20; Perello Mario 0 20; Verrone Giuseppe 0 20; Camozzi Giovanni 1; Vecco Giovanni 0 50; Giolito G. Battista 0 20; Novaresio Giuseppe 0 30; Vernetti Domenico 0 30; Prinsi Valentino 0 50; Negro Natale 0 20 — Reparto trapani: Rossi Andrea 1; Giachetto Giuseppe 0 65; Botero Giovanni 0 65; Origlia Domenico 0 65; Dosio Abaco 0 75; Bossengo Giovanni 0 50; Moda Angelo 0 25; Canonico Luigi 0 50; Canonico Ermenegildo 0 50; Ardizzone Giuseppe 0 50; Gennero Giovanni 0 40; Longo Nicola 0 50; Boerio Giovanni 0 25; Perino Pietro 0 50; Ciuti Silvio 0 20; Furbatto Giuseppe 0 30; Biancardi Eugenio 0 20; Mannello Camillo 0 50; Casnighi Agostino 0 30; Lenzi Carlo 0 50; Forno Ignazio 0 50; Curato Giovanni 0 40; Locatelli Francesco 0 40; Genovese Pietro 0 25; Corradino Francesco 0 50; Ramella Cesare 0 20; Ferrero Domenico 0 25; Negro Luigi 0 50; Gasca Giuseppe 0 30; Tavella Martino 0 50; Brunetti Giuseppe 0 35; Allasio Giacolo 0 25; Versari Nemo 0 40 — Reparto montaggio e prep. mont.: Vayra Bernardo 1; Suino Antonio 0 50; Gallo Filippo 0 30; Migliavacca Crescentino 0 30; Rosetta Angelo 0 50; Raffini Francesco 0 30; Beltrametti Giuseppe 0 30; Peirone Bernardo 0 30; Bonzano Palmiro 0 40; Mosso Domenico 0 30; Sartoris Costanzo 0 30; Luino Giuseppe 0 50; Bertoglio Giuseppe 0 20; Gianetti Oreste 0 50; Garnero Carlo 0 30; Pesando Vittorio 0 20; Tavella Oreste 0 30; Moretti Luigi 0 20; Gentilini Igino 1; Oddone Cesare 1; Valentini Raniero 0 50; Teppati Pietro 0 50; Martinengo Pietro 0 50; Mina Marcello 0 50; Ferrero Umberto 0 50; Peironi Antonio 0 50; Veneroni Pietro 0 50; Delleno Giuseppe 0 20; Bertello Secondo 0 30; Bausano Michele 0 20; Formica Filippo 0 30; Chellini Enzo 0 40; Ponio Giovanni 0 30; Travostino Felice 0 25 — Reparto motori e prep. motori: Imperiale Nicola 2; Imperiale Angelo 0 40; Fezia Bartolomeo 0 40; Tamagno Angelo 0 50; Scrosoppi Pietro 0 50; Sperzagni Mario 0 50; Guzzano Giuseppe 0 50; Gianinetti Francesco 0 30; Musso Guglielmo 0 50; Mangiardi Vittorio 0 50; Allamandola Natale 0 50; Morella Carlo 0 40; Boliero Domenico 0 40; Grasso G. 0 50; Cattaneo Bernardo 0 50; Malocco Luigi 0 50; Cagnassi G. 1; Melli Alessandro 2; Bossolasco Giovanni 0 25; Penna Vincenzo 0 25; Enria Giovanni 0 50; Grandi Giovanni 0 25; Pagliarino Giovanni 0 25; Camozzi Napoleone 0 50; Brunatto Giuseppe 0 20; Morello Mario 0 50; Varino Vittorio 0 15; Garavelli Adolfo 0 15; Actis Giuseppe 0 20; Ellena Oscar 0 50; Borri-Brunetto Elidio 0 50; Verino Mario 0 50; Rosconi Giovanni 0 30; Vernetti Giuseppe 0 20; Rasetto Bartolomeo 0 50; Mazzara Giuseppe 0 20; Sardi Stefano 0 20 — Reparto cambi e vario: Galetto M. 2; Aloi B. 0 30; Androetto G. 0 20; Guglielminotti C. 0 20; Mazzia I. 0 20; Villa G. 0 20; Garzino G. 0 50; Magnoni C. 0 20; Pramaggiore G. 0 15; Imberti L. 0 20; Negro S. 0 20; Lenzi G. 0 20; Oddone P. 0 15; Basano G. 0 25; Occhiena E. 0 20; Balbo A. 0 20; Abrile P. 0 20 — Reparto rettifiche e frese: Nova F. 1; Delgrosso G. 0 50; Delgrosso P. 0 50; Nepote E. 0 20; Forno G. 0 20; Farca V. 0 30; Fricon A. 0 50; Abrate D. 0 50; Baratto V. 0 15; Navone B. 0 20; Bria M. 0 20; Caralla A. 0 20; Delbos F. 0 15; Andorno A. 0 15; Crosa F. 0 50; Dellora A. 0 20; Caviglia G. 0 30; Ella P. 0 20; Longo A. 0 20; Droganti G. 0 15; Drogoni G. 0 20; Scrigna G. 0 20; Borgna C. 0 10; Griotto E. 0 20; Taverna F. 0 50; Desanna E. 0 10 — Reparto calibri e utensili: Tachis P. 1; Albertetti G. 0 50; Gola C. 0 50; Genova G. 0 15; Arbore A. 0 10; Defilippi L. 0 20; Rampi E. 0 20; Ouvina G. 0 20; Ramella L. 0 20; Sartoretti G. 0 20; Lancia A. 0 25; Dolcei V. 0 15; Grappo M. 1; Goffi U. 0 30; Moretti M. 0 20; Rocco G. 0 20; Casaro P. 0 20; Sellini H. 0 20; Beschis M. 0 30; Veglia L. 0 20; Martinetto B. 0 20; Caneparo V. 0 25 — Reparti sale di prova e macchine a dividere: Farinetto F. 1; Mazzoli L. 0 50; Fantino C. 0 50; Boschiglia G. 0 50; Martinetto P. 0 20; Quaglino O. 0 50; Tabozzi F. 0 50; Caligaris N. 0 50; Rasetto M. 0 50; Preiti A. 0 20; Vernetti P. 0 20; Rigone A. 0 50; Fachero T. 0 50; N. N. 0 50 — Reparti modellatori, falegnami e manovali: Tedeschi O. 1; Tedeschi E. 0 20; Arlaio G. 0 20; Quarello P. 0 20; Giordanino P. 0 20; Fava P. 0 20; Viancino A. 0 10; Scrigna C. 1; Castellini P. 0 50; Bergero G. 0 50; De-Giuli G. 0 20; Vianello G. 0 50; Vianello G. 0 50; Bosio F. 0 50 — Reparti fucina, calderai e tempra: Binelli E. 0 30; Arri A. 0 30; Torchio G. 0 20; Bergamino G. 0 40; Bausano G. 0 40; Balloira S. 0 35; Bercinatti P. 0 30; Spinardi A. 0 30; Prunotto F. 0 30; G. L. 10 — Totale 137 13
Impiegati e cassieri Cassa Risparmio, Torino (2.o versamento) 30 —
Celestino e Leontina Castelli-Varro 5 —
Contessa Emma Nigra Vegezzi Ruscalla 100 —
R. Ginnasio Balbo: Professori Rosso, Paschetto, Girardi, Pastore, Salsotto, Savoja, Ilefey 25 —
Alunni di detto Ginnasio 131 15
Raccolte tra diversi popolani di Millesimo: Un ex-sottocapo torpediniere, L. 5; Rossi G., 5; Famiglia Martino, 2; Garello C., 3; Gavotto G., 1; Scasso L., 2; Perrone P., 0 20; Mallarino P., 1; Gonella N., 1; Pastorino G., 1; Turbo A., 1; Nolasco A., 1 50; Magliano P., 3; Trattoria Angelo, 1; Paris Carlo e famiglia, 1 50; Nolasco E. e M., 1; Fresia T., 1; G. Pregliasco e figli, 4; Maghella D. B. 1; Macciò E. 1; Corallo P., 1, De-Ferrari G., 1; Arena M., 0 50. Fresia A., 1; Pasquario P., 1; Angelo Manzino; 3; Operai impresa Pregliasco, 12; P. Ferrari, 1; G. Manzino, 1. Dotta G., 1; Giovenale C., 1. Cigno M., 0 50; Zunola A., 0 20; Mannuelian, 2, Udelia F., 1; Martinengo padre, 2; Scarsella E., 2; Moretto P., 1; Ciravegna G., 1; Ruffino C., 1; Cagliuti L., 1; Manzone S., 1; Actasso G., 4; Fracchia S. 1. Barberis G., 2. Lamberti Pietro, 2 80 40
Ing. F. Corradini 10 —
Ferruccio Chiaramelli 5 —
Avv. Filippi Luigi 25 —
Ernestina Filippi Siccardi 25 —
Ditta Romana Francesco, Conciaria 200 —
Alessandro Ferro, Buenos Aires 500 —
Dalla «Sezione Espressi» di Torino, Ferrovia:
Per le famiglie di quegli Eroi caduti in guerra, i quali con intenso ardore, sostennero e suggellarono col sangue i diritti della nostra Patria; nell'augurio sincero che la Gloriosa Italia sia coronata di luce alle altezze del nostro sogno.
«Sempre avanti!» e che il sogno divino ti arrida, Italia, o Grande Italia.
Impiegati e Fattorini: Consentino B., ufficiale L. 7; Coggiola G. commesso 1; Cairola G. id. 1; Rua L. id. 1; Fattorini: Rovey R., 1; Mauri E., 1; Nigro A., 1, Gaudano B., 1, Gatti G., 1; Busso G., 1; Rovero V., 1; Bonganese E., 1; Bonino Giov., 1; Bonino Gius., 1; Canola G., 1; Fresio A., 1; Pucci A., 1; Borrà M., 1; Biandino A., 1; Bechis G., 1; Castelli P., 1; Cabiati A., 1; Gabutti B., 1; Gavosto G., 1; Bianco D., 1; Tibaldi M., 1; Bruno G., 1; Serravalle A., 1; Briaglio D., 1; Lanero L., 1; Giachetti P., 1; Canando N., 1; Vicolungo G., 1; Aeiis G., 1; Villa U., 1; Massaia G., 1; Trinchieri C., 2; Fia Pio C., 1; Nieddu A., 1; Fassio V., 1. Bosco C., 1; Bongiovanni D., 1; Ancillotti E., 1 50 —
Ing. Oliveri, Torino 100 —
Giacinta e Federico Giacoletti 20 —
Rosina e Gigino dal loro borsellino 4 —
L. e E. 5 —
Luigi Natangelo, Mondovì 5 —
Costanza e Maria Viale 10 —

Totale L. 84.992.54

Errata-Corrige — Nella nona lista, invece di X. L. 10, leggasi: Truffa Marcello, che venne nel 1878 dall'America quando la Francia ha occupato Tunisi, credendo che l'Italia facesse altrettanto con Tripoli.

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministeri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che saranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinnunciano al rimborso

a prò delle famiglie dei caduti

Anche ieri ci sono giunte adesioni generose di azionisti che compiono la nobilissima rinuncia a favore dei soldati nostri.

Ecco l'ottavo elenco: Società d'automobili Fiat (cento azioni) — Comm. avv. Giuseppe Depanis (2 azioni) — Cav. Giovanni Toria, chimico farmacista (1 azione) — Dott. Felice Tapparo, corso Siccardi, 29 (3 azioni) — Claudio Dodero, via Madama Cristina, 11 (1 azione) — Conte Giulio di Cossato (1 azione) — N. N. (1 azione) — Prof. Giuseppe Fantino, chirurgo primario ospedale S. Giovanni (1 azione) — Adele Ardrizzo Cattaneo (1 azione) — Colonnello Camillo Zucchetti, via S. Secondo, 74 (3 azioni) — Luigia Ferrero-Croce e Carlo Emanuele Croce (2 azioni) — Erminia Guglielminetti, corso Francia, 1 bis (1 azione).

Chiusura del IX Congresso dei medici condotti

Aperta la seduta alle 9.40 dal presidente Vacino, alla presenza di numerosi congressisti, il dottor Varvelli svolge la seguente interpellanza: «Il sottoscritto interroga la Presidenza circa la necessità di separare nettamente le sezioni circondariali dei medici condotti dalle Camere di medici, ora che si va attuando la costituzione degli albi dei sanitari, sia per la esplicazione del programma proprio dei medici condotti, sia per la responsabilità che ne deriva alla Presidenza centrale di fronte all'opinione pubblica e di fronte alla stampa».

Risponde il dottor Brunelli, presidente dell'Associazione, che non può condividere le idee del dottor Varvelli, anche perchè è necessario conglobare tutte le forze ora che si sta iniziando una grande battaglia a pro' dei medici condotti.

Esaurita questa interpellanza, il dott. Butta fa una raccomandazione, e cioè che con idonei mezzi si faccia conoscere ai soci i benefici ad essi derivanti dall'iscriversi alla Cassa Pensioni, ed inoltre possa essere pensionato anche il medico che ha 30 anni di servizio e che abbia raggiunto non più 65 anni, ma 60 di età.

Risponde il dottor Cingolani che spiega il carattere di mutualità della Cassa Pensioni fondata sulla base «*Mors tua vita mea*». Ora diminuendo i limiti di età, non si può più assicurare quella pensione che è conveniente e perchè si eliminano naturalmente meno iscritti e perchè a 60 anni si trova sempre un motivo per ritirarsi dal servizio.

Il dottor Brunelli prima di svolgere il tema: «I nostri rapporti colla Associazione dei Comuni», rivolge un deferente saluto al dottor Simonetta, presidente del Collegio di Perugia.

Il prof. Simonetta ringrazia per il deferente saluto che il Congresso a lui rivolse e fa una raccomandazione per la elezione di membri competenti per la esamina delle accettazione degli orfani nel collegio.

Brunelli, come chiusa di discussione, presenta quest'ordine del giorno: «Il Congresso, udita la lettera del Presidente della Associazione dei Comuni, ribadisce i suoi propositi delle vie conciliative ed arbitramentali nella sicurezza che la Presidenza della Associazione dei Comuni richiami tutti i suoi aderenti alla osservanza dei contratti fra le Associazioni; e il prossimo Congresso della Associazione dei Comuni vorrà cancellare la deliberazione di ostilità votata nel Congresso di Roma».

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità e si passa subito allo svolgimento del tema: «Il nuovo Statuto della Federazione delle organizzazioni sanitarie», relatore Brunelli, che insiste nel concetto della permanenza, per ora, nella Federazione, e propone quest'ordine del giorno: «Il Congresso, udite ed approvate le dichiarazioni della Presidenza, delibera la permanenza ancora nella Federazione». E' approvato.

Esauriti così i lavori, il Congresso, con lunghi applausi, designa come sede del prossimo, Cagliari.

Borgogno, di Ciriè, ricordando che qui a Torino anni sono un illustre maestro, Augusto Murri, fu ferito al cuore da una sentenza di Corte d'Assise, propone che si invii a lui un saluto. Ma quando legge la sua proposta che include anche la preghiera che il Re ridoni al Murri il figlio, da una parte della sala sorgono voci di *No! no!*

A rimettere le cose a posto parla il presidente dell'Associazione, Brunelli, il quale dice che non si può negare un tributo di gentilezza e bontà ad un padre che tutto sè stesso dedica a lenire i dolori dell'umanità. (*Applausi*).

Il Presidente comunica l'esito della votazione per i revisori dei conti; eletti: Vivenza, Carobio e Roncone.

Quindi il Presidente del Congresso rivolge un saluto ai congressisti ed un ringraziamento perchè vollero intervenire numerosi per la trattazione di temi di capitale importanza. Ringrazia la città di Torino per la squisita ospitalità. E con un discorso del presidente dell'Associazione, dott. Brunelli, il Congresso è chiuso.

Il banchetto

A mezzogiorno al *Restaurant Gambrinus* ha avuto luogo il banchetto di chiusura del Congresso. Alla tavola d'onore erano con l'onorevole Brunelli i dottori Vacino, Mattioli, Grancino, Ebard, Evoli, Cingolani cav. Rolando, Mattioli-Bertacchini, cav. Borra, Riccardino, Ferrero, Garzino, Chierici; partecipavano al banchetto anche i vari presidenti e delegati delle Associazioni mediche d'Italia. Alla fine del banchetto fra vivi applausi parlarono, inneggiando all'avvenire della Associazione fra medici condotti, il dott. Marchiandi, il dottor Vacino, l'on. Brunelli presidente del Congresso, il dott. Ferrero presidente della Sezione di Torino, il prof. Vinaj e vari altri. Al'on. dottor Brunelli da un Comitato di signore torinesi venne offerta una medaglia d'oro, a ricordo dell'opera sua a pro' dell'Associazione.

Il ritorno di von Bülow a Roma

Il Principe von Bülow, che è stato ospite in questi giorni della Regina Margherita è ripartito per Roma.

Le elezioni camerali fissate per il 3 dicembre

La Presidenza della Camera di Commercio comunica che gli elettori del Distretto Camerale di Torino sono convocati per il 3 dicembre prossimo per la totale ricostituzione della Camera di Commercio con l'elezione di 31 consiglieri.

ALL'ESPOSIZIONE

Le visite della Regina Margherita

La Regina Margherita accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dal marchese Guiccioli e da gentiluomini della sua Corte, è tornata all'Esposizione ed ha visitato con grandissimo interesse la Galleria del Lavoro, accompagnata dai vice-presidenti della Commissione Esecutiva comm. Bianchi e conte Orsi. Si recò in seguito al Palazzo del Giornale, dove assistette alla fabbricazione della carta. Il signor Carosa le fornì spiegazioni. In seguito, per godere l'effetto del contrasto, Sua Maestà visitò la Mostra tipografica quattrocentesca, nel Borgo Medioevale.

La Regina lasciò l'Esposizione alle 17,45.

La visita del Presidente dell'Esposizione Anglo-Latino-Americana di Londra

Il signor Imre Kiralfy, presidente dell'Esposizione anglo-latino-americana, che si terrà a Londra dal maggio ad ottobre dell'anno prossimo nella famosa Città bianca (Stepherd's Bush) ha visitato in questi giorni la nostra Esposizione, restandone impressionato molto favorevolmente.

Il signor Kiralfy è un grande organizzatore di Esposizioni internazionali ed il suo giudizio sull'Esposizione di Torino ha un grande valore.

Egli è rimasto tanto entusiasta del Palazzo della Moda e del Padiglione della Seta, che egli vorrebbe trasportarli tali e quali all'Esposizione di Londra.

La giornata degli scolari

Oggi all'Esposizione porteranno una nota di speciale giocondità gli allievi torinesi che per invito della Commissione Esecutiva visiteranno l'Esposizione accompagnati dai loro insegnanti.

Il Sindaco, a questo proposito, ha indirizzato alla Commissione Esecutiva una lettera di ringraziamento.

La mobilitazione di una brigata di riserva

Ci si informa che sarebbe giunto al Comando del 50.o reggimento di fanteria di stanza nella nostra città l'ordine di mobilitazione.

Un fonogramma del nostro corrispondente da Alessandria confermerebbe tale notizia, poichè annunzia che il 37.o reggimento è pure stato mobilizzato e partirà prestissimo per Napoli, per formare appunto col 50.o reggimento una brigata di riserva.

Corpo Volontari Ciclisti

I Volontari Ciclisti sono adunati per le ore 14 di domenica, 12 corrente, presso il Distretto Militare per esercitazione di marcia.

Le indagini sull'assassinio di borgo Dora

La domestica è stata strozzata

Dicemmo che, secondo il nostro convincimento suffragato dalle indagini, la povera Carolina Bard, domestica del signor Varetto, era stata ferocemente assassinata. E infatti ieri l'autopsia del cadavere diede pienamente ragione alle nostre parole.

Alle ore 15, nella sala anatomica degli Istituti universitari del Valentino, il prof. Tovo ha proceduto all'autopsia del cadavere ed ha constatato che la infelice domestica fu strozzata a forza di mani dal suo aggressore.

Le venne riscontrata la rottura del corno destro tiroidale, probabilmente avvenuta mediante un forte premito sul collo; e oltre a ciò le si riscontrarono echimosi al corpo tiroidale sinistro.

Alla perizia necroscopica assistettero il giudice istruttore avv. Andreis, il commissario capo della Polizia giudiziaria cav. Bouvet, e il delegato Cesare Rossi.

Stabilito in maniera inconfutabile che si tratta d'un orribile omicidio, la Polizia raddoppia di energia e di attività nelle indagini.

Dodicimila lire rubate

Analizzato meglio accompagnato il signor G. V. Varetto in una minuta visita al suo alloggio: la visita diede per risultato che il signor Varetto si accorse di essere stato derubato di circa 12 mila lire. Egli disse di averle lasciate alla domestica perchè le nascondesse dove meglio credeva: e non suppone affatto in qual luogo questa abbia potuto deporle.

Certo è che le 12 mila lire non si trovarono più per quanto i funzionari abbiano perquisito la casa con la cura più minuziosa e con la massima scrupolosità. Non è possibile che il gruzzolo se si fosse trovato ancora nella casa, fosse sfuggito all'occhio acuto dei funzionari.

Il mobile, nel quale, il signor Varetto nella sua visita mostrò maggior interesse, fu uno scrivania a piano inclinato posta vicino la finestra della sua camera. Il coperchio, che si rialzava lasciando scoperto un ripostiglio, era aperto; e nel ripostiglio il signor Varetto trovò tutte le carte che vi aveva lasciato. Sotto era il cassetto ch'egli aveva lasciato chiuso a chiave. Lo aperse e vi trovò duemila lire in monete d'oro e 800 lire in biglietti, che vi aveva lasciato.

In un armadio il Varetto ritrovò pure parecchi oggetti d'oro, che erano appartenuti alla madre sua defunta.

Il negoziante quindi non potè denunziare che il furto di una somma variante dalle 10 alle 12 mila lire. Questa somma per la maggior parte composta di biglietti da 100 e da 500 franchi: una piccola parte in biglietti italiani.

Il Varetto, un bel vecchio robusto e alto della persona, alto, dalle ampie spalle, dal viso energico, incorniciato di capelli bianchi su cui spiccano due baffi candidi ancora arditi, alla militare, diede le migliori informazioni sul conto della sua fantesca. Disse che aveva in lei la massima fiducia, tanto che prima di assentarsi le consegnò avvolto in un giornale il pacco delle 12 mila lire, perchè gliele conservasse fino al suo ritorno.

Chi sarà?

L'assassino, perciò, da quanto suppone lo stesso Varetto, da quanto sostiene l'Autorità, non potè essere che un individuo molto al corrente dell'ubicazione della casa, delle abitudini del Varetto e di quelle della sua domestica. Tutto lasciò credere quindi che egli fosse in relazione con la Carolina Bard, e che fosse riuscito ad illuderla così bene sulle sue intenzioni da toglierle ogni sospetto. Essa, che nel rapporti coi vicini era riguardosissima, che si studiava di non lasciar trapelare a nessuno quali fossero gli affari e quante le sostanze del suo padrone, non avrebbe certo fatto confidenze di genere finanziario se non a un individuo nel quale avesse la più assoluta fiducia. E' dunque certo che l'assassino aveva saputo abilmente sorprenderne la buona fede ed ingannarla. Purtroppo nessuno può dire se la solitaria fantesca del signor Varetto ricevesse visite clandestine o avesse colloqui con persone sconosciute. Perciò le indagini procedono tra le più complicate difficoltà.

Tutti i funzionari della Polizia giudiziaria e della squadra mobile, coi loro agenti, sono al lavoro. Lo stesso questore si interessa direttamente del misterioso delitto. E' così a sperarsi che gli sforzi concordi di tutti approderanno a qualche buon risultato.

Fuoco in uno stabilimento

Nello stabilimento per la lavorazione degli stracci della ditta Fino, in via Don Bosco, 60, un operaio, avendo avvicinato un fiammifero ad una macchina, comunicò il fuoco al materiale in lavorazione. Gli operai iniziarono lo spegnimento che fu poi condotto a termine dai pompieri della caserma di Santa Barbara. Il danno fu lieve. La macchina incendiata riportò guasti riparabili.

Malore in tram

Un individuo sui quarant'anni rimasto sconosciuto, mentre si trovava sulla piattaforma posteriore d'un tram della linea Cavalcavia, in piazza Solferino fu colto da improvviso malore e cadde rimanendo privo della favella.

Venne ricoverato, con riserva sulla prognosi, al San Giovanni.

Due borseggi

I borsaiuoli continuano a lavorare.

Silvio Toschini fu Pietro, d'anni 46, di Casale Monferrato, fu derubato a Porta Nuova, sulla tranvia della Barriera di San Paolo, di un orologio d'oro con catena e ciondolo, del valore di L. 400.

— Il dottor Marsilio Magnini, mentre era sulla piattaforma di una tranvia in corso Massimo D'Azeglio, fu derubato pure di un orologio d'oro con catena, del valore di L. 250.

Ambedue dichiararono che erano stati borseggiati sulle piattaforme durante la grande ressa. Non poterono dare sui loro ladri connotati precisi.

Ciclista sotto un carro

Il fattorino privato Giovanni Manuel, di anni 18, abitante in via Giuseppe Grassi, N. 15, mentre passava in bicicletta in corso Siccardi, dinanzi al N. 51, si avvicinò troppo a un carro per parlare col conducente. Allora urtò contro il veicolo e cadde sotto le ruote. Una di queste gli passò sul piede destro, causandogli la frattura complicata del malleolo interno. Egli fu trasportato prima al Mauriziano e poi al San Giovanni. Venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Investimento

Il negoziante Bernardo Bottino, di anni 47, abitante in via Santa Giulia, 5, mentre passava in condotta d'un carro all'angolo di piazza Vittorio Emanuele I e via della Rocca, fu investito dalla vettura tramviaria N. 418 della Linea dei Viali e riportò contusioni ad un braccio. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in 12 giorni.

Morte in solitudine

Carlo Dell'Era Luigi, d'anni 55, abitante da solo in corso Vercelli, n. 19, venne trovato cadavere nel proprio letto. Il medico municipale, richiesto a constatare il decesso, lo giudicò avvenuto da poche ore per emorragia cerebrale.

La salma, per disposizione del funzionario di P. S. recatosi a compiere le formalità di legge, fu lasciata a disposizione dei parenti per la sepoltura.

La disgrazia di un marmista

Il marmista Giuseppe Bertolino, d'anni 57, abitante in via Santa Teresa, N. 15, mentre lavorava nel laboratorio dello scultore Giuseppe Riallini, in via Catania, cadde da un palchetto alto 70 centimetri dal suolo, riportando la frattura del femore destro. I militi della *Croce Verde* lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 50 giorni, salvo complicazioni.

Rubavano anche i mobili

In seguito a formale denuncia, l'Autorità di Polizia ha proceduto all'arresto di certi: Domenico Gallea fu Tomaso, d'anni 46, Vincenzo Gallea di Domenico, d'anni 24, Alessandro Martinetto fu Michele, d'anni 25, Tommaso Bratto di Giuseppe, d'anni 17, i quali erano riusciti a rubare parecchi mobili dall'*Albergo Dora*, in corso Regina Margherita.

La refurtiva fu sequestrata in casa di un tale Stefano Serafino fu Tommaso, d'anni 40, abitante in via delle Ghiacciaie, il quale è riuscito a prendere il volo.

Il primo soprabito

Comincia la stagione dei furti di soprabito. Apre la serie lo studente Marco Mazzini, il quale mentre si trovava in una sala del Politecnico per dare un esame, fu derubato del soprabito lasciato appeso all'attaccapanni.

In libertà

L'Autorità ha fatto rimettere in libertà, perchè riconosciuto innocente, il giovane Alfredo Bausola, d'anni 18, il quale era stato trovato in possesso non giustificato di quattro «camere d'aria» e arrestato.

ECHI DI CRONACA

Gran matinée al Trianon

Domani, giovedì, al Teatro drammatico e azioni, che svolge il suo artistico programma con sempre crescente favore del pubblico, avrà luogo il terzo grande matinée con spettacoli per sezione e per famiglie. I bambini accompagnati hanno libero ingresso.

Una buona indicazione

Presso la Sartoria *Calosso*, via Regina N. 17, p. 1°, vi è tutto un ricco assortimento di stoffe inglesi di alta novità. La confezione, di primo ordine, è affidata al Sig. Calosso, già tagliatore per dieci anni presso la Casa *Baletto* di Torino.

La trasformazione della Banca di Busto Arsizio in un nuovo grande Istituto di Credito

La Società Italiana di Credito Provinciale

Ci scrivono da Busto Arsizio:

La Banca di Busto Arsizio sta subendo una grande trasformazione che non mancherà certamente di suscitare un vivo interesse nel mondo commerciale e finanziario.

Infatti questa Banca aumenterà prossimamente il suo capitale statutario da lire 5 a 16 milioni, modificando la ragione sociale in quella di *Società Italiana di Credito Provinciale*.

Avvenendo la nuova emissione delle azioni ad un prezzo quasi doppio del loro valore nominale, le riserve al netto di spese, provvigioni e tasse saliranno alla cospicua somma del 70% del capitale sociale.

L'aumento di capitale di cui sopra è in parte assunto dal «Credit Français», importante Istituto di Credito di Parigi.

La Banca farà luogo alla fusione con la Banca di Verona.

I Consigli di Amministrazione delle due Banche hanno già approvato unanimi le risoluzioni di cui sopra, e quanto prima verranno convocate le assemblee degli azionisti per le deliberazioni di loro competenza.

Le azioni del Credito Provinciale saranno quotate nelle Borse italiane, ed alcune al parquet alla Borsa di Parigi.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1911.

NASCITE 13, cioè maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Armellino Natale con Casola Antonina — Bello Vincenzo con Guiiero Vittoria — Callarei Mario con Beltrandi Ines vedova Maganza — Ceretti Lorenzo con Baruoco Giuseppina — Ciliberti Rocco con Pocchiola-Clees Marianna — Lazaro Vittorio con Chiaudelli-Parone Enrichetta — Negri Giuseppe con Gatti Emilia — Carroccio Alessandro Leopoldo, tenente, con Giauda Anna.

MORTI: Giacone Maria, d'anni 36, di Montanaro, agiata, via Barge, 7.
Cirio Giuseppe, id. 17, di Napoli, agiato, strada d'Harcourt, 411.
Stroppiana Giovanni, id. 33, di Göschenen (Svizzera), scalpellino, strada Valsalice, 30.
Giacomino Giovanni Battista, id. 70, di Corio, contadino, via Fiano, 12.
Vaccarone Ermelinda n. Pollano, id. 54, di Ticineto Monferrato, casalinga, via Chiabrera, 2.
Dell'Era Luigi, id. 55, di Montrigiasco, ombrellaio, corso Vercelli, 19.
Culla Luigia n. Remondini, id. 31, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Stampatori, 18.
Lacchia Emilia (ved.) n. Tonso, id. 65, di Rivarolo Canavese, agiata, via Principe Amedeo, 13.
Masola di Trentola Ettore, id. 18, di Catania, studente, via Garibaldi, 46.
Santi modesto, id. 75, d. Giaveno, impiegato, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Bricelli Maddalena, id. 6, di Torino, via San Quintino, 20.
Billia Ilda, id. 11, di Ivrea, agiata.
Gallasso Margherita, id. 35 di Giaglione, contadina.
Bruno Annibale, id. 76, di Mondovì, calzolaio.
Coniasco Stefano, id. 23, di Venaria Reale, conciatore.
Mazer Pietro, id. 44, di Casale Monferrato, calzolaio.
Guelfo Crescentino, id. 26, di Crescentino, ombrellaio.
Beccaria Felice, id. 71, di Trisobbio.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23 di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 8.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle ore 19. — Ingresso L. 1.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Sorrini-Zerboni). — Ore 20,45: *La Gioconda*, opera in 4 atti, di A. Ponchielli. — Ing. L. 2.
TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Recite straordinarie della Compagnia Zacconi). — Ore 20,45: *Il diavolo*, commedia di Molnar. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 21: *La Casta Susanna*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorrini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bizzi). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, di varietà ed attrazioni. — Ingresso L. 1 20.
TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e Sezioni. — Ore 15: *L'esteria della Posta* — Ore 16: *La medicina d'una ragazza ammalata* — Ore 17: *I dissensi che corrono* — Ore 20,45: *Fumo di sigaretta*. — Ore 21,45: *L'artiglio* — Ore 22,45: *I dissensi che corrono*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La bela Gigogin*, commedia di Mario Leoni. - *La spesa e la morale*, farsa. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi) — Ore 20,45: *Turno all'a bosgia*, leggenda satirica in quattro atti, e venti quadri. — Ingresso L. 0 40.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.
PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 20.

Ieri, alle ore 12, improvvisamente spirava

LIDUVINA MARONE ved. GAJERI

d'anni 78

I figli Commendatore ENRICO, Prefetto del Regno colla consorte ELMIRA CERIANI, ERNESTO, Avv. LUIGI colla consorte EVELINA CESANA, IDA col marito GUGLIELMO HESS, LINA col marito Prof. LUIGI PASTORE e i nipoti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo venerdì, 10, alle ore 16 1/2, partendo dal Regio Convitto Vedove e Nubili.

La Messa di settima sarà celebrata giovedì, 16, alle ore 9, nella Chiesa del Convitto.

Torino, 9 novembre 1911. (A

La famiglia CIRIO, vivamente commossa per le calde dimostrazioni d'affetto e di rimpianto date al dilettissimo 43517

Giuseppe Cirio

ringrazia tutti coloro che vollero associarsi al suo immenso dolore partecipando alle funebre onoranze ed inviando fiori. Un particolare ringraziamento esprime alla Direzione dell'Asilo Infantile della Madonna del Pilone, che intervenne ai funerali coi bimbi dell'Asilo, al Collegio di S. Giuseppe ed ai compagni di Collegio del carissimo Estinto, ed al Rev. Parroco della Madonna del Pilone, per le parole pronunziate nella Chiesa Parrocchiale.

Madonna del Pilone, 9 novembre 1911.

Oggi, dopo lunga malattia, spirava dolcemente la signora

Emilia Tonso ved. Lacchia

dopo aver ricevuti i conforti di nostra Santa Religione.

I Nipoti e Parenti tutti, coll'animo commosso, ne danno il triste annunzio. 838

Torino, 7 novembre 1911.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 9 corr., alle ore 8, partendo da via Principe Amedeo, 13.

L'altra sera, alle ore 19, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della benedizione papale, volava al cielo la bell'anima di

ETTORE MASOLA di TRENTOLA

d'anni 18

Il padre GUGLIELMO MASOLA dei Marchesi di TRENTOLA, tenente-colonnello nel 91 reggimento fanteria; la madre Marchesa ROSALIA nata FERRARI DI CASTELNUOVO; i fratelli FRANCESCO, tenente nelle regie truppe coloniali, EVASIO; le sorelle MARIA ANTONIETTA, PEPPINA, MARIA TERESA; gli zii MASOLA DI TRENTOLA, FERRARI DI CASTELNUOVO, FANTONI, CORDERO DI MONTEZEMOLO; i cugini, cugine e parenti tutti ne danno il triste annunzio. 43439

La sepoltura avrà luogo giovedì 9 corrente, alle ore 9, partendo da via Garibaldi, 46.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo breve malattia l'anima purissima di

Maria Castagneri vedova Corte

saliva al Cielo munita dei Conforti Religiosi.

Ne danno il triste annunzio i figli, il fratello, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Sassi Torinese giovedì, 9 corrente, alle ore 8.30, partendo dallo Stradale di Casale, 324. 839

Ieri, alle ore 16, improvvisamente cessava di vivere

Modesto Santi

d'anni 75

La vedova CAMOSSO ORSOLINA, i figli EMILIO, ORESTE, LUIGI ed i parenti tutti con vivo dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Germagnano domani, 9 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 8 novembre 1911 c 43458

ULTIME NOTIZIE

Come gli arabo-turchi furono presi in una morsa di ferro nei fatti del giorno 7

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 7, ore 22,30
(Consegnato in Redazione alle ore 0,30 del giorno 8)

Ieri, dopo il tramonto una compagnia del 82 compì un'ardita ricognizione oltre la batteria di Hamidiè venendo a contatto con una banda di arabi nella luce del plenilunio. Vivissima fucileria strepitò sotto i palmeti. Due nostri soldati caddero. I loro cadaveri furono ritrovati stamane e portati in città. Uno era stato decapitato. Le perdite del nemico non poterono accertarsi perchè durante la notte i morti arabi furono asportati.

La notte passò tranquilla. All'alba incominciò il rafforzamento della nuova linea. Una batteria Krupp a tiro rapido fu collocata dietro il forte Hamidiè. Le case del piccolo villaggio avanti il forte furono occupate e trasformate in fortilizi; due mitragliatrici vennero poste in una trincea sbarrante la strada di Sciarasciat; le case intercettanti la vista avanti le trincee furono fatte saltare e i reticolati impiantati per tutta la lunghezza delle linee.

Il generale di divisione De Chaurand, accompagnato dal generale di brigata Gigli, visitò nella mattinata le nuove posizioni e dichiarò la sua soddisfazione.

Durante la giornata l'avanzata non è continuata probabilmente a causa di due distinti attacchi nemici di certa importanza: il primo, meno efficace, fu dato dall'artiglieria turca nelle posizioni di Sidi Messri e Caserma di cavalleria: incominciò alle ore 14 fino alle 16: la batteria nemica era collocata a ridosso delle dune a destra del forte di Messri in pieno deserto, in luogo invisibile alle nostre posizioni: gli «shrapnels» giungevano sibilando per l'aria senza che si fossero viste prima le vampe: i pezzi erano diretti con sufficiente precisione, ma non ottenevano effetto: fu tirata pure qualche granata: una cadde dietro la batteria di Sidi Messri ferendo tre soldati. I nostri cannoni Krupp incrociarono da Sidi Messri e dalla caserma di cavalleria un fuoco veloce, spaventevole sulla duna, donde provenivano i proiettili turchi: quattro pezzi facevano fuoco quasi simultaneamente: colpi terribili lacceravano l'aria e si ripercuotevano lontano in una serie di echi che si confondevano in un lungo, cupo ruggito. I proiettili invisibili fuggivano verso il nemico nella loro velocità tremenda lasciando dietro un fischio alto, lamentoso, morente per gradi insensibili. Quattro nuvolette bianche, una dopo l'altra, nascevano basse sul deserto fulvo; quattro fiamme vivide fulminee uscivano dal loro grembo: i quattro colpi piccoli, lontani delle esplosioni giungevano, qualche secondo dopo, sulle tende onde del nemico.

Ho assistito al duello delle artiglierie dalla trincea della caserma di cavalleria da cui la fanteria si era ritirata. Fu uno spettacolo di grandiosa bellezza.

I danni sofferti dal nemico non si poteron naturalmente identificare; però l'artiglieria turca ancora una volta dovette tacere per prima.

L'altro combattimento, più grave, avvenne nelle nuove posizioni del forte di Hamidiè. Le trincee qui corrono dal mare verso l'interno dell'oasi tagliando ad angolo retto la strada di Sciarasciat su cui, come dissi, sono poste due mitragliere. La nona compagnia del 82 fanteria occupa la trincea a sinistra della strada; la 7.a quella di destra. Verso mezzogiorno l'8.a compagnia, comandata dal capitano Corrado e dal tenente Lampertenghi, uscì dalle trincee avanzando sulla strada di Sciarasciat per una ricognizione: quando fu a circa 500 metri fuori delle linee scoprì un nerbo di 200 arabi e alcuni turchi appostati, che apprirono il fuoco. La compagnia rispose con forza, ma lentamente ripiegò, sempre combattendo, sul fianco sinistro per attirare il nemico davanti alla 9.a compagnia, che era tutta pronta dietro le feritoie coi fucili spianati senza aprire il fuoco, naturalmente, per non far fallire la mossa dell'ottava. Gli arabi caddero nell'insidia; immaginarono si trattasse di una ritirata e si spinsero avanti tirando fucilate, dietro i nostri. A questo punto avvenne una serie di fatti concordati simultanei. Meravigliosa, la settima [illegible] immediatamente dalle sue trincee di destra operando un movimento avvolgente sul nemico; la nona compagnia aprì il fuoco di fila terribile dalle sue fortissime posizioni. Le due mitragliere dalla strada vomitarono un torrente di acciaio sopra gli arabi. I quattro pezzi scudati della batteria posta dietro il forte e i cannoni della «Carlo Alberto» e delle torpediniere ancorate presso la spiaggia unirono i loro rombi e i loro «shrapnels» al fragore micidiale delle armi nostre. Il nemico, preso dentro questa morsa di mitraglia, concentrò per pochi attimi i suoi tiri sulla settima compagnia, che avanzava avvolgendo ed era più scoperta, ma non potè resistere alla raffica e, lasciando una cinquantina di morti sul terreno, si ritirò disordinatamente.

Il brillante fatto d'armi ci è costato solo 17 feriti, quasi tutti della settima compagnia, che fu la più esposta al fuoco del nemico.

GIUSEPPE BEVIONE

L'improvviso arrivo a Tripoli d'una nave da guerra americana provocato dalle false notizie di Costantinopoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 7, ore 10,40
(Arrivato in Redazione alle ore 1,15 del giorno 9).

Stamane ha gettato l'àncora nel porto l'incrociatore americano Chester. La nave salutò innalzando la bandiera italiana e sparando le salve d'uso restituite dalle nostre navi. Avvennero i consueti scambi di visite fra i comandi dell'incrociatore e della nostra nave ammiraglia. La strana spiegazione che si dà alla venuta di questa nave da guerra è questa. Si dice che il Chester era ancorato a Malta quando gli giunse da Costantinopoli la notizia che Tripoli era stata ripresa dalle truppe turche e l'ordine di portarsi qui a imbarcare il console e la colonia americana. Console e colonia si riassumono nella simpatica persona di M.r Wood, che finora però non si imbarcò sull'incrociatore, sebbene sia stato autorizzato a partire in congedo per la patria.

Oggi, alle ore quattro, il governatore generale Caneva, alla presenza dell'ammiraglio Borea-Ricci, di varii generali e di tutti gli alti funzionari dell'amministrazione e di una cinquantina di notabili indigeni, diede lettura del decreto di annessione della Tripolitania e Cirenaica all'Italia. La cerimonia fu breve, semplicissima.

Stamane un areoplano Farman, pilotato dal tenente Dirada, con passeggero il tenente Marro, fece una cattiva partenza: l'areoplano cadde da sei o sette metri, producendosi guasti abbastanza gravi; gli aviatori furono incolumi.

E' arrivato il parco aerostatico con due Draken-Ballon.

Oggi fu deferito al Consiglio di guerra l'arabo Hagi Muzdar, nella cui abitazione in Tripoli furono scoperti ieri quattordici Mauser, oltre 2000 cartucce e dinamite.

La cacciatorpediniera Dardo oggi si è recata davanti a Zuara e ne riprese il bombardamento. Data la quantità di soldati turchi visti dal Liguria in quella località, pare che il Comando voglia continuarne a riprese il cannoneggiamento.

Secondo un comunicato ufficiale aumentano le discordie fra arabi e turchi. I soldati turchi domandano ai capi-arabi favorevoli all'Italia se, disertando, possono avere salva la vita e invocano i loro buoni uffici. Per trattenerli, Nascid-bey deve distribuire loro 45 centesimi al giorno: con queste spese, che si aggiungono alle gravosissime pel mantenimento delle truppe e degli arabi, gran parte delle 70,000 lire turche (circa un milione e mezzo di franchi del tesoro di guerra portato via da Tripoli durante il bombardamento) è stato consumato.

Ad Ain Zara, dove il nemico conserva la sua base di concentrazione, il colera imperversa menando strage.

Un'informazione curiosa, poco comprensibile, è portata dalle spie. Nella località di Ain Zara gli arabi rovinerebbero i pezzi colmandoli di terra. A che tenda questa operazione nessuno sa dire. I turchi continuano a impiccare i nostri spioni che cadono nelle loro mani; in segno di dispregio legano al braccio degli impiccati il nostro lasciapassare: se non glielo trovano addosso e manca la prova provata del crimine, li sottopongono a torture efferate, raccapriccianti per farli confessare.

Morì di colera nel campo nemico Tamtam-bey Muraid, capo influentissimo di Terrabuno

GIUSEPPE BEVIONE.

Come dice un dispaccio *Stefani*, il console degli Stati Uniti ha deciso di restare a Tripoli.

Sette ufficiali turchi arrestati dalla polizia inglese al confine dell'Egitto colla Cirenaica

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Secondo un telegramma della *Central News* dal Cairo sette ufficiali turchi egiziani, che si erano posti in viaggio per Tripoli, allo scopo di raggiungere l'esercito turco, vennero arrestati dalla Polizia inglese a Muriut e trasportati in Alessandria prigionieri.

L'agitazione fra i mussulmani di Tangeri

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 8, notte.

In una riunione organizzata questa mattina dagli indigeni mussulmani nella grande moschea per protestare contro le misure del consiglio sanitario, che sottopone i mussulmani alle formalità dell'inumazione, un immenso panico si è manifestato. Esso è stato provocato da un indigeno, che aveva insultato un sottufficiale indigeno della polizia ispano-marocchina, che passava a cavallo. La folla riunita nei dintorni della moschea si ribellò, provocando un grande disordine, durante il quale il prigioniero fu strappato alla polizia e raccolto nella moschea. Il prigioniero, poi, fuggì, approfittando del disordine nella città. Vi fu un momento di grande panico e gli ebrei indigeni e gli europei stessi si diedero a fuggire da ogni lato, ignorando di che si trattava. Il tumulto ed il disordine cessarono circa un'ora dopo.

(Journal)

La "Reuter,, e l'opera di carità della Duchessa d'Aosta

Londra, 8, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Malta: «La duchessa d'Aosta si è personalmente incaricata delle cure per tutti gli orfani turchi ed arabi come se fossero italiani.

Il nobile atto della duchessa è altamente apprezzato.

Le discolpe del ministro della guerra turco alla Camera tumultuante
Il Gran Vizir salva il ministro

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 8, notte.

Oggi alla seduta della Camera si sono anzitutto intese le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, il quale, rispondendo ad una interrogazione, ha confermato le atrocità rimproverate agli italiani:

— Noi abbiamo inviato alle Potenze — disse il ministro — una protesta, che è stata ovunque bene accolta.

Il ministro ha ringraziato poi i giornalisti esteri, che sono stati i primi a segnalare ed a confermare quest'atto.

La Camera si associò a queste dichiarazioni del ministro. Poi Mahmud Chefketpascià è salito alla tribuna, ed in un lungo discorso ha protestato contro le accuse di cui è stato oggetto.

Egli ha dichiarato che mai aveva tentato una possibile dittatura e aggiunse che non si trattava di arrestare il deputato Lufti Fikri, ma soltanto di invitarlo a fornire qualche spiegazione alla Corte marziale. Spiegando, poi, perchè non aveva potuto rispondere sabato alle interpellanze, il ministro dice:

— Avevo il diritto di chiedere la proroga della discussione. Del resto, siamo in istato di guerra, e voi sapete che il ministro della guerra è occupatissimo e non ha alcun momento di libertà.

L'opposizione protesta, ed egli aggiunge: — Io non farò mai nulla contro la Costituzione. Sono ancora ministro e soldato, e voi dovete rispettare la mia dignità.

Interruzioni vivacissime accolgono queste parole, tra le quali questa: — Non dimenticate che siete un ministro costituzionale!

Il ministro risponde: — I giornali mi accusano di essere un dittatore, ora, quando venni a Costantinopoli, ho disposto per 15 giorni del potere assoluto, potevo fare fucilare tutti i miei nemici. Io personifico l'esercito ed attaccare me vuol dire attaccare l'esercito.

L'opposizione protesta violentemente.

Il ministro riprende: — Se voi continuate così, nessun uomo onorevole accetterà più di entrare a far parte di un Ministero.

Le proteste raddoppiano.

Il ministro grida: — Tutti gli uomini onesti avevano abbandonato così il sultano Abdul Hamid.

Il chiasso ricomincia e dura per parecchi minuti. Il ministro quindi ricorda che i giornali dell'opposizione erano stati un tempo favorevoli. Un deputato dell'opposizione risponde: — Non si trattava allora di Tripoli!

Il ministro continua biasimando gli attacchi di certi giornali, come il Silah, in cui gli ufficiali non possono collaborare per proibizione del Governo e dichiara: — Un deputato dell'opposizione, il generale Ismail, un giorno venne a dirmi: «Kiamil si stima molto; rimarreste voi ministro della guerra, se diventasse Gran Vizir?». Io risposi: «Voi non avete nessuna forza, io non vedo alcun potere che nel partito dell'«Unione e Progresso». Se Kiamil entra nel partito dell'«Unione e Progresso» ed egli sarà nominato Gran Vizir, io rimarrò ministro». I giornali mi attaccano a proposito della Tripolitania. Io non sono incorso in alcuna responsabilità a questo proposito e sono pronto a spiegarmi quando vorrete.

Il ministro termina dando alcune spiegazioni sull'incidente del deputato di Lufti Fikri.

Infine, Said-pascià dichiara che farà della questione del ministro della guerra, Mahmud, una questione di Gabinetto, ed allora il partito dell'«Unione e Progresso» decide, a forte maggioranza, di votare la fiducia al ministro della guerra. (Journal).

Il "Times,, smentisce calorosamente le invenzioni turcofile dei fogli londinesi
Nessun altro corrispondente inglese vide il tradimento degli arabi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, mattina.

La stampa inglese ha fatto tesoro in questi ultimi giorni dei due noti telegrammi spediti da Malta, dell'inviato speciale dell'Agenzia Reuter, nel primo dei quali l'inviato rovesciava tremende accuse contro gli italiani a proposito dei famosi massacri, mentre nel secondo descriveva come disastrosa la posizione delle nostre truppe a Tripoli. La serietà dell'agenzia e del corrispondente non era stata messa in dubbio finora da nessun giornale, e si capisce: quei documenti aggiungevano esca alla campagna anti-italiana di questi giorni e i giornali li accolsero quindi a braccia aperte.

Oggi, però, il corrispondente di guerra del Times, tornato dalla Tripolitania, trova necessario di sottoporre ad una critica demolitrice tutti i sensazionali racconti relativi ai massacri. Il corrispondente dice di avere letto tutti i resoconti e tutte le requisitorie lanciate contro le nostre truppe dagli altri corrispondenti nel corso delle ultime settimane, e proclama onestamente e risolutamente di averli trovati pieni di contrasti e di contraddizioni per ciò che riguarda le cifre, il tempo ed i luoghi.

«Perciò — soggiunge l'inviato speciale del Times — io sento che soltanto un debito di equità verso l'Italia mi obbliga a ritornare sugli avvenimenti del 23 ottobre».

E vi ritorna, infatti, insistendo prima di tutto sull'eccezionale gravità della provocazione sofferta dagli italiani quando gli arabi li attaccarono alle spalle.

«Soltanto la repressione, benchè giustificatissima, fu un poco troppo cieca. Tutta questa serie di eventi nel loro complesso non venne veduta dagli altri corrispondenti. Ben pochi miei colleghi, forse nessuno, ebbe l'opportunità di giudicare, come lo potei io, l'effetto del tradimento degli arabi sugli italiani. La maggior parte dei corrispondenti di quei giornali si trovavano in navigazione verso Bengasi, ove speravano di potere approdare. I pochi rimasti non disponevano di cavalli per correre sui campi di battaglia».

Questa dichiarazione dell'inviato speciale del più serio giornale inglese è interessante. Sarebbe ora curioso sapere se i corrispondenti della Reuter e del Daily Chronicle si trovavano sul posto il giorno dell'insurrezione. Il corrispondente del Times, infatti, lo esclude senz'altro.

Egli prosegue descrivendo il fuoco incrociato, che gli arabi, ribellatisi la mattina del 23, fecero contro i soldati italiani, non solo, ma anche su qualunque europeo a portata di fucile. Il corrispondente vide trucidare sotto i suoi occhi una pattuglia di bersaglieri cucinieri armati soltanto di marmitte e diretti verso le trincee con il rancio per i soldati.

Il Governo inglese esclude per ora la possibilità di un intervento

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Gli ultra-radicali inglesi sono irriducibili. Essi infatti oggi hanno fatto un altro tentativo per fare alla Camera dei Comuni una larga discussione intorno alla guerra.

Ha cominciato l'on. Horne, interrogando il ministro degli Esteri, per sapere se la dichiarazione di neutralità impedisca alla Gran Brettagna di prendere un'iniziativa sotto gli auspici della conferenza dell'Aja per una mediazione fra Italia e Turchia.

L'on. Acland, sottosegretario agli Esteri, ha risposto: Il Governo inglese non crede che la dichiarazione di neutralità gli precluda la via per offrire i suoi buoni uffici alle due nazioni belligeranti, qualora vi fosse probabilità di successo. Noi siamo desiderosi insieme con le altre Potenze di approfittare della prima occasione che si presenti, per offrire la nostra mediazione; ma le vedute dei belligeranti sono così divergenti che per il momento non esiste alcuna base sulla quale le Potenze neutrali possano farsi mediatrici senza che Turchia e Italia vi si rifiutino, mostrandosi anzi risentite».

L'on. Mason: — Posso chiedere se il Governo ha veramente offerto tali buoni uffici?

Acland: — Questa domanda non è giustificata. Io ho dato una risposta molto completa e considerata; e ogni ulteriore interrogazione deve venirmi presentata per iscritto.

Watt: — Chiedo poi se è vero che due corrispondenti di guerra hanno restituito al generale Caneva, in segno di protesta, il loro lascia-passare.

Acland non è informato in proposito.

A questo punto prende la parola Scott, e domanda al primo ministro se non potrebbe venire offerta quanto prima alla Camera dei Comuni l'opportunità di discutere certi propponimenti di politica estera.

Asquith, Presidente del Consiglio: — Certamente: come dichiarai nella prima seduta di questa sessione, il Governo è non solo pronto, ma desideroso di offrire tale opportunità al più presto possibile. Considerato però che l'accordo intorno al Marocco riguarda principalmente la Francia e la Germania, noi crediamo bene che la discussione in proposito si svolga prima nei Parlamenti dei due paesi.

Mason: — Ci sarà data anche l'opportunità per una discussione sui recenti avvenimenti di Tripoli?

Asquith: — Il Governo è desideroso di offrire alla Camera l'opportunità di discutere tutte queste questioni. Io mi comporterò secondo l'opinione che mi verrà comunicata in proposito dai varii settori della Camera.

La risposta di Asquith, come vedete, è abilissima. In lingua povera vuol dire che il Governo inglese non ha per ora la minima intenzione che si porti Tripoli sul tappeto. Varii settori infatti hanno già espresso chiaramente la loro opinione al riguardo, appoggiando l'indirizzo del Governo contro l'armeggio dei radicali. Ma questi sono più tenaci della pace. L'on. Horne di nuovo vuol sapere se il ministro degli Esteri ha ricevuto informazioni intorno all'uccisione di otto maltesi avvenuta a Tripoli in questi giorni, per parte degli Italiani.

Acland, sottosegretario: — Telegraficamente il nostro console laggiù ha ricevuto ordine di tenermi minutamente informato circa gli avvenimenti di Tripoli.

Horne: — Nessuna risposta è giunta intorno alle atrocità di Tripoli?

Acland: — No, non ancora.

Per un ragazzo in divisa

Segue una interrogazione che è assai più significativa. Essa è quella dell'on. Fabre, conservatore, al sottosegretario della Guerra per sapere se il tenente Montague, del 5.o battaglione dei fucilier irlandesi e che ora combatte con le truppe turche, è realmente un ufficiale dell'esercito inglese.

Il tenente Montague, come è noto, inviava ad un giornale inglese, per il tramite dell'Agenzia *Central News*, un sensazionale cablogramma contro il contegno feroce delle truppe italiane contro le quali è andato a battersi. Ora, l'interrogante vuole anche sapere se a un ufficiale inglese è permesso di inviare telegrammi alla stampa e se gli è concesso di esprimere pubblicamente la sua opinione intorno ad una nazione con la quale l'Inghilterra è in pace.

L'on. Seely, sottosegretario alla guerra, risponde: — Nessuna informazione è giunta al ministero intorno all'esattezza dei fatti denunciati, ma si è aperta una inchiesta per accertarli. Agli ufficiali inglesi è proibito rigorosamente di comunicare informazioni alla stampa senza speciale autorizzazione ed in questo caso nessuna autorizzazione è stata richiesta.

Fin qui il sottosegretario alla guerra. Quanto al sottotenente Montague, non merita certo di essere preso assai sul serio. Egli non è che un ragazzo. Da alcune lettere indirizzate a sua madre, durante il viaggio da Londra alla Tripolitania, si rileva che egli, più che altro, ha la smania delle avventure, ma probabilmente ne soffrirà le conseguenze.

Quei radicali...

I deputati radicali, non contenti dello schiamazzare che hanno fatto alla Camera dei Comuni, ottenendo dei meritati redarguimenti, hanno tenuto oggi una riunione anti-italiana votando un ordine del giorno che esprime orrore e sdegno per i pretesi massacri degli arabi e che invita il Governo inglese a protestare in conformità delle norme della convenzione dell'Aja contro un simile oltraggio ad ogni sentimento di umanità. Durante la discussione qualche membro trovò opportuno di eruttare contro l'Italia tutte le infamie a cui non ha potuto dare sfogo in Parlamento.

Calma apparente in Siria e Palestina

Roma, 8, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Gerusalemme che in tutta la Palestina e nella Siria continua la situazione a mantenersi apparentemente calma. La trepidazione però non manca, ma il Governo locale crede di dissipare le preoccupazioni a furia di telegrammi e di notizie false di sconfitte italiane in Tripolitania. Ad Ebron nella scorsa settimana si temeva che scoppiasse una forte agitazione mussulmana, e per fronteggiare gli eventi il mutasserif ricorse ad un diversivo originale asserendo che ad Ebron si era scoperto qualche caso di colera, sottopose senz'altro la città ad un severo regime quarantenario, la circondò con un forte cordone sanitario per impedire qualunque uscita agli abitanti verso Bellman o verso Gerusalemme. A Giaffa sono stati inviati rinforzi di truppe.

L'Unione socialista romana minaccia l'espulsione al gruppo radico-socialista

Roma, 8, notte.

Questa sera ha avuto luogo una assemblea dei soci dell'Unione socialista romana per udire la relazione dei propri rappresentanti al recente Congresso socialista di Modena, in modo speciale per illustrare la condotta di alcuni soci, fra cui l'on. Bissolati, che si erano distaccati dalle direttive generali dettate dall'Unione socialista stessa che a maggioranza erasi pronunziata per la intransigenza. Fu votato il seguente ordine del giorno: «La assemblea dell'Unione socialista romana, udita la relazione dei propri rappresentanti al Congresso di Modena, constatando che l'unità del partito si è potuta mantenere col respingere la partecipazione al potere e col reciso invito al gruppo parlamentare di passare all'opposizione contro il Governo per la vergognosa avventura tripolina, riafferma la decisa direttiva politica contemplata nella mozione della frazione intransigente approvata a grandissima maggioranza nella precedente assemblea e trionfalmente riaffermatasi a Modena; rileva che dalla discussione del convegno si è palesemente constatato il distacco definitivo dal [illegible] socialista di quel gruppo radico-socialista che vuole instaurare una diuturna armonica collaborazione democratica contrastante in teoria e in pratica col concetto della lotta di classe; richiama vivamente i compagni tutti al rispetto assoluto della disciplina di partito per cui il partito fu fino a ieri rispettato e temuto e senza la quale nessuna organizzazione politica può acquistare autorità e dichiara fin d'ora che tutti i soci, che non si terranno a questi precisi criteri di disciplina e ai deliberati dei congressi e del partito, saranno immediatamente radiati dall'Unione».

La peste bubbonica miete vittime nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 8, notte.

Telegrammi da Tangeri dicono oggi che lo stato sanitario è normale, ma nei circoli ufficiali si dichiara che la peste bubbonica fa progressi nei porti marocchini. Il Governo spagnuolo ha intenzione di inviare a Tangeri un ispettore sanitario per studiare il progresso compiuto dalla terribile malattia. A quanto si dice parecchi stranieri sarebbero stati uccisi dalla epidemia. D'accordo col comandante generale della piazza di Ceuta il Governo fa stabilire in questa località una stazione sanitaria. Tutti i comandanti dei porti della penisola hanno ricevuto ordini severi per evitare la propagazione della malattia per mezzo delle navi, che provengono da Tangeri.

(Journal).

Gravissimo incendio a Roma in una casa del conte Macchi di Cellere

Roma, 8, notte.

Stamane, nel palazzo di proprietà del conte Macchi di Cellere, in piazza del Mercato, e precisamente nell'appartamento occupato dalla Pensione Olivo, è scoppiato un grave incendio, che ha prodotto un panico indescrivibile e gravi danni, ancora non accertati.

Accorsero i vigili, che iniziarono subito l'opera di spegnimento, ma il fuoco aveva già attaccato il soffitto della stanza, che crollò con grande fragore, lasciando appena il tempo alla signora Marley, proprietaria della omonima Pensione, situata al piano superiore, di porsi in salvo ed avvisare i suoi clienti, tra i quali si trovava anche l'on. Modica-Nicolacci con la sua famiglia.

L'incendio durò qualche ora. Non si è potuto evitare il crollo di qualche altro pavimento.

Le gesta di 4 malviventi stranieri a Genova
Aggrediscono ed uccidono un cittadino e ne depredano un altro

Genova, 8, notte.

Si è riusciti a stabilire la verità sul movente dell'efferato delitto di via Giuseppe Avezzana. Il signor Beniamino Colle, impiegato dell'officina costruzioni d'artiglieria del Legaccio, è stato vittima di quattro malviventi stranieri, in parte di nazionalità francese, in parte tedesca, che lo hanno proditoriamente aggredito mentre rincasava, freddandolo con una rivoltellata alla tempia sparata a bruciapelo e derubandolo quindi del portafoglio, della catena d'oro e dell'orologio.

Sembrava dapprima che il Colle fosse atteso al varco, sapendosi che nella stessa giornata aveva ricevuto una forte quantità di denaro dal fratello ingegnere ferroviario e impresario di costruzioni al Brasile. Invece, è risultato che l'assassinio fu occasionale e che i quattro malviventi, che erano in agguato nella via Giuseppe Avezzana, avrebbero ucciso a scopo di rapina qualunque persona si fosse presentata. La detonazione fu intesa, infatti, da tre giovanotti, che percorrevano la strada a circa duecento metri distanti dal punto in cui avvenne il delitto. Uno di essi, il signor Angelo Tagini, impiegato, manifestò ai compagni il dubbio che qualcuno si fosse suicidato. I tre si recarono nel punto donde era partita la detonazione e trovarono il corpo del signor Colle disteso al suolo. Accesero un fiammifero e cercarono invano la rivoltella. Non avendola rinvenuta, si convinsero che si trattava di un delitto. Mentre il fratello del signor Tagini e l'amico si erano fermati presso il cadavere, il signor Angelo Tagini pensò di recarsi ad un vicino telefono per informare l'autorità di pubblica sicurezza.

Mentre il Tagini si avviava in cerca dell'apparecchio telefonico a cento metri dal punto in cui avvenne il delitto fu fermato da due sconosciuti, i quali con accento straniero gli intimarono di fermarsi, imponendogli con due rivoltelle puntate contro di depositare quanto teneva in tasca, pena la morte. Il Tagini estrasse il portafoglio, la catena e l'orologio d'oro e li consegnò ai malviventi, ritornando poi presso il fratello e l'amico e comunicando loro quanto gli era capitato.

L'autorità ha iniziato vive indagini per rintracciare gli assassini. Oggi stesso in piazza del Comando sono stati arrestati due individui stranieri. Uno di essi, messo a confronto col signor Tagini, fu perfettamente riconosciuto per uno degli aggressori. La polizia col giudice istruttore Lanero sta compiendo indagini per assicurarsi anche degli altri malandrini. Essi appartengono ad una squadra di grassatori stranieri, che da parecchio tempo ha preso dimora in varie città e che malgrado gli avvertimenti della stampa e le proteste dei cittadini non ha ancora potuto essere rintracciata.

Il delitto ha prodotto una enorme impressione, specialmente perchè la vittima era persona conosciutissima.

Il prof. Tomellini ha eseguito alcune fotografie sul luogo del delitto.

La berretta ai nuovi cardinali

Roma, 8, notte.

L'*Osservatore Romano* dice che con biglietti della segreteria di Stato il Papa ha destinato i seguenti monsignori a portare, in qualità di ablegati apostolici, la berretta cardinalizia ai sottonominati prelati residenti all'estero, che verranno insigniti della sacra porpora nel Concistoro segreto del 27 corrente mese, e le seguenti sue guardie nobili come corrieri di gabinetto a recare ai medesimi prelati assieme allo zucchetto cardinalizio l'annunzio della loro elevazione alla sacra porpora: monsignor Lorenzo Lauri e signor marchese Luigi Barbi a monsignor; Giuseppe Maria Cos y Macho, arcivescovo di Vagliadolid, monsignor Alessandro Solari e il marchese Luigi Lepri a monsignor; Antonio Vico, arcivescovo titolare di Filippi e nunzio apostolico di Spagna, monsignor Giuseppe Pescini e il marchese Alfonso Serlupi a monsignore; Francesco Bauer, arcivescovo di Olmutz, monsignor Bianchi Cagliari e il marchese Giuseppe Nannerini a monsignore; Enrico Almaras y Santos, arcivescovo di Siviglia, monsignor Francesco Rossi Stockalper e il conte Paolo Datti a monsignore; Francesco Nagl, arcivescovo di Vienna.

L'anticipata sistemazione del porto di Savona votata dal Consiglio comunale

Savona, 8, notte.

Al nostro Consiglio comunale ebbe luogo una seduta per la discussione della pratica riguardante la convenzione col Governo per l'anticipata sistemazione generale del nostro porto. Vi parteciparono numerosi consiglieri, fra cui S. E. Paolo Boselli. Il sindaco prof. Virgilio Dulino rivolse all'on. Boselli un saluto cordiale, dandogli il benvenuto a nome del Consiglio nella nostra città. Rispose con un elevato discorso l'egregio uomo, ringraziando per la affettuosa dimostrazione fattagli.

Si passò quindi alla discussione dell'ordine del giorno. Il sindaco fece la storia particolareggiata della pratica per la convenzione col Governo per l'anticipata esecuzione delle opere di sistemazione generale del porto, ricordando come già fu presentato e approvato lo schema dalla passata amministrazione. La Giunta attuale riprende la pratica in esame per migliorarla nella parte che riguarda il commercio e la sopratassa di ancoraggio, che parve troppo alta ed esiziale pel commercio.

La discussione proseguì lungamente animatissima. L'on. Boselli si associò alle proposte del sindaco, il quale propose altresì un ringraziamento al ministro dei lavori pubblici per l'appoggio e la benevolenza da lui dimostrata nelle trattative. L'on. Boselli sostenne poi che malgrado il parere della Commissione portuale dell'epoca la tassa di ancoraggio della prima convenzione era troppo gravosa e quindi votava con sicura coscienza la presentata proposta di una riduzione. Per quanto riguarda l'operazione finanziaria, gli istituti torinesi sono molto favorevoli, ma non si come sia venuto creandosi il dubbio che l'opera portuale non sia approvata che da una parte della cittadinanza, dubbio che credette bene di sfatare nell'interesse della nostra città. Aggiunse di ritenere esatto il piano dell'ingegnere Inglese e conchiuse affermando di credere che l'operazione sarà di molto facilitata dal concorde consentimento di tutta la cittadinanza.

Dopo di che seguì una lunga discussione e finalmente furono messe ai voti le proposte per la convenzione, le quali vennero approvate alla unanimità.

L'assassino di Laval ha tentato di suicidarsi

Tolosa, 8 notte.

Il procuratore Bouquet assassino di Laval ha tentato di suicidarsi oggi nelle carceri della città. Il suo stato è disperato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nominali 101 50.
— Id. per fine corrente 101 65, 101 70, 101 75, 101 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 60.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 60.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 50.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 101 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 75, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1423 50, 1424 50, 1426, 1427, 1428, 1430 50, 1429 50, 1430, 1428 50, 1427 50, 1428, 1428 50.
» Banca Commerciale 815 75, 816, 817, 816 50, 819, 817, 818, 818 50.
» Ferrovie Meridionali 598, 599, 600 50, 600, 602 50.
» Mediterraneo 411, 412, 411, 412.
» Fiat 146.

Fermezza generale ed affari animatissimi. Anche i Fermovari in vivo risveglio e molto sostenuti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

8 Novembre 1911 — Ore 13,10.

Rendita 3 75 (f. c.) 101 65, 101 70, 101 75, 101 70.
Rendita 3 75 cont. (c. m.) 101 50.
Rendita 3 50 cont. (c. m.) 101 45.
Azioni Banca d'Italia 1423 50, 1424 50, 1426, 1427, 1428, 1429, 1430, 1429.
» Banca Commerciale 816, 817, 818, 818 50, 819.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Meridionali 598, 599, 599 50, 600, 602, 603.
» Ferrovie Mediterranee 411, 411 50, 412, 412 50.
» Fiat 146.

Cronaca della riunione pomeridiana

8 novembre — Ore 15,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 65, 101 675.
Azioni Banca d'Italia 1428, 1429 1/2, 1430, 1429, 1427 1/2, 1428.
» Banca Commerciale 818 1/2, 818, 818, 817 1/2, 818 1/2.
» Credito Italiano 561, 560.
» Meridionali 604 1/2, 603 1/2.
» Mediterranee 413, 412 1/2.
» Fiat 145 1/2.

Poco attivi al Borsino, i movimenti e gli affari originando in gran parte dalle oscillazioni delle altre piazze e quelle lasciando poco margine all'arbitraggio. In complesso, malgrado i corsi fermi, la tendenza, dopo la ricompra di ieri e stamane, appare più calma.

Prezzi nominali 8 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	354 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	333 —
» Ferr. Romane 3 0/0	358 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	508 —	» Canali Cavour 4 0/0	509 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	378 50	» Risan. Napo 1 5 0/0	506 —
» Ferr. Novara 1 0/0	352 —	Azioni Ferr. Canal st. maggiore-Ivrea 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Ivrea-Castellamonte	
» 3 0/0	402 —	Castagn. e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C I emis.	352 —	Prestito un. Co. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (Ferr. 1913)	352 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	680 —
Banca d'Italia e Genova tr. Mil.	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	560 —	» Eridania Genova	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Industrie Ferrar.	400
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca della Liguria	— —	» Venchi e C., cioccol.	132 —
Banca di Torino st.	— —	*Industrie varie*	
Società Sovvenz. e la Industria Torinese	134 —	Soc. Cartiera Italiana	1180 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	612 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	406 —
» Second. Sardegna	298 —	» Calci Casale	246 —
» Sicule	665 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» Mantova-Modena	212 —	» An. Pell. e Calzat.	56 —
» Biella	240 —	**Obbligazioni**	
» Pinerolo (1° em.)	420 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» (2° em.)	340 —	Ferrovie Meridion.	343 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	512 50
Flotta Rubattino	— —	» Sarde, serie A	305 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» » B	300 —
» An. Tramways Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	501 —
» Rete Tramv. Omn.	— —	Società Tor. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	517 —
Società Ital. Gas	582 —	Officine di Savigliano	500 —
» Cons. Gas-Luce	250 —	Soc. Ider. di Savona	500 —
» Ferriere Italiane	— —	» Napol. Impr. Elettr.	498 —
» An. Offic. Savigliano	260 —	Cred. fondiario Roma	491 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —	Prest. Prov. Alessand.	— —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	228 —	» Prov. di Lucca	498 —
» Siderurgica Savona	— —	**Cartelle**	
» Acciaierie Terni	— —	Fond. S. Paolo 4 0/0	501 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	501 —
» R. Zust, o autom.	— —	Istituto It. di Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Automobili Itala	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	565 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	494 —
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Esper. Imm. Agr.	283 —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:

Rialzo accentuato: il movimento di ripresa, abilmente guidato da Milano, provocò ancora oggi numerosi e generali ricompre. Domandati i Bancari, Siderurgici e Ferroviari, chiudiamo quasi ai massimi. Saccariferi fermi ma trascurati. Banca da 1426 a 1432, chiude 1431; Commerciale, da 817 a 820 50, chiude a 819; Meridionali in accentuata ripresa da 601 a 605; Mittel 410, 412; Terni, da 1340 a 1355. Migliori Elba e Savona; in ripresa i Molini e Semolerie; pure migliore la Rendita che incontra però dei realizzi. Cambi resistenti.

Rendita 101 65, 101 72, 101 62 — Banca 1426, 1427, 1429, 1430, 1431 — Comit 817, 819, 821, 820, 819 — Credito 560 — Meridionali 601, 603, 605 50 — Mittel 410, 412 — Rubattino 371, 373 — Raffineria 346 50, 347 50 — Industria 281, 282 — Eridania 674, 675 — Terni 1340, 1348, 1355, 1353 — Armstrong 249, 250 — Elba 227, 228 — Savona 165, 263 50 — Molini 203, 204, 205 50 — Semolerie 201 50 — Itala 21 50 — Banco Liguria 138 75 — Venete 139.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 novembre - Per gli sdaziamenti sugli alle 100 lire da farsi con certificati — **L. 101 02** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 101**

Genova, 8 novembre. Media uffic. dei cambi: Francia 101 02 1/2; Londra 25 41 1/2; Germania 124 15 —; Svizzera 100 75 —; Belgio 100 47 1/2; Austria 105 22 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	8	7		8	7
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 70	95 70	Cred. Fondiar.	838 —	889 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5810	5805
Id. Ital. 3 75	100 45	100 40	Lotti Turchi	200 50	200 —
Cambi Londra	25 17	25 185	Ferr. Meridion.	597	598
Consolid. 2 1/2	78 9/16	78 31	Rendita Russa	94 75	94 65
Obb. Lomb.	[illegible] 25	280 5	S. prest. russo	104 10	104 05
Cambio Italia	97 7/8	97 7 8	Russa 1906	108 60	108 40
Turco nuovo	89 40	89 10	R. portogh.	— —	65 50
Banca Parigi	1774 —	1780 —	Banca Francia	— —	—
Tapisino	451 25	455 50	Camb. Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	100 90	101 10	B. Comm. Ital.	816	807
R. Ungher. 4	94 80	95 25	Rendita Serb.	91 90	91 80
R. Spagn. est.	94 —	95 75	Bulgara 1904	483 —	483
Banca Ottom.	681 —	678 —	Ferri Piomb.	139	133
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Minière de.	1585	1580 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	680	683
Rame Londra	56 1/16	56 1/16	Thomson	780 —	780 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand Mines	165 50	165 50
Id. id. rescis.	— —		De Beers	483 50	494 —
Brasile 4 0/0	85 05	85 95	Chartered	38 —	38 35
Credit Lyon.	1543 —	1534 —	Ferreyra	118 —	115 50
Andalous.	281 —	281	Radfontein	50 75	49 —
Nord Espagne	405 —	405 —	Roodepoort	— —	—
Saragozza	407	403 —	Golds Field	112 —	108 —
Rio Tinto	1605 —	1582 —	Gedeld	15 50	15 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	8	7		8	7
Camb. Londra	— —	20 29	Obbl. di Roma	—	— —
» Cambio Parigi	— —	81 175	Ferr. Merid.	118 50	118 75
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	—	— —
Credito Austr.	203 50	203 50	Banca Comm.	— —	—
Rend. Italiana	— —	— —	Russen fonnt.	218 80	218 80
Id. fine mese	—	—	Deutschebank	250 75	80 —
Cons. Pruss. 4	91 90	91 90	Disconto	187 62	187 62
Rend. Turca	90 25	90 75	Bochumer	230 00	218 75
Obbl. Ferr. It. 3	69 60	69 40	Gelsenkirchen	187 00	188 25
Obbl. Merid.	—	68 60			

Tendenza ferma.

SOCIETÀ TORINESE

per la stag. ed essicc. delle sete ecc. Portiello — Operazioni del 8 novembre

Organzino	Colli	7	Kg.	732 55
Trama	»	1	»	50.30
Greggia	»	4	»	480.70
Lana	»	8	»	1471,96
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	2835,51
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»		»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	2835,51

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	139	Kg.	11926 50
Pesati	»	9	»	136.01

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 8 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 70 — Id. per dicemb. fr. 31 80 — Id. gennaio-febbraio fr. 32 20 4 mesi da marzo fr. 32 50.

Mercato calmo.

ANVERSA, 8 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 8 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 37 25 — Idem raffinato disponibile fr. 33 70.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 50 — Idem a 3 mesi da novembre 31 50.

Mercato fermissimo.

HAVRE, 8 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 14.000.

MAGDEBURGO 8 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per settem. Rmk. 17.87 — Idem per dicem. Rmk. 17.85.

Cotone

HAVRE, 8 (sera)

Cotoni, vendita balle, 2000.

LIVERPOOL, 8 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione N. 2000.

Importazione N. ...

Altri ... tendenza sost., domanda moder. Per corr. a fr. 4 0/0 novemb. dicembre 4 87; genn. febb. 4.89 marzo-aprile 4.91.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742,1; ore 15: 740,3; ore 21: 740,2.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima 12 2 minima 7 8.

Piazza Castello — Nelle mura al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 14.2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 6.2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 14.1
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 5.1

10 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 20; tramonta alle ore 17 e minuti 5.

Giorno della luna 19.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,50:

Rendita italiana contanti 101 62 — Id. fine mese 101 70 — Id. 3 1/2 0/0 101 55.

Mediterranee 409 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 818 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1550 — Cotoni Cantoni 340 — Rubattino 378 — Raffineria L. L. 346 — Cassa Sovvenzioni 58 — Veneta 164 50 — Terni 1349 — Edison 610 50 — Obbligazioni Meridionali 342 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 351 — Fond. Banca Nazionale 498 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 598 — Banca d'Italia 1427 — Obbligazioni Mediterranee 501 75 — Metallo 560 — Beni Stabili 311 — Savona 262 — Elba 224 50 — Distillerie 87 50 — Carburo 536 — Concimi Chimici 104 — Fondi Rustici 168 — Molini Alta Italia 198 50 — Birre 175 — Ferriere 140 — Vizzola 128 08 — Amnido 248 — Breda 380.

Cambio su Parigi 101 05 — Id. Londra 25 43 1/2 — Id. Berlino 124 20 — Id. Svizzera 100 75 — Id. Vienna 105 37 1/2.

Tendenza fermissima.

* *

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Le riunioni di oggi trascorsero animatissime e sostenute malgrado che la chiusura, in seguito ad inevitabili realizzi, non si sia fatta ai prezzi massimi. Banca d'Italia 1423, 1432, 1428 50; Commerciale 815, 823, 820 50; Credito 560 50, Bancaria 100 50, 101 - Terni 1352, 1360, 1350. Elba 224, 228, 225; Savona 265, 261, 262; Amnido 247 50, 250, 248; Edison 611 50, 610; Rubattino 372, 374. Cercate le Meridionali a 598, 604; Mediterranee 410; Italo-Americana 120, 120. Erodina tenute 101 65, 101 57 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 60 — Banca d'Italia 1426 — Banca Commerciale 817 50 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 109 1/8 — Bancaria 100 — Meridionali 605 — Mediterranee 413 — Navigazione Generale 374 — Elba 209 50 — Amnido 248 50 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 106 — Piombino 265 — Montecatini 90 — Acqua Marcia 1650 — Gas 1118 — Condotte d'acqua 332 — Immobiliari 288 — Beni stabili 312 — Imprese Fondiarie 115 75 — Carburo 540 — Terni 975 — Concimi 103 — Aceto 110 — Soda 70 — Monterotondo 80 — Molini Pantanella 104 50 — Fondi rustici 169 — Risanamento 71.

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 Settembre 1911.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigie ipotecarie L. 199,228,354.

	Cartelle già 6 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 giugno 1911	303,355	151,677,500	91,938	45,969,000
Nel terzo trimestre 1911			5,673	2,836,500
In totale al 30 settembre 1911	303,355	151,677,500	97,611	48,805,500
Cartelle ritirate dalla circolazione ed annullate	253,062	126,531,000	9,344	4,672,000
In circolazione al 30 settembre 1911	50,293	25,146,500	88,267	44,133,500
Delle quali: Al portatore N.	37 103		84,066	
Al nome »	13,190		4 201	

	Cart. lle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde, conv. al 3.75 0/0 netto — Numero	Cartelle 3 1/2 0/0 netto — Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	93 040	5,432
Cartelle sorteggiate	160,022	3,912
In totale	253,062	9,344
	251,077	8,483
Residuo cartelle da rimb. alla pari	1,985	861

ATTIVO

			L.
Prestiti con ammortamento	Conto capitale 3 75 0/0		28,096,085 55
	3 1/2 0/0		44,131,402 56
	Conto annualità		167,842 06
Titoli di Credito	Applicati al fondo di riserva		1,663,874 33
	Di libera disponibilità		1,280,267 01
Crediti diversi	Per cause diverse		163,396 48
	Per assicurazioni incendi		18,512 38
	Ipotecari		76,035 48
	Note di collocazione da esigere		7,884 61
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco			89,525 22
Monte di Pietà — Conto corrente per servizio cassa			3,420,060 12
Stabili di proprietà			865,851 42
Cartelle fondiarie in deposito			11,640,000 —
Fondo di garanzia			1,500,000 —
Totale delle attività L.			89,959,761 60
Spese.			
Interessi passivi		L. 4,484 02	
Spese d'amministrazione		» 138,440 67	
Sorveglianza governativa		» 3,500 —	146,364 70
Totale a bilancio L.			90,106,126 30

PASSIVO

			L.
Cartelle in circolazione	Conto capitale	Serie 3 75 0/0	
		Serie 3 50 0/0	
	Conto interessi		
Cartelle da rimbors. alla pari		Serie 5 0/0	
		Serie 4 1/2 0/0	
		Serie 4 3/4 0/0	
		Serie 3 1/2 0/0	
Diritti erariali			
Imposta di ricchezza mobile			
Debiti diversi	per cause diverse		
	per depositi per perizie		
	per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.		
Depositanti Cartelle fondiarie	per garanzia di cancellaz. d'ipoteche		
	nominative su certificati		
	al portatore su certificati		
	per cause diverse		
Fondo Capitale			
Fondo di riserva			
Fondo di garanzia assegnato per legge			
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi			
Totale delle Passività L.			[illegible]
Rendite			
Interessi attivi		L. 110,814 54	
Diritti di commissione		» 110,284 22	
Proventi diversi		» 3,268 52	223,3[illegible]
Totale a bilancio L.			90,106,126 30

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno	1910 preziosi N. 36,572 L.	1,163,015 —		
	1910 non prez. » 19,689 »	167,261 75		
	1911 preziosi » 78,745 »	3,722,508 —		
	1911 non prez. » 67,368 »	664,446 50		
	Totali N. 192,387 L.	5,737,231 25	5,737,231 25	
Anticipazioni su titoli di credito	1910 N. 1 L.	3,572 —		
	1911 » 368 »	2,851,159 21	2,854,731 21	
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			34,891,139 61	
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			258,708 33	
Mutui con guarentigia ipotecaria			357,028 36	
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			951,340 91	
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità			15,680,507 44	
Crediti in c/c annuale			2,600,000 —	
Stabili di proprietà			1,155,816 90	
Cassa contanti			837,076 45	
Crediti diversi			1,156,174 57	
Mobili			103,610 50	
Servizio Spese generali d'amministrazione			14,053 38	
Conti correnti debitori per servizi di cassa			20,312 19	
Totale delle Attività L.			66,256,681 50	
Titoli depositati			32,240,960 47	
Spese straordinarie			L. 98,497,641 97	
Spese dell'esercizio.				
Imposte		» 144,250 10		
Interessi passivi		» 993,158 49		
Spese di amministrazione		» 293,630 27	1,431,147 66	
Totale a bilancio L.			99,928,989 63	

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti	N. 6,994 L.	23,196,165 85	
Depositi a scadenza fissa	» 2,637 »	22,476,848 93	
Interessi sui capitali deposit. in c/c	»	107,997 96	45,780,010 73
Conti correnti creditori per servizi di Cassa		L.	4,075,777 17
	Credito dei depositanti	L.	49,856,687 90
Debiti diversi		»	664,865 32
Sopravanzi vendite pegni		»	118,030 68
Servizio spese generali d'amministrazione		»	
	Totale delle Passività	L.	50,639,583 90
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1910 da ripartire		»	903,987 90
Patrimonio del Monte	Fondo oscillazione titoli	L. 3,812,926 09	
	Fondo pensione impiegati	» 2,381,012 85	
	Fondo di riserva	» 9,160,121 52	14,894,058 46
		L.	65,887,584 26
Depositanti titoli: per anticipazioni		L. 4,874,570 —	
per custodia N. 68		» 2,810,850 —	
per Ammin. » 360		» 7,661,020 —	
per servizi di Cassa		» 9,367,606 37	
per cauzioni		» 6,950,291 10	
per cause diverse		» 876,625 —	32,240,960 47
		L.	98,098,504 73
Sopravvenienze patrimoniali		»	12 38
Rendite dell'esercizio.			
Interessi attivi		L. 1,680,761 22	
Proventi diversi		» 174,465 46	
Rimborso di spese		» 5,142 84	1,860,369 52
	Totale a Bilancio	L.	99,928,989 63

OPERAZIONI DEL MONTE DI PIETA':

1° **Riceve denaro in deposito fruttifero:**

con emissione di libretti al portatore { *a risparmio*, al saggio annuo netto del 3 0/0 — Disponibile a vista, e per settimana, L. 1000. *in conto corrente*, al saggio annuo netto del 2,75 0/0 — Disponibile giornaliere L. 3000.

con emissione di libretti nominativi { *in conto corrente* al saggio annuo netto del 2,25 0/0 — Disponibile giornaliere L. 6000. I prelevamenti si fanno mediante assegni bancari (chèques) girabili. *a scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al 2,50 0/0; » 6 mesi, incluso, a 9 mesi al 2,75 0/0; » 9 » » ad 1 anno al 3. — 0/0 } annuo netto. *per annuali di previdenza*, di durata decennale, al saggio annuo netto del 3 0/0, più un premio d'incoraggiamento al risparmio, nella misura massima del 0,75 0/0 - Versamento massimo annuale per caduno libretto L. 3000. *in conto corrente speciale*, saggio d'interesse a convenirsi, secondo il disponibile giornaliero.

2° **Rilascia gratuitamente ai propri correntisti assegni del Banco di Napoli**, pagabili a vista, senza preavviso, su qualunque piazza bancaria d'Italia e non prescrivibili che dopo 5 anni.

Si incarica di pagare gratuitamente le imposte dirette per conto dei correntisti.

Compra titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei propri depositanti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.

Accetta come versamento in contanti le cedole scadute delle rendite consolidate e delle cartelle fondiarie San Paolo.

3° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali e su titoli di credito.
5° **Fa riporti** sui titoli di credito ammessi alle anticipazioni.
4° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantiti.**
5° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
6° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia e in custodia e amministrazione.**
7° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**
8° **Cede in abbonamento Cassette e Casse-forti di sicurezza** situate in locale sotterraneo, munite di doppia corazza d'acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni:

abbonamenti trimestrali, da Lire		6 - 9 - 14 - 16 - 25
» *semestrali*	»	5 - 9 - 12 - 20 - 23 - 40
» *annuali*	»	8 - 12 - 16 - 30 - 35 - 75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse-forti, a **semplice presentazione**, le cedole scadute dei consolidati e dietro incasso gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 alle 17 1/2. Nei giorni di liquidazione di borsa fino alle 16.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuativamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1.o ottobre 1911.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI.

Il Delegato alle operazioni finanziarie Ing. G. G. ROSSI.

Il Direttore Generale C. MONDINO.

V° L'Ispettore di Cassa E. CAPUZZO.

Appendice della *Stampa* (156

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

La cassa, che conteneva dei milioni, in oro, fu rinvoltata in una copertura grigio-scura, che la rendeva invisibile nel buio della notte, e gettata nella strada, che costeggiava il binario.

Là, si trovava un camion-automobile, che attendeva il prezioso collo.

Il colpo, ammirabilmente combinato, non poteva fallire.

Zigomar, ora, era padrone di quella cassa di milioni.

Paolino Broquet, una volta di più, era stato canzonato.

Tanto più canzonato in quanto che egli non si era mosso dallo scompartimento riservato. Lui solo, lui solo, non si era mosso all'allarme del fuoco!...

Egli era rimasto disteso sul suo divano non volendo per nessuna ragione, nemmeno per un secondo, abbandonare il suo posto di guardia e cessar di vegliare sul tesoro di cui aveva la responsabilità.

Gli Z, dunque, dopo avere abilmente fatto saltare lo sportello e scivolare la cassa fuor del furgone, il che fu fatto in un attimo, si nascosero dietro la siepe della strada, accanto al tesoro conquistato, attendendo la partenza del treno per caricare e portare in luogo sicuro la cassa piena d'oro.

Ma Zigomar volle un trionfo più grande ancora.

L'occasione era troppo bella.

Non bisognava lasciarla passare.

Paolino Broquet, nientemeno, si era addormentato! Altro che vegliare sul tesoro!...

Restava là, sotto la sua coperta, col cappello calato sugli occhi.

Ah! era una tentazione troppo forte per Zigomar.

Egli tentò di entrare nello scompartimento del détective e di segare la gola al suo nemico addormentato.

Ma ne fu impedito dal fatto che nel corridoio si trovavano due viaggiatori, un signore e una signora.

Allora Zigomar rientrò nel suo scompartimento.

Una losanga di cristallo permetteva di vedere nello scompartimento di Paolino Broquet.

Il divano su cui dormiva il détective si trovava proprio sotto quel cristallo.

Con un diamante, Zigomar ruppe il vetro.

Poi passò una mano attraverso l'apertura.

La sua mano impugnava una rivoltella a palle blindate.

Zigomar fece fuoco due volte. Nel gran fracasso della locomotiva e dei viaggiatori urlanti per l'incendio, le due detonazioni non furono udite.

Zigomar aveva colpito a puntino Paolino Broquet. Gli aveva, da quel tiratore infallibile che egli era, piantato due palle nel cervello.

Ora Zigomar, fatto il colpo, ucciso il suo nemico, volle ritirare la mano dall'apertura della parete ed andarsene. Ma gli fu impossibile.

Tentò con mille sforzi di ritrarre la mano, ma invano: impiegò tutta la sua abilità, tutta la sua forza, e non riuscì a nulla.

Zigomar era preso.

Preso in trappola, come un coniglio.

In quello stesso momento, Paolino Broquet apparve nello scompartimento di Zigomar, che continuava a dibattersi disperatamente.

E prima che Zigomar riuscisse a fare un solo movimento di difesa, prima che riuscisse ad impugnare un'altra arma con la mano che gli restava libera, Paolino Broquet si gettò su di lui.

Gli attaccò il braccio libero al corpo. Gli legò le gambe; gli mise un bavaglio.

Poi, spezzato con una pinzetta il fil di rame che tratteneva la mano di Zigomar attraverso l'apertura della parete, gli legò anche questo braccio al corpo.

Infine sollevò Zigomar e lo portò come un fardello prezioso, un po' pesante se si vuole, nel suo scompartimento.

Gettò Zigomar sul divano di fronte e gli disse:

— Questa volta, ragazzo mio, sei preso!

Poi, per maggior sicurezza, passò ai piedi e ai polsi del bandito una catenella d'acciaio, che nessuna forza umana avrebbe potuto spezzare.

Sebbene certo, ormai, di tenere il suo uomo, pur sapendo che non gli sarebbe più scappato, lo legò per maggior tranquillità, al divano.

E gli gettò addosso una pesante coperta.

Soddisfatto, contento, Paolino Broquet accese una sigaretta e restò per qualche minuto a guardare, sorridendo, il suo prigioniero, che soffocava sotto la coperta.

XXV.

Colpo di mazza

Poco dopo, spento l'incendio dell'ultimo vagone, calmati i viaggiatori, il treno riprese la sua corsa.

Nel trambusto, nessuno aveva osservato che alcuni viaggiatori non erano risaliti in treno.

Erano gli Z, che restavano a terra, per trasportare via la cassa dell'oro.

Quando il treno fu in corsa, Gabriello entrò nello scompartimento del suo capo.

— Gli Z — gli disse — sono tutti discesi.

— Meno uno! — dichiarò Paolino Broquet.

— Ah! Quale?

— Zigomar!

Gabriello guardò con meraviglia il suo capo.

Paolino Broquet aggiunse:

— Zigomar viaggia con noi...

— Con noi? Ma non c'è più nel suo scompartimento...

— No, preferisce tenerci compagnia. E' qui... sotto questa coperta... Diamogli dell'aria, perchè non soffochi...

Paolino Broquet tolse la coperta, e Zigomar apparve, violaceo in faccia, con gli occhi iniettati di sangue, la bava alla bocca.

— Se non fai il cattivo, — gli disse Paolino Broquet, — se non mi dici delle brutte cose, se non fai chiasso, consento a levarti il bavaglio.

Con un cenno del capo, Zigomar fece comprendere che non avrebbe detto nulla.

Paolino Broquet gli tolse il bavaglio.

— Ah! si respira!... — sospirò il bandito.

Gabriello domandò:

— Ma come avete fatto a prenderlo?

— L'ho preso come un coniglio..... Era chiaro che Zigomar non avrebbe resistito alla tentazione di uccidere Paolino Broquet, che dormiva come una marmotta sul suo divano. Senonchè, sotto il gran mantello di Paolino Broquet, sotto la sua coperta, sul divano, non c'era più Paolino Broquet.

— Avete fatto il colpo del fantoccio...

— Precisamente. Io... io me ne stavo nella rete, come un pacchetto.

«Stavo in guardia, potete credermi.... Avevo messo un filo di rame, a cappio, intorno alla piccola apertura, a losanga, nella parete... Solo di lì Zigomar poteva cercare di colpirmi, di tirare sul mio mannequin, giacchè avevo pregato un signore ed una signora a non lasciare il corridoio, a causa del pericolo che avrebbero corso altrove. Perciò vigilavano per me, senza saperlo...

«E quel che avevo preveduto, ciò che doveva avvenire, accadde...

«Zigomar, troppo tentato, cedette alla tentazione. Mi sparò addosso... piantò due palle nella testa... del mio fantoccio... e rimase al laccio. Quando volle ritirare la mano non vi riuscì, per quanti sforzi facesse... Io avevo tirato il fil di rame, che gli segava il polso...

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO per contanti merce, preferibilmente generi alimentari. — Casella postale 101. o 43360

CESSIONI commerciali. Ufficialità, ferroviarie, cooperative. — Società Credito, San Secondo, 11. o 43441

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere «Istituto», corso Magenta, 10, Milano. 43479 M

PUBBLICITA' réclame presso convenientissimi Annuario Italiano. — Cinzara, corso Brescia, 17, Torino. c 43469

SAPONE da bucato per famiglie vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Boissone[illegible], Genova. 43365 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata su libri commerciali in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 110. o 35326

INSEGNANTE disegno darebbe lezioni Istituto privato. — Scrivere cassetta 1046 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43121

LEZIONI di francese, tedesco, inglese. Professori Moiker, Kuppelmayr e Peyron. Traduzioni. — Via Arcivescovado, 1 B. o 43262

PIANOFORTE, lingue, italiano, inserzioni con buoni metodi. Traduzioni. — Paris, Bogino, 8. o 43351

PIANOFORTE imparasi in tre mesi con poca spesa. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43360

STUDENTI elementari, ginnasiali, tecniche, troverebbero ripetizione, assistenza o scuola privata presso sacerdote maestro diplomato. — Scrivere cassetta 1018 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42993

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIME confezioniste cerca Rizzi, via Roma, 3. o 43364

[illegible]MBINA anni nove a trafili per Stuffo artificiali; buon compenso. — Scrivere cassetta *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43443

[illegible]alla piazza cerca giovane sui 25 anni per scritturazione copie e simili. Stipendio [illegible] in considerazione solo domande dettagliate. — Scrivere a cassetta 1051 D. *Vogler*, Torino. 43175

[illegible] immediato, relazioni, [illegible] Gardenia, 75, [illegible] Vittorio. c 43551

[illegible] lavorazioni confezioniste e camiciste [illegible] — Dirigersi Società Conza e C. (piano nobile). 42534

[illegible] contabile per Cooperativa di [illegible] abilità deve essere cauzione a [illegible] doppia. — Inviare offerte al [illegible] 20 corrente Unione Cooperativa. 43060

[illegible] per aiuto lavori d'ufficio. [illegible] pretese. — Scrivere cassetta [illegible] e *Vogler*, Torino. 43411

[illegible] apprendista per ufficio; presentarsi — Dono, Galliari, 10. c 43460

[illegible]LE conoscenza partita doppia cercasi indispensabile bella scrittura, referenze ottime. Scrivere cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43207

[illegible]ECO cerca cameriera per signora sola. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 43460

[illegible]ERCO giovane inservierte (pastore) per farmacia Torino. — Carlo Boro, fermo posta. c 43481

IMPORTANTE Lanificio Piemonte cerca disegnatore, buon stipendio, interessamento. — Offerte dettagliate cassetta 1109 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43450

ISTITUTRICE cattolica, capacità artistiche, tedesco, inglese, italiana, pianoforte. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 43326

RAGAZZO o signorina cercasi per ufficio. Indicare età, studi e pretese. — Scrivere cassetta 1011 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43346

RICERCASI abile capo meccanico giornaliere, esempi, dettagli. Ottimi certificati, referenze. — Scrivere posta, Godio, Torino. 43040

STABILIMENTO industriale in provincia cerca signorina o signora con bella calligrafia quale stenografa. — Scrivere, indicando età, pretese e referenze, cassetta N. 1108 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43414

STABILIMENTO bisogna moderno cerca direttore tecnico. Primarie referenze. — Scrivere Tessere Esposizione 19756, posta. c 43428

TINTORIA Garella, corso Vittorio, 160, cerca stiratore esperto, ben retribuito. c 43347

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE disegnatore, pratico in costruzioni meccaniche e ferroviarie, cerca posto in Torino o dintorni. Miti pretese. Ritiro offerte 12 corrente. — Scrivere cassetta 1038 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43056

ABILE stuccatore ornatista cerca posto presso seria Ditta lavori stucco. — Scrivere cassetta 1086 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43317

ANDREBBESI cucire a giornata presso famiglia. — Scrivere cassetta 1017 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 42942

BALIA con settimane latte abbondante, robusta, onesta, cerca collocarsi presso famiglia dabbene. — Scrivere cassetta 1044 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43161

CAMERIERA ventenne, bella presenza, occuperebbesi presso Hôtel anche fuori Torino. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1085 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43313

CAPITANO amministrativo, andando prossimamente in pensione, desidera occuparsi decorosamente in qualità di segretario o cassiere presso distinta famiglia o seria Azienda. Miti pretese. *Ruppino* [illegible] — Scrivere cassetta 1090 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 43101

CAPO contabile già in principali Società anonime offresi per fine anno. Referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1017 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 43364 G

CASSIERA, commessa, competente, direttrici negozio, Ditta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 43529

CEMENTI. Venticinque buon contabile corrispondente, attualmente amministratore e tecnico Ditta lavori cemento ed affini cambierebbe; certificati. — Scrivere A. P., Castellamonte. o 43333

CHAUFFEUR meccanico abilissimo occuperebbesi dovunque. — Nautilus, posta. c 43418

CHAUFFEUR cocchiere serie referenze. — Rivolgersi Rossero, via Fiocchetto, 3. c 43218

CHAUFFEUR meccanico ventottenne, bella presenza, parla correttamente il francese e spagnuolo, avendo servito nelle più alte nobiltà francesi, ottime raccomandazioni internazionali, cerca impiego in Casa seria. — Scrivere cassetta 1103 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43481

CONIUGI età 34-38 senza prole occuperebbero portieria casa signorile. — Rivolgersi corso Reggio Parco, N. 30, Boggio. c 43197

CONTABILE ventitreenne offresi a Società oppure Ditta importante. Referenze primissime. — Marsili, Baretti, 29, Torino. c 43196

CONTABILE cerca occupazione ore serali. Pratissimo tenuta libri. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1059 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43308

COTONIFICIO, direttore filatura, persona seria, cerca posto. — Scrivere cassetta 1095 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43367

DATTILOGRAFA velocissima, pratica contabilità, con bella calligrafia, occuperebbesi ore serali o festive. — Scrivere cassetta 1087 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43318

DECOROSO impiego, servizievole persona, educata, istruita. Prova indiritto: Casella Sommariva[illegible]. c 43328

DICIASSETTENNE, bella presenza, ainto contabile, cerca posto. — Scrivere cassetta 1080 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43332

DISEGNATRICE diplomata impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1046 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43118

ESPERTO dilettante disposti ore festive e serali assumere cavalli accudir signorili, trattamento compenso. — Alessandro, posta. c 43376

FATTORINO, magazziniere, imballatore, commissioniere, impiego, ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 43327

GIOVANE con licenza ginnasiale, completo liceo, cerca occupazione ufficio anche magazzino ufficio. — Scrivere cassetta 1041 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43370

GIOVANI coniugi senza prole, moglie conosce francese, inglese; marito bella statura disposto qualsiasi servizio cercano portieria. Referenze primo ordine. — Tessera 10339, posta, Torino. c 43211

MADEMOISELLE allemande cherche place chez famille distinguée comme dame de compagnie ou bonne supérieure. — Ecrire: cassetta 1106 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43409

MAGAZZINIERE campionarista, già capo tessitura, pratico tessuti greggi, colorati, stampati, attualmente presso importante Cotonificio del Piemonte, cerca posto consimile, impiegato, commesso. Disposto viaggiare. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1113 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43450

RAGIONIERE provetto terrebbe contabilità piccola azienda. — Scrivere cassetta 1072 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43371

SEGRETARIO, pratico contabilità, offresi tenuta libri piccole Aziende. — Scrivere al sig. Agnoletto, via Don Bosco, 43. 43350

SIGNORINA bella presenza, pratica lavori ufficio, vendita negozio, cerca presso occupazione. — Scrivere Vilatini, fermo posta, Torino. c 43197

SIGNORINA desidererebbe impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43487

VENTENNE, seria, occuperebbesi quale aiuto contabile o magazziniere. Serie referenze. — Scrivere Fusco C., corso Regina Margherita, 98 bis. o 43336

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A San Salvario cedo negozio mercerie, stoffe, confezioni, 3 locali, fitto 46. Rilievo 12,000. Incasso 60 giornaliere; a prova. — Ajmo, via Berthollet, 4. o 43397

AVVIATO negozio commestibili, vino, liquori, legna, carbone, locali 4, fitto 45, cedo L. 4600. — Ajmo, via Berthollet, 4. o 43398

A lire 1100 cedo tutto avviata merceria, buona posizione, locali 5, fitto 44, occasione. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 43369

A Porta Nuova cedo bazar-merceria. Rilievo 1000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 43400

A lire 4500 cedo merceria, locali 3, poco affitto, buona posizione. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 43401

AFFARONE. 1200 cedo negozio giornali, mercerie come alture. — Cortassa, Berthollet, 17. c 43416

AVVIATA, specialissima industria enologica, molissimo rimunerativa, unica in Piemonte, necessita impulso, cerca socio energico, ventimila circa. Scrivere cassetta 1086 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43371

BAR ottima posizione rinunzio affare improvvisamente. — Movia, posta, Torino. c 43430

CERCASI socio 5000 garanzie, amministrerà personalmente impianto Azienda lucrosissima, sicura. — Scrivere non anonime Città, posta. c 43377

CERCO socio importante Ditta, fabbrica calzature, con impiego personale; capitale conveniente. — Ragione, via Po, 38. c 43494

CAPITALISTI. Presentasi buon affare in avviata, ben organizzata Ditta industriale avente per deficienza circolante cause estranee lavoro largamente rimunerativo. Capitale da investirsi gradatamente 25,000. Tratta legale Ditta. Ritirasi offerto 15 corrente. — Cassetta 1110 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43454

CAUSA salute rimettesi avviatissima Drogheria Barriera principale. — Posta, Rosini. c 43342

CEDESI avviato negozio mercerie. — Via San Francesco da Paola, 12 bis, Faria. c 43298

CINEMATOGRAFO avviatissimo rimettesi cause salute. Paese industriale vicino Torino. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1305 B., Torino. c 43355

DA rimettere antica e rinomata Calzoleria Stivaleria Vante, via Corte d'Appello, Torino. — Per trattative rivolgersi dalla proprietaria. c 43433

DA rimettere in Torino Trattoria e Bottiglieria, grosso boccio. — Scrivere cassetta 1080 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43441

FARMACIA unica, forte reddito, vendo grosso paese Canavesano; Ooccorre prova. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 43278

FARMACIA unica, lucroso, vendo incantevole paese Lago Maggiore, Canton Ticino. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 42573

FARMACIA Biella accreditatissima causa importanti motivi vendesi subito prezzo bassissimo. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c 43380

IMPIEGHEREBBERONSI 380 mila mutuo primaria ipoteca, anche divisibili, fabbricati, case. Trattasi direttamente. — Schiarimenti casella postale 192. 43373

IMPORTANTE industria per maggior sviluppo affari cerca socio amministratore apportante capitale sicurezza. — Scrivere cassetta 1104 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43434

LABORATORIO stiratura rimettesi causa malattia. — Rivolgersi Zanotto, via Venti Settembre, 4. c 43425

OFFICINA in ferro avviatissima rimettesi per motivi famiglia; 10 mila circa. — Scrivere cassetta 1213 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42571

TINTORIA affittasi e cedo buone condizioni. — Via Po, N. 12. c 43441

TRENTENNE, referenze, posizione commerciale primordine, cerca subito 1800 restituzione 200 mensili, interesse 10 0/0. — Scrivere cassetta 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43198

5 a 6000 cerca subito professionista serio per lanciare brevetto; garanzia con ipoteca. — Scrivere cassetta 3017 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43372

15 mila cerco socio esperto caffettiere liquorista. Regia, posta, Torino. c 43428

10 mila cerco ottimo giornale, buon interesse. — Motta, posta, Torino. c 43429

5000 cedonsi, industriale, praticissimo commercio, attivo, cerco associarmi. — Attività, posta. c 43337

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA reddito, valore 100,000 circa, acquisterei. — Offerte dettagliate casella postale 101. o 43361

DA vendere per divisione eredità due case nuova costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Parigi, N. 48, Barriera Orbassano. o 41459

DUE palazzine di 8 camere, nuova costruzione, vendonsi in via Moncalvo, 41-43, angolo via Brizzo e Aporti. c 43316

SPLENDIDA occasione. Vendesi urgente terreno fabbricabile mq. 1069, d'angolo, più bella posizione stradale Francia mezzogiorno. — Rivolgersi al proprietario corso Napoli, 52, Torino. o 43354

VENDESI casa nuova via Principi Acaja, reddito netto 5 0/0. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1047 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43149

VENDESI causa partenza motivo otto vani, cantina, comodità moderne, vicinissimo Barriera Borghiari. — Scrivere cassetta 1071 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43266

VENDO terreno posizione più salubre Torino. — Rivolgersi: Corso Valentino, 32. 42901

VITALIZIO o vendita cascina con molino e segheria. — Scrivere casella postale 296, Torino. c 42575

VENDO o affitto Palazzina con ampio giardino, splendida posizione, offerte cassetta 1078 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43255

1200 mq. coperti ad uso industriale, con 45 cavalli di forza idraulica, affittansi al presente fuori Barriera Valdocco. — Greco, Dora, via Santa Maria, 3. c 43331

32.000 vendo casa nuovissima 5 50 0/0. — Portinaio via Ascoli, 4. o 43349

50-100 mila, ed anche più, mq. terreno fabbricabile, a buon prezzo, cercasi in posizione sana, preferibilmente lungo stradale Torino-Rivoli. — Scrivere L. B., 42, posta. c 43340

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI presente via Nizza, 26, due alloggi signorili: 6 ambienti, bagno, termosifone; 5 ambienti, termosifone. c 43420

AFFITTANSI tre camere, cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). 43176

AFFITTASI 1.o aprile alloggio nove ambienti, ammezzo, due entrate, adatto professionista e laboratorio mode. — Via Nizza, 13. c 43372

AFFITTASI 1.o aprile 1912, al primo piano, in via Davide Bertolotti, 7, di fianco erigendo palazzo telefoni, prossimità piazza Solferino, alloggio 15 ambienti, della superficie mq. 510. Riscaldamento, vario terrazzo, comodità moderne. c 43573

AFFITTANSI in palazzina moderna alloggi, magazzini. — Lanfranchi, 22 (Borgo Po). c 43472

AFFITTASI al presente elegante alloggio ammobigliato. — Rosa, piazza Carignano, 4. c 43290

AFFITTASI pel 1.o gennaio alloggio 7 camere, comodità moderne. — Via Donati, 3. c 43346

AFFITTASI ampio negozio con retro, prezzo mite. — Via Ozanam, 25 (Ponte Rosino). c 43343

AFFITTASI subito alloggio sei ambienti elegantemente ammobigliati, via Montevecchio, 20, angolo corso Siccardi, piano secondo. Visibile dalle 13 alle 16. c 43451

AFFITTASI casa nuova costruzione, alloggio 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 62. 43287

ALLOGGIO di otto camere al secondo piano in via Montevecchio, N. 32, da affittare al presente. c 43274

AMMOBIGLIATE affittansi due camere, cucina indipendenti. — Portinaio via Nizza, 33. c 43440

APPARTAMENTI 3 ed 8 ambienti, via Ormea, angolo via Donizetti, comodità moderne, termosifone, splendida vista Valentino. c 43119

CERCASI alloggio 5-6 vani, preferibile pianterreno rialzato, garage. Valsalice [illegible] Po. — 54, posta. c 43462

CERCASI locale piano terreno per deposito ferro, anche interno cortile, presso corsi Siccardi e Vinzaglio. — Scrivere Poldichitta, Papacino, 8, Torino. 43357

CERCASI locale per industria con ampio cortile. — Scrivere cassetta 1098 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43322

CERCASI negozio per mercerie pel 1.o gennaio. — Scrivere cassetta 1115 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43466

CERCASI negozio per tintoria pel 1.o gennaio. — Scrivere cassetta 1115 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43466

CERCASI negozio per cartoleria e giornali pel 1.o gennaio. — Scrivere cassetta 1116 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43467

CERCASI locale per ufficio vicinanze Telegrafo, Borsa, piazza Solferino, piano terreno rialzato. — Scrivere cassetta 1114 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43464

LOCALI grandiosi, piano terreno, sotterranei, per amministrazione, uffici, magazzini. Posizione centrale, disponibili. — Scrivere ingegnere Ruffoni, via Pervone, 5. c 43353

IN palazzina via Cassino, numero sedici (Barriera Casale), affittansi due camere, cucina, entrata, comodità moderne. c 42814

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI famiglia forestiere stabile camera mobiliata, riscaldata, volendo cucina indipendente, vista piazza San Carlo, portone 1, Riaudi. c 43375

AFFITTASI camera mobiliata libera, 18 mensili. — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43380

AFFITTASI camera piazza Vittorio, prezzo mite. — Scrivere Garigilo, posta. c 43409

AFFITTASI camera mobiliata presso piccola famiglia. — Via Esposizione, 40. c 43380

AFFITTASI camera mobiliata, disimpegnata, pianterreno. — Tavella, via Santa Chiara, 50, p. 1.o. 43336

CERCA distinto signore isolato camera mobiliata, possibilmente soleggiata, servizio, luce, riscaldamento, eventualmente cucina, comodità moderne. Prezzo, indicazioni. — Benz, posta. c 43442

CERCO camera garzonnière per fine mese. Indicare località e prezzo. — Regina, posta, Torino. c 43350

CONIUGI soli non affittacamere darebbero a persona seria bella camera ammobigliata con ingresso pianerottolo, posizione centrale (Porta Nuova). — Rivolgersi portinaio via Lagrange, 47. c 43333

DISTINTISSIMA famiglia affitterebbe camera mobiliata, riscaldata, luce elettrica, corso Vittorio, signore serio, reciproche referenze. — Pagnano, posta. 43356

DISTINTO giovane cerca camera grande o mansarda, mobiliata elegantemente, entrata scala. — Posta, Giorgio Rego. c 43467

FAMIGLIA offre camera, eventualmente pensione, cura amorevoli. — Scrivere cassetta 1094 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43366

GIOVANE ingegnere cerca camera alloggio, elegante, termosifone, luce elettrica e gas. — Rispondere 34 Sigla, posta. c 43196

GRANDE camera signorilmente ammobigliata, anche breve soggiorno. — Via Nizza, 50. c 43430

PER signorina sola, distinta camera pensione, alloggio. Preferibilmente presso signora sola. — Offerte casella postale 54-25, Torino. c 43064

PRESENTE elegante camera ammobigliata, riscaldamento termosifone. — Via Michelangelo, N. 15, angolo via Madama Cristina, Olivero. c 43415

SIGNORE serio cerca camera elegantemente mobiliata, in posizione centrale. — Scrivere cassetta 1095 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43342

Rappresentanti. Piazzisti. Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

GIOVANE attivo, referenze, assumerebbe seria rappresentanza, disposto impiantare ufficio con deposito. — Scrivere M. R., posta, Torino. Ritiro 16 corrente. c 43325

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe buoni agenti ogni Comune. — Dalbran, Verona. 43485

PRIMARIA Casa oli Riviera Ponente cerca attivi, capaci agenti, viaggiatori, pratici clientela diversi centri Alta Italia. — Scrivere con serie referenze cassetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 43503 G

RAPPRESENTEREI per Biella e Circondario buona Casa carta imballaggio e affini oppure timbri, piccole. — Offerte Imperia, posta, Andorno. c 43220 T

VERMOUTH, Liquori, specialità primaria Casa Torino, cerca subito viaggiatore pratico articolo, ben introdotto, con referenze inoccepibili, garanzia incassi. — Scrivere cassetta 1061 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43203

VIAGGIATORE pratico tutta Italia offresi per seria Ditta. — Scrivere cassetta 1092 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43352

Annunzi varii. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicceria nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Piacenza, via Nizza, 17. c 43106

AFFITTANSI via Nizza, 26, vasti locali di circa mq. 600, anche divisibili, con annessi uffici, uso industria, garage, magazzini. c 43257

ASSUME qualunque informazione, incarichi, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto Tormes, San Tommaso, vestibolo tre, Torino (Chiedere programma). c 43345

ASSUME dappertutto scrupolosissime private informazioni, ricerche, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamenti, «Benne» Detective Institute. Premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 26 (Chiedere programma). 43094

AUTOMOBILE quasi nuovo Fiat, N. IV, HP. 30-45, carrozzeria elegante doppio phaeton con strapontini. Vendesi prezzo L. 15,000. — Corso Re Umberto, N. 5. c 43215

AUTOMOBILE acquisterei contanti 18 a 20 HP., marca primaria, ottime stato, quattro posti. — Scrivere, indicando marca, anno fabbricazione, carrozzeria, cassetta 1112 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43459

BICICLETTA inglese, accessori, vendo occasione. — Levy, presso Varetto, San Massimo, 33. c 43304

BICICLETTA splendida vendo qualunque prezzo urge. — Via Morosini, 10 bis, piano secondo. 43448

BISBETICA — Lessi la *Stampa* 18 ottobre? Son di nuovo cittadino e spero. c 43438

CAIRO — Costretto partire, ritornerò subito; fammi giorno ultimare ventura Milano. c 43440

CAMERA letto moderna, buffet, servant noce, occasione. — Ray, Belfiore, 36. c 43241

CAPPELLI ultimi modelli Parigi, prezzi eccezionali. — Sismondo, via Roma, 4. c 43118

CAVALLO 6 anni grigio-pomellato, buon trottatore, con doppio finimento, charrette complete quasi nuova, vendesi subito prezzo occasione. — Via Nizza, 55, Torino. c 43135

COMPETENTE mancia consegnando al Municipio braccialetto oro a catena smarrito domenica all'Esposizione. c 43354

COMPRO cane caccia, prova Surrente. — Scrivere Canori, corso San Maurizio, 71. c 43410

CURTI Santina, Lavatrice — Anconasmente suo fratello desidera avere notizie prima di partire America. Scriverai piazza Dinegro, 42-5, Genova. Pastolo Curti Santo. 43100

DOPPIO phaeton primaria marca, completo, perfetto stato. — Presso Garage Cravero, corso Orbassano, 2. c 43061

ESPOSIZIONE, Galleria Lavoro, corsia centrale, vendo macchine ricamare Cornely, banchi, vetrina. — Pastore, ricami macchina. c 43322

FARFADET — Grazie tua carissima. Seguirò tue istruzioni. Appena potrò verrò costì scrivendo per colloquio. Scriverò te [illegible]. Saluti affettuosi. Sempre. c 43373

FINE Esposizione bisognasi quantità mobili, sedie, macerati, biancheria, ecc., ecc. — Offerte cassetta 1111 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43455

GIOVANE timido, affettuoso conoscerebbe buona signorina, scopo matrimonio. — Emo, 1250, posta. c 43431

GIOVANE signora, trovandosi dissesti finanziari, invoca generoso signore disposto aiutarla. — Scrivere Gina, 24, posta. c 43433

ITALA 20-30 HP., 1909, come nuova. — Presso Garage Cravero, corso Orbassano, 2. c 42062

MATRIMONIO. Signorina, vedova giovane, potrebbe conoscere buon matrimonio scrivendo: Valchiusa, posta, Torino. c 43465

MOBILI. Grande assortimento. Botero, 16, vicino piazza Solferino; facilitazione pagamenti. Stefanino. c 43156

MICROSCOPIO Koritska completo vendo occasione. — Morini, Carlo Alberto, 38. c 43334

PIANOFORTE intavolato come nuovo vendo. — Richeimo, Galliari, 7. c 43435

PIANOFORTE nuovissimo da vendere causa trasloco. — Rivolgersi portinaio via Lagrange, 17. c 43314

SCUOLA recitazione diurna, serale. Metodo moderno, accelerato. Procurasi scritture allievi. — Dirigersi corso Sella, 9 (Barriera Casale). c 43409

SPENCER assaxon 1.a qualità, quasi nuova, vendo. — Scrivere Rictor, San Massimo, 7. c 43306

VENDERE camera letto, camera pranzo, mezza, sala, toeletta. — Po, 51, portinaia. c 43412

VENDO automobile 16 HP., due posti, L. 1600. — Rivolgersi Cassiano, via Montemagno, N. 7. c 43779

VENDO due carrozzelle Landaulet presso [illegible] Libio, via Cossolengo, 2. c 43393

VENDO buffet automatico due cilindri. Stock sedie, divani per Circolo, mobili diversi. — Hôtel Quagnia, Monumento Crimea. c 43267

VENTIDUENNE sana, bruna, simpatica, istruita, affettuosa, buona famiglia, nullatenente, sposerebbe signore agiato, affettuoso. — Zucchino, posta, Biella Piazzo. c 43344

Grandiosi locali

per deposito ed esposizione di merce di valore, che verrà ritirata dall'Esposizione.

—(VIA XX SETTEMBRE, 50)— 43214

Appendice della *Stampa* (3

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Una sinistra notte, in cui imperversava già da due ore una tormenta di neve, dopo aver attraversato la Marna in una barca e asceso il pendio dell'altipiano di Gravelle, la loro carrozza affondò nel terreno dei boschi; intanto in uno spazio privo di alberi, Genovieffa scorse, attraverso i cristalli screziati di neve, un'alta torre quadrata la cui mole si perdeva nelle tenebre.

— Che cos'è quella? — domandò incuriosita.

[illegible] torre di Vincennes. — rispose di Saint-Ibal.

[illegible]po la loro carrozza sostò [illegible] albergo isolato sulla strada. [illegible] già per oltrepassare la [illegible] a aperta dall'albergatore, [illegible] fiaccola in mano, allorchè di Saint-Ibal, che si dispo[illegible], un uomo sorse [illegible] ombra.

[illegible] ora... Fossato sud.. Tutto è [illegible] nunciò a voce bassa e rapido quell'uomo facendo passare in mano al gentiluomo un frammento di anello. Poi disparve, svanì come un fantasma nella notte.

Il conte aveva trasalito violentemente... Con uno sguardo esaminò il pezzo dell'anello.

— Diavolo — egli mormorò — l'affare era fissato per domani. Monsignor di Beaufort ha perduto la pazienza... E' vero che questa virtù si atrofizza in fondo a una segreta... Tuttavia ne risulta che la presenza di Genovieffa complica singolarmente l'avventura.

Così parlando, egli ritornò indietro e dirigendosi verso il cocchiere, occupato a staccare i cavalli, raccomandò:

— Fra mezz'ora siate pronto alla porta di questo albergo.

Il conte girò sui tacchi e raggiunse sollecitamente Genovieffa nella stanza dove l'aveva condotta l'albergatore.

— Sei ammogliato? — chiese bruscamente a quest'ultimo.

— Ahimè, monsignore! — rispose l'interrogato — io sono vedovo... L'anno scorso la mia povera moglie...

— E non hai figli? — interruppe il conte con la stessa intonazione.

— Ahimè, monsignore! Ne avevo uno, ma l'anno passato...

— E valletti?

— Uno, monsignore, uno per la scuderia. l'altro...

— Nessun viaggiatore?

— Ahimè, monsignore! Quando gli affari del regno non vanno, nessuno viaggia!

— Bene! Accendi il fuoco in questa camera e approntaci la cena.

— Sì, monsignore: ho precisamente un pollastro...

— Voglio essere servito in cinque minuti!

— Sì, monsignore.

— E appena avrai fatto, tu e i tuoi valletti sgombrerete di qui.

— Ma, monsignore...

— Voglio esser solo in casa tua per qualche ora.

— Ah, monsignore! Fuori nevica e tira vento! Dove andrò con questa notte d'inferno?

— Dal diavolo, perbacco! Ti va?

— Ma, monsignore...

Il conte trasse dalla cintura una pistola e dalla tasca una borsa gonfia d'oro e deposè entrambe sulla tavola:

— Scegli! — gridò con voce che non ammetteva l'imbarazzo della scelta.

Con una prontezza significativa l'uomo fece scomparire la borsa e, inchinandosi in segno di rispetto davanti a quegli espliciti procedimenti, disse:

— Sono umilmente agli ordini di monsignore.

Quando la cena fu pronta, il conte visitò minuziosamente la casa dalla cantina al tetto, si assicurò che fosse vuota, chiuse accuratamente le porte, poscia, risalito da Genovieffa, le disse:

— Mia cara fanciulla, scusatemi se stasera non posso farvi compagnia a tavola. Un dovere di amicizia mi chiama a un urgente convegno... Mangiate tranquillamente..... Chiudete ermeticamente le cortine della finestra per impedire che trapeli la luce al di fuori, ma non vi coricate... Attendete, per quanto possa durare la mia assenza, il mio ritorno, e, sopratutto, qualunque cosa ascoltiate, non vi muovete e non gridate!

Genovieffa, che fino a quel momento aveva taciuto per la sorpresa che le producevano gli ordini e gli atti del conte, alle ultime parole di lui non seppe soffocare la sua crudele ansietà; si slanciò verso Saint-Ibal e gli afferrò le mani.

— Voi correte verso un terribile pericolo, forse mortale!

E siccome egli fece un atto di diniego, ella soggiunse con veemenza:

— Non tentate di mentire! Io lo sento, lo prevedo. Questo presentimento non mi inganna perchè proviene dalle angoscie del mio cuore!

— Genovieffa!

— Ah! — gemette la giovane supplicando — madama di Montmorency mi ha sempre detto che di tutte le persone a me care voi solo mi restavate! Ve ne scongiuro, non mi abbandonate! Non vi esponete a questo pericolo che mi ucciderebbe!

Il conte l'attirò teneramente e la strinse fortemente al suo petto, posando sulla di lei triste fronte un lungo bacio.

— Sì, Genovieffa — disse poi con mal celata commozione — sì, io vi amo con tutta l'anima, come vi avrebbe amato vostro padre, ed è da questo amore ch'io attingo una forza contro la quale la morte è impotente.

Liberandosi dall'abbraccio e avviluppandosi nel suo ampio mantello, aggiunse:

— Non vi disperate! Confidate in Dio, Genovieffa! Coraggio! A ben presto!

Ed uscì precipitosamente.

Seduta vicino alla tavola, con la fronte nella palma della mano, Genovieffa ascoltava, più spaventosa ancora nel silenzio della casa deserta, le raffiche di vento che s'infrangevano contro gli angoli del fabbricato e che, come sconfitte dall'urto, fuggivano urlando. I minuti trascorrevano lenti, lunghi, paurosi. In preda alla tristezza, Genovieffa pensava a suo padre, a sua madre. Dove erano? Dove vivevano? Che cosa facevano?

L'improvviso e secco suono dell'orologio della sala pianterreno le diede un sobbalzo di paura. Erano passate due ore da quando il conte era partito...

Prolungandosi la durata dell'assenza, si accentuava la certezza, la gravità del pericolo da lei presentito. Posseduta da una nervosità febbrile, si levò e passeggiò per la stanza. Di botto, si fermò. Curvandosi sulla persona, l'orecchio vigile, acuendo la percezione dei sensi, Genovieffa si avvicinò alla finestra. Non si ingannava. Delle detonazioni attutite dalla lontananza rompevano la densità della notte.

Poi, distinse un rumore, che s'ingrandì e che si avvicinò con la rapidità della folgore. Davanti la casa, sulla strada, la terra risonava sotto gli zoccoli di cavalli lanciati a un galoppo sfrenato misto a un inquietante tintinnio di spade; poi, formidabile come una valanga, nel rumoreggiare d'un tuono, quell'uragano di ferro passò, e si ingolfò nelle tenebre lontane.

Con un gesto violento Genovieffa, sentendosi soffocare dall'incubo, aprì le tende della finestra. Davanti a lei il bosco distendeva il suo impenetrabile mistero.

Ma d'un tratto fu stupita dall'apparizione d'un uomo che sorgeva sotto i suoi occhi illuminato da un raggio di luna. Costui era saltato sul muro di cinta, ne aveva scavalcato la cresta e si calava nel cortile dell'albergo. Poi, dei passi precipitati risuonarono sulla scala e la porta della stanza si spalancò sotto un urto veemente.

(Continua)